



**LA CULTURA DELLA RESILIENZA AI DISASTRI
TRA BAMBINI E ADOLESCENTI**

Coordinamento testi e redazione:

Anna Grisi

Contributo alla redazione:

Flaminia Cordani

Gloria Vitaioli, Cooperativa Sociale E.D.I. Onlus

Si ringraziano le persone che hanno partecipato alla realizzazione del progetto:

Tutti i bambini e bambine, ragazzi e ragazze che hanno preso parte alle attività.

Gli educatori, Rosalba Cusato, Giulia Giancamilli, Lorenzo Bartolomei, Ouail El Azhari e Gloria Vitaioli, della Cooperativa Sociale E.D.I. Onlus e Gaia Fiorini e Valentina Le Rose di UISP Comitato di Genova.

Le istituzioni regionali e comunali, dirigenti e docenti scolastici, tecnici e volontari di Protezione Civile e le realtà territoriali coinvolte.

Tutti coloro che all'interno di Save the Children hanno contribuito alla buona riuscita del progetto e che hanno curato l'elaborazione e produzione di questo testo.

Tutte le foto inserite in questo manuale raffigurano attività laboratoriali realizzate da Save the Children a cui appartengono i relativi crediti.

Progetto grafico:

Odd Ep Studio

Pubblicato da:

Save the Children Italia

Stampato da:

EVOLUZIONE STAMPA

Agosto 2018

MANUALE CUIDAR

**PROPOSTE, METODOLOGIE E ATTIVITÀ
PER LA COSTRUZIONE DI UN PERCORSO PARTECIPATIVO
PER LA RIDUZIONE DEI RISCHI CON BAMBINI ED ADOLESCENTI**



Questo progetto ha ricevuto finanziamenti dal programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione europea in virtù della convenzione di sovvenzione n. 653753. I contenuti espressi in questo documento rappresentano esclusivamente l'opinione dell'autore e l'Unione europea non è responsabile dell'utilizzo delle informazioni contenute in tale documento.



Save the Children

INDICE

Pg. 6	INTRODUZIONE
Pg. 8	DI COSA PARLA QUESTO MANUALE – IL PROGETTO CUIDAR
Pg. 11	A CHI È RIVOLTO
Pg. 11	COM' È ORGANIZZATO
Pg. 12	I LABORATORI DI CONOSCENZA
Pg. 13	CRC E DIRITTO ALLA PARTECIPAZIONE
Pg. 14	FASE 1 - CONOSCERE
Pg. 14	FASE 2 - APPROFONDIRE E PROPORRE
Pg. 16	FASE 3 - COMUNICARE
	GLI EVENTI DI CONSULTAZIONE PARTECIPATA
Pg. 24	SENSIBILIZZAZIONE E CAMBIAMENTO A LIVELLO NAZIONALE
Pg. 28	CONCLUSIONI

CUIDAR IN ACTION!

Pg. 32	ALCUNI SUGGERIMENTI PRIMA DI INIZIARE I LABORATORI
Pg. 37	IL PIANO DEI LABORATORI
Pg. 80	BIBLIOGRAFIA
Pg. 81	RISORSE
Pg. 82	GLOSSARIO
Pg. 85	<i>ALLEGATO 1. Le 6 dimensioni di cambiamento</i>
Pg. 86	<i>ALLEGATO 2. Che domande mi devo porre prima di iniziare i laboratori? Usa la nostra check list</i>
Pg. 90	<i>ALLEGATO 3. Come dovrebbero essere coinvolti i bambini prima, durante e dopo l'evento? Domande chiave e considerazioni per i facilitatori degli eventi di consultazione partecipata</i>
Pg. 91	<i>ALLEGATO 4. Il Manifesto dei ragazzi del Cuidar</i>

LE SCHEDE DELLE ATTIVITÀ

Pg. 38	LABORATORIO 1
Pg. 42	LABORATORIO 2
Pg. 46	LABORATORIO 3
Pg. 50	LABORATORIO 4
Pg. 54	LABORATORIO 5
Pg. 58	Preparati e al sicuro: il piano di emergenza
Pg. 61	Preparati e al sicuro: Il Kit di Emergenza
Pg. 64	LABORATORIO 6
Pg. 66	LABORATORIO 7
Pg. 69	LABORATORIO 8
Pg. 72	LABORATORIO 9
Pg. 74	LABORATORIO 10
Pg. 78	LABORATORIO 11

INTRODUZIONE

“I bambini sono, a tutti gli effetti, membri della comunità e cittadini, e le loro potenzialità sono essenziali nel plasmare risposte più efficaci durante le emergenze e i disastri, sia a livello locale che nazionale.”

I disastri hanno una natura complessa: possono essere causati da un evento improvviso come un terremoto, da una vulnerabilità sociale, possono derivare da uno stato di incertezza costante come vivere in un territorio soggetto ad un rischio di alluvioni, oppure possono riferirsi a migrazioni dovute a guerre o carestie. Gli attori responsabili della pianificazione e gestione delle emergenze si trovano quindi spesso ad affrontare un paradosso: devono adottare delle misure per proteggere e rispondere ai disastri, ma sono consapevoli che ogni disastro produrrà uno scenario diverso, e quindi la pianificazione non sempre risponderà alle esigenze delle situazioni concrete. Una parte di queste variabili può essere dovuta a fattori culturali come l'età, il genere, la condizione socio economica, l'origine etnica, e alte condizioni di vulnerabilità, della popolazione colpita dal disastro. La cultura non è un elemento statico ma dinamico e può essere influenzata da eventi catastrofici che possono distruggerla (Brunsma et al 2007), ma possono anche creare resilienza (Harada 2000), o in negativo culture di marginalizzazione (Erikson 1994).

I disastri e le emergenze comprendono quindi sia elementi naturali che culturali, ad esempio il cambiamento climatico o le vulnerabilità sociali possono aggravare enormemente l'impatto dei disastri su un territorio e la sua popolazione. Un'attenzione all'aspetto culturale è essenziale per un'effettiva gestione dei disastri e per la riduzione dei rischi. Gli studi in materia, al contrario, riportano che spesso nella pianificazione di emergenza, le comunità colpite vengono considerate solo come un gruppo omogeneo e come vittime dell'evento, quasi mai come risorse e senza tenere conto delle differenze culturali che li caratterizzano.

In questo scenario i bambini sono di fatto invisibili, in vari studi sono menzionati come vulnerabili e bisognosi di aiuto e conseguentemente come soggetti

problematici per gli attori che si occupano della gestione delle emergenze. Al di là di poche eccezioni, infatti, i bambini e gli adolescenti non sono considerati come partecipanti attivi nei processi decisionali di pianificazione, preparazione e risposta alle emergenze.

La promozione di una cultura della prevenzione è essenziale per una gestione efficace delle calamità. Save the Children ha messo in evidenza come comprendere la prospettiva dei bambini ed adolescenti sia una parte vitale del processo di costruzione della resilienza. I bambini sono, a tutti gli effetti, membri della comunità e cittadini, e le loro potenzialità sono essenziali nel plasmare risposte più efficaci durante le emergenze e i disastri, sia a livello locale che nazionale.

Con il progetto “CUIDAR - Cultures of disaster resilience among children and young people”, finanziato nell'ambito del programma Horizon 2020, abbiamo cercato di capire la percezione del rischio, la prevenzione e la gestione dei disastri attraverso la prospettiva trasversale di bambini ed adolescenti, tenendo conto dei diversi aspetti culturali. Per comprendere i loro punti di vista, è stato necessario sviluppare degli strumenti comunicativi innovativi che consentissero ai bambini ed adolescenti di articolare le loro esperienze, contribuire con idee e proposte per supportare gli attori che si occupano della gestione delle emergenze a prendere in considerazione i bisogni dei bambini e ragazzi e le loro capacità durante i disastri e costruire una migliore pianificazione e più efficace risposta.

Sempre più spesso nel mondo si assiste al verificarsi di situazioni di emergenza, quali catastrofi naturali o umanitarie. Il clima che cambia e un'azione antropica intensa hanno già modificato i livelli di pericolo e di rischio di disastri, e si prevede che in Europa questa tendenza sia destinata a proseguire, impattando in modo diverso sulle comunità in base alla loro posizione geografica ed alla loro preparazione a rispondere agli eventi. L'Italia è uno dei paesi europei soggetto a maggiore rischio sismico per la sua posizione geografica ed è caratterizzata anche da frequenti frane e alluvioni.

Per questo, Save the Children in Italia interviene da tempo nella risposta alle emergenze nazionali: dal terremoto de L'Aquila del 6 aprile 2009 a quello dell'Emilia Romagna del maggio 2012, dall'alluvione in Sardegna del 2013 al terremoto che ha colpito l'Italia Centrale nel 2016. Ha risposto, inoltre, alle emergenze legate all'incremento dei flussi migratori verso il nostro paese, affinché fosse garantito

un supporto ai bambini in arrivo via mare dopo mesi di viaggio in condizioni spesso estreme, di violenza e di rischio. È impegnata da diversi anni nella diffusione di una cultura della sicurezza e prevenzione dei rischi da calamità naturali.

La necessità di programmi volti in questa direzione è stata affermata a livello internazionale anche attraverso l'Accordo di Sendai (Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030) che ribadisce il ruolo determinante degli Stati nelle politiche di riduzione dei rischi ma riconosce anche che questa responsabilità è condivisa con altri attori come gli enti locali, il settore privato e altre organizzazioni.

Un esempio dell'impegno nella diffusione di una cultura della sicurezza e tutela dei minori in emergenza, è costituito dalle “Linee di indirizzo: Piani di Emergenza dalla parte dei bambini”¹ che hanno come scopo l'aggiornamento di un Piano Comunale di Protezione Civile in modo che questo sia integrato da misure idonee alla protezione dei bambini e degli adolescenti in situazioni di emergenza.

Nelle esperienze nazionali ed internazionali, Save the Children ha potuto constatare che i bambini e ragazzi spesso hanno il desiderio di consultarsi con i loro pari e fare qualcosa per la comunità. Nel decalogo di Save the Children per il supporto dei ragazzi nelle emergenze si consiglia, infatti, agli adulti di “incoraggiare i ragazzi

a dare una mano” poiché aiutare gli altri, può contribuire a dare ai giovani un senso di sicurezza e controllo sugli eventi. Soprattutto gli adolescenti possono sentirsi artefici di un cambiamento positivo ed è pertanto importante incoraggiarli a dare il via o partecipare nei processi d'identificazione, prevenzione e gestione dei rischi, al fianco dei loro coetanei e delle organizzazioni e istituzioni che si occupano di queste tematiche.

Il progetto CUIDAR si è quindi inserito nelle attività programmatiche di Save the Children al fine di promuovere l'inclusione del punto di vista di bambini ed adolescenti all'interno delle politiche e programmi nazionali e locali di gestione delle emergenze. Una strada che vuole essere il più possibile partecipata e attenta all'ascolto e al coinvolgimento dei diretti interessati, nell'ottica del superiore interesse dei bambini e degli adolescenti.

“Con il progetto ‘CUIDAR - Cultures of disaster resilience among children and young people’, finanziato nell'ambito del programma Horizon 2020, abbiamo cercato di capire la percezione del rischio, la prevenzione e la gestione dei disastri attraverso la prospettiva trasversale di bambini ed adolescenti, tenendo conto dei diversi aspetti culturali.”

1. Save the Children, “Dalla parte dei bambini. Linee d'indirizzo per i piani d'emergenza”, 2017.

DI COSA PARLA QUESTO MANUALE IL PROGETTO CUIDAR

Questo manuale raccoglie l'esperienza triennale realizzata con il progetto "CUIDAR - La cultura della resilienza ai disastri tra bambini ed adolescenti" - finanziato nell'ambito del programma Horizon 2020 della Commissione Europea. L'obiettivo del progetto è stato quello di incoraggiare l'introduzione di un approccio partecipativo nella costruzione delle politiche e programmi di prevenzione, pianificazione e risposta alle emergenze, approccio in grado di includere l'esperienza e il significato che gli eventi hanno nella vita dei bambini e degli adolescenti nelle società urbane per migliorare la loro capacità di resilienza.

OBIETTIVI

- Comprendere più approfonditamente la percezione dei rischi e le necessità dei bambini e degli adolescenti nelle società urbane; l'impatto che i disastri hanno nelle loro vite e le loro capacità di resilienza.
- Supportare bambini ed adolescenti nella comprensione dei disastri e delle situazioni di emergenza e delle azioni di prevenzione e preparazione che possono essere adottate da loro, dalle loro famiglie e dalla comunità.
- Facilitare e promuovere l'incontro tra i giovani e le istituzioni e gli attori responsabili della prevenzione, pianificazione, preparazione e risposta alle emergenze per consentire l'integrazione dei punti di vista dei minori nelle politiche e programmi locali e nazionali.
- Integrare la partecipazione di bambini ed adolescenti all'interno di un quadro europeo di prevenzione e gestione delle emergenze.

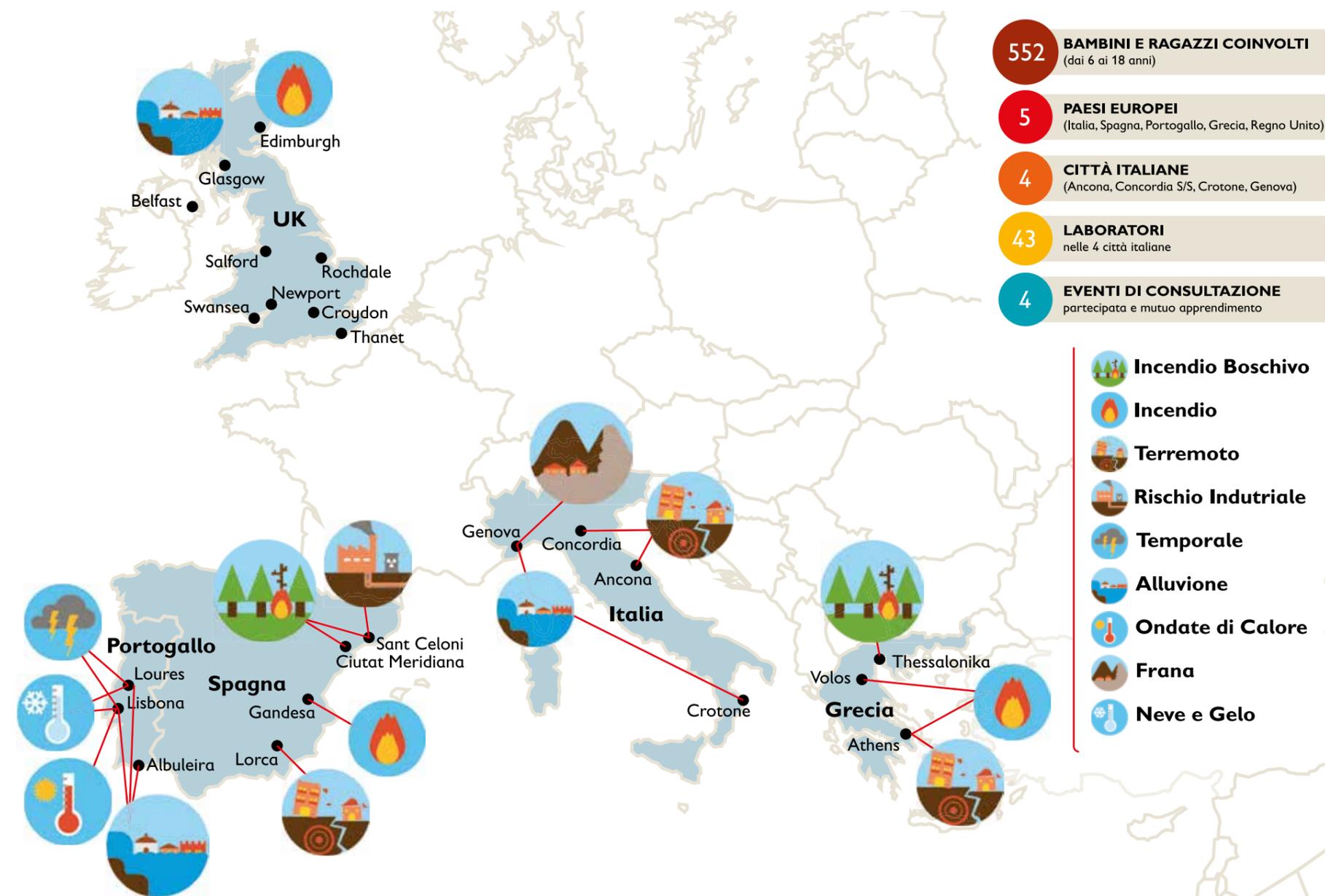
6

Il progetto, iniziato a luglio 2015, nasce da una collaborazione tra partner internazionali, che hanno sviluppato il progetto in diversi paesi europei. Il consorzio è costituito dall'Università di Lancaster in Inghilterra in qualità di coordinatore del progetto, da Save the Children Italia, Save the Children UK, l'Università di Thessaly in Grecia, la Libre Universidad de Catalunya in Spagna e l'Università di Lisbona in Portogallo, ed è supportato da un Advisory group costituito da esperti internazionali.

ATTIVITÀ

1. Mappatura e raccolta di informazioni sulle politiche, programmi e progetti riguardanti le tematiche di gestione, prevenzione e preparazione in emergenza e Riduzione dei Rischi di Disastri e minori a livello nazionale e nei paesi partner del progetto.
2. Realizzazione di laboratori, attività e consultazioni con bambini e adolescenti improntati alla comprensione della loro percezione del rischio, per fornire loro gli strumenti per comunicare le proprie priorità e necessità alle istituzioni competenti in caso di disastri o emergenze e con l'obiettivo di rafforzare la loro resilienza.
3. Incontri di consultazione partecipata e mutuo apprendimento tra i giovani e le autorità locali e nazionali responsabili della gestione delle emergenze, volte a sensibilizzare ed influenzare le politiche locali e nazionali, i piani di emergenza e le pratiche di assistenza alla popolazione.
4. Disseminazione a livello nazionale ed internazionale, di un quadro europeo di prevenzione e gestione delle emergenze che integri la visione e partecipazione dei bambini e adolescenti.

7



Icone realizzate da Francesca Balducci per "La mappa dei rischi del progetto CUIDAR", 2016.

Al progetto hanno partecipato 552 bambini e ragazzi dai 6 ai 18 anni di 5 paesi europei, Italia, Spagna, Inghilterra, Grecia e Portogallo. In Italia il progetto ha coinvolto 59 ragazzi e ragazze nella fascia di età tra gli 11 e i 18 anni, appartenenti alle città di Genova, Ancona, Crotone e Concordia sulla Secchia (MO).

Il progetto si è sviluppato attraverso un ciclo, di 10/13 laboratori da circa 2 ore per città, realizzato dal team di progetto di Save the Children insieme a formatori esperti in metodologie partecipative. Durante le oltre cento ore di laboratori i partecipanti hanno trattato temi quali: i diritti dei bambini ed adolescenti (Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza), i rischi del territorio, i disastri a livello locale ed internazionale, e le misure di mitigazione e preparazione che possono mettere in atto. Hanno partecipato a visite sul territorio, accompagnati da esperti di Protezione Civile, per identificare i rischi e i punti di forza dei propri quartieri. Hanno sviluppato prodotti comunicativi e informativi per condividere le conoscenze acquisite durante i laboratori con i propri pari e le istituzioni, le organizzazioni di volontariato e la comunità di appartenenza con lo scopo di sensibilizzare e informare la comunità ed essere più resilienti. I ragazzi e le ragazze hanno potuto, infine, presentare le loro richieste rispetto ai rischi da loro identificati alle istituzioni locali in occasione di un evento cittadino, in cui giovani e adulti si sono potuti confrontare in modo creativo e costruttivo sui temi proposti dai giovani per trovare soluzioni comuni.

Alla fine del percorso, è stato organizzato un evento nazionale in presenza delle istituzioni nazionali, referenti del Dipartimento di Protezione Civile, istituzioni locali e regionali, esperti del settore delle emergenze e rappresentanti della società civile per condividere i risultati del progetto e le buone pratiche per la protezione e partecipazione di bambini e ragazzi in emergenza.

“Al progetto hanno partecipato 552 bambini e ragazzi dai 6 ai 18 anni di 5 paesi europei, Italia, Spagna, Inghilterra, Grecia e Portogallo. In Italia il progetto ha coinvolto 59 ragazzi e ragazze nella fascia di età tra gli 11 e i 18 anni, appartenenti alle città di Genova, Ancona, Crotone e Concordia sulla Secchia (MO).”

I ragazzi partecipanti hanno avuto quindi la possibilità di presentare la propria esperienza e partecipazione al progetto ed i prodotti comunicativi/informativi realizzati con il progetto CUIDAR, in modo da incoraggiare gli organi decisionali, le istituzioni e gli esperti ad utilizzare un approccio più collaborativo e partecipativo nella prevenzione, preparazione e gestione dell'emergenza che prenda in seria considerazione le capacità e significati che le emergenze hanno nella vita dei minori.

Le esperienze del progetto nei cinque paesi partecipanti sono state raccolte in un documento finale contenente le **“Linee guida europee per una gestione dei disastri incentrate sui minori”** (A child-centred disaster management framework for Europe) e presentate in evento internazionale che si è tenuto a Lisbona a Maggio 2018.

Rappresentanti dei ragazzi provenienti da Italia, Spagna e Portogallo hanno partecipato all'evento portando la loro esperienza e dialogando con tecnici ed esperti provenienti da tutto il mondo, reclamando il proprio diritto alla partecipazione e coinvolgimento attivo in tutti gli ambiti che riguardano la loro vita e facendo sentire la loro voce oltre i confini nazionali.

Questo manuale descrive quindi passo a passo il percorso fatto con il progetto CUIDAR ed è stato ideato come strumento di supporto per la realizzazione di percorsi partecipativi per conoscere e prevenire i rischi di disastro sul territorio nazionale e rendere i bambini e ragazzi protagonisti della prevenzione, preparazione e risposta in emergenza.

Il progetto CUIDAR può quindi essere usato come modello da adattare a diversi contesti e con diversi gruppi di giovani.

Gli obiettivi di questo manuale sono:

- 1.** fornire risorse² e metodologie “child friendly” per permettere ad altri attori di sviluppare il percorso fatto con il progetto CUIDAR o adattarlo ed integrarlo con altri progetti e programmi in contesti diversi;
- 2.** fornire una guida sui principi della partecipazione e per sviluppare percorsi che abbiano come obiettivo l'empowerment di bambini e ragazzi;
- 3.** supportare chi a vario titolo si occupa di gestione dell'emergenza e le istituzioni responsabili a creare dei piani di emergenza inclusivi della voce dei ragazzi.

Questo percorso e le attività proposte possono essere realizzate con gruppi di ragazzi che vivono in aree esposte a rischio di disastro o anche come matrice per costruire la resilienza, la fiducia in se stessi e la partecipazione dei ragazzi, per portare un cambiamento³ concreto nelle loro comunità.

Per maggiori informazioni sul progetto e sul lavoro svolto negli altri paesi partner è possibile consultare il sito www.lancaster.ac.uk/cuidar

A CHI È RIVOLTO

Partendo dalle esperienze maturate con il progetto CUIDAR e inserendole in un quadro metodologico ben definito anche a livello internazionale (Sendai, 2015), questo manuale vuole essere un contributo per tutti quegli attori che a vario titolo, sono coinvolti nella prevenzione, preparazione e gestione delle emergenze e nella promozione di una cultura della riduzione dei disastri, con lo scopo di fornire delle linee guida e un approccio pratico mirato alla realizzazione di attività formative,

ludico ricreative e partecipative a favore di bambini ed adolescenti. I ragazzi, gli insegnanti, organizzazioni della società civile locali e nazionali, le istituzioni e i responsabili della gestione delle emergenze, possono utilizzare questo manuale e i suggerimenti contenuti per realizzare percorsi partecipativi volti alla riduzione dei rischi e favorire così la resilienza della loro comunità di fronte ai disastri.

COM'È ORGANIZZATO

Questo manuale intende offrire una guida, passo dopo passo, per la realizzazione di un percorso partecipato.

Le attività e le metodologie utilizzate sono state disegnate per raggiungere 4 principali obiettivi:

- 1. sviluppare una conoscenza sulla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza** con un focus particolare sul diritto alla partecipazione;
- 2. costruire una conoscenza generale sui rischi, vulnerabilità e risorse del proprio territorio**, le misure di prevenzione e auto protezione individuali, familiari e comunitarie che possono essere messe in atto;
- 3. offrire opportunità di partecipazione a campagne informative locali e nazionali sulla riduzione dei rischi di disastro** e per la realizzazione di azioni concrete promosse da bambini ed adolescenti nelle loro comunità;
- 4. facilitare il dialogo tra giovani e professionisti per creare un'alleanza forte che aiuti ad integrare i punti di vista e le necessità dei minori nelle fasi**

2. In allegato il Piano delle attività e una bibliografia di risorse nazionali ed internazionali utilizzate durante il progetto.

3. Per indirizzare e “mappare” gli obiettivi, gli indicatori e le attività in un'ottica di cambiamento positivo, Save the Children utilizza 6 dimensioni che considera fondamentali per la realizzazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti in emergenza. Le 6 dimensioni di cambiamento auspicabili per questo percorso sono descritte nell'Allegato 1.

I LABORATORI

Il ciclo di laboratori contenuto in questa sezione è ispirato alle tecniche didattiche della pedagogia dei diritti, per lavorare con bambini e ragazzi sul principio di partecipazione, uno dei quattro principi fondamentali della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC). La pedagogia dei diritti presuppone che l'educatore diventi parte di una relazione educativa basata sul riconoscimento dei giovani come titolari di diritti e sulla possibilità che essi stessi possano,

una volta orientati dagli adulti di riferimento, conoscere ed esercitare i propri diritti. All'interno di una cornice interculturale e di diritti, il focus è sul ragazzo/a, le sue risorse, i suoi bisogni e le sue aspettative. Inoltre, l'approccio è basato sulla condivisione e negoziazione dei percorsi di apprendimento con i ragazzi, considerati portatori di conoscenze con competenze da valorizzare e ampliare.

I laboratori hanno diversi obiettivi che mirano tutti allo sviluppo di conoscenze da parte dei ragazzi e ragazze, aumento della loro consapevolezza e fiducia in sé stessi per un effettivo empowerment dei giovani partecipanti e sono:

- ▶ Educare alla cittadinanza attiva.
- ▶ Diffondere la conoscenza della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e in particolare il diritto alla partecipazione - Articolo 12.
- ▶ Identificare e riconoscere i pericoli e i rischi del territorio attraverso i punti di vista dei giovani; le cause e gli impatti che i disastri hanno nella loro vita.
- ▶ Identificare le potenzialità e vulnerabilità del proprio territorio e le azioni di mitigazione e prevenzione che ragazzi e adulti possono adottare.
- ▶ Identificare ruoli e responsabilità di tutti gli attori coinvolti nella prevenzione, preparazione e gestione delle emergenze.
- ▶ Confrontarsi in modo costruttivo con tecnici ed esperti per la formulazione di soluzioni condivise che tengano in considerazione i punti di vista e opinioni di bambini e ragazzi.
- ▶ Utilizzare al meglio le competenze pre-esistenti dei ragazzi su questi temi e rilevare i bisogni, le aspettative e le loro priorità per influenzare le azioni e decisioni che riguardano la loro vita.
- ▶ Comunicare i risultati del processo di apprendimento e partecipazione ai propri coetanei, alle famiglie, e alle istituzioni locali attraverso l'elaborazione di un prodotto comunicativo/informativo (video, volantini, performance teatrale, mostra fotografica, realizzazione di fumetti, etc.)

I laboratori proposti si possono realizzare all'interno del contesto scolastico, sia in orario curricolare che extra curricolare, oppure possono essere realizzati da gruppi informali di giovani come tra le attività proposte nei centri socio educativi, ludico-ricreativi, gruppi scout.

Il piano dei laboratori e le attività proposte sono flessibili, possono essere adattate al contesto di riferimento, tenendo in considerazione l'età dei bambini o ragazzi che vi partecipano, le loro capacità, il tempo e il budget disponibili e le esigenze specifiche dei bambini e ragazzi con cui si lavora.

CRC E DIRITTO ALLA PARTECIPAZIONE

“La partecipazione non è dunque un privilegio da concedere da parte degli adulti o un merito da conquistare da parte dei bambini e delle bambine bensì è una pratica che valorizza, potenzia e responsabilizza bambini, bambine e adolescenti in quanto cittadini di diritto.”

Uno dei principi fondamentali della Convenzione ONU per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza è quello di garantire la partecipazione attiva dei minori in tutti gli aspetti che riguardano la propria vita.

Questo principio responsabilizza i bambini e ragazzi facendoli diventare protagonisti attivi dei processi decisionali che hanno un diretto impatto sulle loro vite, garantendo un loro sviluppo equilibrato mediante l'espressione delle proprie idee e punti di vista.

Questo tipo di approccio può essere applicato anche nell'ambito della riduzione dei rischi di disastro, non solo informando i bambini e i ragazzi sulle relative tematiche (rischi del territorio, Piani Comunali), ma anche coinvolgendoli nelle diverse fasi dell'emergenza, dalla preparazione, fino alla delicata fase di ricostruzione, con l'intento di stimolare l'empowerment della comunità e nello specifico dei bambini e degli adolescenti, sempre nel rispetto delle loro capacità.

La partecipazione non è dunque un privilegio da concedere da parte degli adulti o un merito da conquistare da parte dei bambini e delle bambine bensì è una pratica che valorizza, potenzia e responsabilizza bambini, bambine e adolescenti in quanto cittadini di diritto.

Save the Children definisce la partecipazione reale di bambini e adolescenti come “etica e significativa” e rifiuta forme di partecipazione rappresentative e decorative. La partecipazione etica e significativa è caratterizzata dall'essere di buona qualità, cioè deve basarsi su dei principi irrinunciabili a cui gli adulti devono attenersi quando promuovono o sostengono processi che prevedono il coinvolgimento di bambini e bambine, ragazzi e ragazze.

Quando la piena partecipazione di bambini ed adolescenti in un progetto funziona, i minori hanno l'opportunità di sviluppare nuove competenze, aumentare la fiducia in se stessi e la conoscenza e sentono che le loro opinioni sono prese in seria considerazione e rispettate.

Gli adulti, inoltre, apprendono, sia come individui che a livello professionale che lavorare in collaborazione con i bambini porta una nuova prospettiva nel loro lavoro, nonché una maggiore credibilità, e potenzialmente in grado di portare a risultati migliori.

Nella realizzazione di percorsi partecipativi con i giovani, tutti gli adulti coinvolti hanno la responsabilità di garantire che, in ogni momento, siano state messe in atto misure volte a proteggere la salute, la sicurezza e il benessere dei bambini e degli adolescenti che partecipano ai laboratori ed eventi.

Questo implica che si debbano rispettare standard minimi⁴ riguardo azioni, comportamenti e procedure in tutte le fasi del progetto: dalla pianificazione all'esecuzione dei laboratori ed eventi, e durante il monitoraggio e la valutazione del lavoro svolto con i bambini e gli adolescenti.

Per questa ragione durante il progetto CUIDAR è stata realizzata una checklist per garantire che bambini ed adolescenti siano protetti da qualsiasi danno potenziale.

La Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza - Convention on the Rights of the Child (CRC) - approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata in Italia nel 1991 con la legge 176 del 27 maggio, stabilisce che bambini e adolescenti sono persone titolari di diritti (right holders) e che gli adulti hanno il dovere di promuovere, rispettare e tutelare tali diritti (duty bearers).

“Art. 12: Hai diritto ad esprimere la tua opinione su tutte le questioni che ti riguardano. La tua opinione deve essere ascoltata e presa in seria considerazione”.



CHE DOMANDE MI DEVO PORRE PRIMA DI INIZIARE?

Usa la checklist per pianificare le attività e raggiungere il tuo obiettivo attraverso una partecipazione etica e significativa. (Vedi Allegato 2)

Il ciclo di laboratori è concepito come un percorso e suddiviso in 3 fasi:



È strutturato in modo tale da poter realizzare tutti i laboratori in modo consecutivo o scegliendo di realizzare solo specifiche attività per specifici obiettivi.

FASE 1 - CONOSCERE



Questa prima sezione ha come obiettivo di stimolare l'interesse dei giovani partecipanti nei confronti del tema della riduzione dei rischi di disastro e dell'emergenza per appendere a identificare i pericoli e rischi, le potenzialità e le vulnerabilità del proprio territorio e le azioni di auto protezione, mitigazione e prevenzione che ragazzi e adulti possono adottare; identificare ruoli e responsabilità di tutti gli attori coinvolti nella preparazione e gestione delle emergenze.

Durante i laboratori di conoscenza è fondamentale introdurre ed approfondire la Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e il diritto alla partecipazione. L'obiettivo di questa sezione è che bambini e ragazzi acquisiscano una conoscenza di base sui disastri dal livello internazionale a quello locale per poter esprimere i loro punti di vista in modo informato e affinché gli adulti comprendano più approfonditamente la loro percezione dei rischi, l'impatto che i disastri hanno nelle loro vite e le loro capacità di resilienza.

FASE 2 - APPROFONDIRE E PROPORRE



Attraverso l'analisi dei rischi, vulnerabilità e risorse del proprio territorio portata avanti nella sezione precedente, in questa sezione i giovani partecipanti vengono supportati nell'approfondimento e nell'analisi degli strumenti di prevenzione e mitigazione a disposizione della comunità (ad es. Piano di emergenza familiare, scolastico, e municipale) e nella scelta di un tema o problema per loro prioritario, pianificando e implementando azioni concrete per la riduzione o mitigazione del problema secondo il loro punto di vista.

Questa sezione ha l'obiettivo di pianificare una vera e propria strategia di azione per migliorare la pianificazione,

preparazione e gestione delle emergenze con le proposte dei giovani. Le attività disegnate in questa sezione e in quella precedente saranno più significative se si riesce a coinvolgere quegli attori locali che si occupano della gestione dei disastri e pianificazione d'emergenza, come ad esempio la protezione civile comunale e le associazioni di volontariato di protezione civile, vigili del fuoco, tecnici ed esperti, organizzazioni della società civile che si occupano di temi ambientali, anziani che conoscono la storia del territorio e costituiscono la memoria delle comunità, con l'obiettivo di creare un'alleanza educativa e un dialogo tra adulti e giovani. È di fondamentale importanza avviare sin dall'inizio un dialogo con le istituzioni responsabili e gli adulti di riferimento affinché prendano in carico le proposte dei ragazzi assumendosi la responsabilità di realizzarle e portarle avanti.

FASE 3 - COMUNICARE



Questa ultima sezione ha come obiettivo quello di condividere i risultati della partecipazione con i propri coetanei, con le famiglie, con la scuola e la comunità locale, attraverso veri e propri prodotti comunicativi/informativi, come video, prodotti musicali, storytelling, teatro, danza o attraverso l'uso delle nuove tecnologie. In questo modo ragazzi e ragazze hanno la possibilità di rivendicare i propri diritti anche attraverso la realizzazione di azioni concrete, da loro stessi ideate, per dare risposta ai loro bisogni e a quelli dei loro coetanei.

I prodotti comunicativi e le azioni che i giovani possono realizzare possono dar vita a strumenti ed attività del tutto originali e fuori dagli schemi, difficilmente riconducibili

a tipologie ricorrenti, ma comunque coerenti con l'obiettivo del progetto e comunque espressione della potente creatività dei ragazzi e delle ragazze. Durante il progetto CUIDAR sono stati realizzati leaflet informativi distribuiti durante un Flash Mob nella città di Crotona, è stata creata una vera e propria mappa del quartiere di Sestri Levante a Genova con indicati i rischi e pericoli ma anche le risorse della comunità, un video nella città di Concordia sulla Secchia (MO) per raccontare la città ferita dal terremoto del 2012 attraverso gli occhi dei ragazzi e per chiedere alle istituzioni risposte sulla fase di ricostruzione dei luoghi per loro importanti come il teatro o la scuola; fino alla realizzazione di un sito con la versione child-friendly del piano di protezione civile della città di Ancona. Tutti i materiali, prodotti comunicativi e informativi realizzati dal progetto si possono consultare sul sito: <http://www.lancaster.ac.uk/cuidar/it/cuidar-tools-resources-2/>

4. Save the Children si è dotata da alcuni anni di standard per la partecipazione dei bambini. Gli standard individuati sono 9 e forniscono la base di partenza e la guida per la programmazione, l'implementazione, il monitoraggio e la valutazione di qualsiasi attività che comporti la partecipazione dei minori. Per un approfondimento sulla partecipazione si veda "Io partecipo, Tu partecipi. Un'analisi dei metodi di lavoro e delle buone pratiche di partecipazione di bambini e adolescenti realizzate da Save the Children Italia" e "A toolkit for monitoring and evaluating children's participation", Booklet 3, Save the Children Fund (UK), 2014.

GLI EVENTI DI CONSULTAZIONE PARTECIPATA

Dopo la fine dei laboratori e sulla base dei risultati ottenuti dai bambini e dai ragazzi, questa fase del progetto prevede la realizzazione di un evento di consultazione partecipata tra i bambini e i ragazzi che hanno partecipato e gli stakeholder locali, le autorità che si occupano di pianificazione in emergenza, le istituzioni, le organizzazioni della società civile e di volontariato del territorio, insegnanti e dirigenti scolastici, genitori e tutti gli attori che possano contribuire a creare uno scambio di punti di vista ed esperienze sul tema delle emergenze e della riduzione dei rischi. L'obiettivo è quello di creare opportunità di scambio tra adulti e ragazzi per imparare gli uni dagli altri e per ricercare soluzioni ai problemi identificati o raccomandazioni sulle tematiche evidenziate dai ragazzi attraverso una metodologia partecipata⁵.

Al contrario dei format tradizionali come le lezioni, i panel di discussione o dibattito, durante gli eventi di consultazione partecipata non ci sono partecipanti attivi o passivi. Ognuno è da considerarsi "esperto" nella propria materia o per le proprie esperienze. Tutti i partecipanti possono porre domande, presentare o informare gli altri. Gli eventi di consultazione partecipata sono momenti interattivi e partecipati e focalizzati all'ascolto e all'apprendimento tra tutte le persone coinvolte così che possano emergere obiettivi e soluzioni comuni.

Gli eventi di consultazione partecipata sono la diretta prosecuzione del lavoro svolto all'interno dei workshops descritti nella sezione precedente: sono i ragazzi ad indentificare quegli stakeholder per loro importanti e a pianificare e strutturare l'evento locale, oltre a scegliere la tematica e cosa per loro è prioritario condividere con le istituzioni. La partecipazione è la chiave per rendere gli eventi di consultazione partecipata un lavoro dei ragazzi in cui assicurare che siano partecipanti attivi e creativi. Questa metodologia permette che i bambini e i ragazzi prendano parte e in alcuni casi conducano conversazioni significative che abbiano un impatto reale nelle politiche locali.

Gli eventi di consultazione partecipata essendo la prosecuzione del lavoro svolto durante i laboratori non dovrebbero essere organizzati oltre i due mesi dopo la fine dei laboratori. Bambini e ragazzi dovrebbero essere al centro anche nell'organizzazione di questo evento, sia per quanto riguarda gli aspetti logistici, la scelta del luogo, l'agenda, la creazione e spedizione degli inviti, che per quanto riguarda gli aspetti contenutistici, le attività da svolgersi, le risorse da creare, e la valutazione dell'evento.

In vista dell'evento:

LA SCELTA DEGLI INVITATI

Bambini e ragazzi dovrebbero essere incoraggiati a scegliere i partecipanti al loro evento di consultazione partecipata attraverso una riflessione condivisa e un'analisi sul potere che gli stakeholders hanno di influenzare e modificare le pratiche e le politiche locali. L'incontro dovrebbe coinvolgere quegli attori che sono stati invitati a prendere parte ai laboratori in veste di "alleati" dei ragazzi, esperti che possono supportarli nel portare avanti le loro istanze e che conoscono il progetto. Invitati indispensabili sono i responsabili locali per la pianificazione e gestione dell'emergenza, operatori di protezione civile, organizzazioni locali che promuovono la cittadinanza attiva, i genitori, gli insegnanti per poter condividere con loro idee e proposte per migliorare la gestione delle emergenze, ridurre i rischi e promuovere la resilienza della comunità.



Per facilitare l'individuazione e scelta degli stakeholder chiave da invitare si possono seguire alcune domande chiave:

- Chi sono gli attori, le organizzazioni, e le istituzioni più influenti sul tuo territorio rispetto alla tematica trattata?
- Ci sono altre persone, gruppi, organizzazioni e istituzioni che non si occupano dei temi dell'emergenza che potrebbero avere un'influenza sulla comunità e supportare il tuo lavoro/richieste?
- Come questi attori interagiscono tra loro?
- Chi potrebbe trarre vantaggio nel partecipare ad un evento con i ragazzi?

Queste domande possono portare alla costruzione della mappa delle relazioni, importante strumento per i giovani partecipanti per capire le relazioni all'interno delle comunità e come le decisioni vengono prese a livello locale.

PICCOLO VADEMECUM PER GLI STAKEHOLDER INVITATI

1. Siete invitati a **FARE DOMANDE**, sentitevi liberi di fare domande ai ragazzi riguardo a ciò che pensano o se vogliono condividere le loro esperienze.
2. Siete invitati a **PARTECIPARE**, considerate il processo di soluzione dei problemi come un'attività congiunta da fare con i ragazzi e assicuratevi che i ragazzi partecipino in tutte le discussioni e che siano ascoltati con lo stesso rispetto riservato agli adulti.
3. Attenzione al **LINGUAGGIO**, evitate l'uso di colloquialismi e acronimi sconosciuti per consentire ai bambini e ragazzi di essere pienamente coinvolti nelle discussioni. Ricordate che non è necessario semplificare eccessivamente il linguaggio per essere compresi.
4. Siete pregati di essere **PAZIENTI**, ricordate che questa potrebbe essere la prima esperienza di partecipazione ad un evento formale per molti dei bambini e ragazzi coinvolti. La loro partecipazione dipende anche da voi.
5. **METTETEVI IN GIOCO**, è importante essere entusiasticamente coinvolti, ma è bene fare attenzione a non fare promesse irrealizzabili, questo può essere demotivante per i bambini e ragazzi che hanno investito tempo ed energie in questo processo.

INFORMAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE DEGLI INVITATI PER UNA PARTECIPAZIONE RISPETTOSA E SIGNIFICATIVA

Prima dell'evento, è importante trovare il tempo e il modo (attraverso incontri preliminari, email, via telefono) per spiegare ai partecipanti adulti l'obiettivo del progetto e dell'evento affinché comprendano lo spirito partecipativo alla base del lavoro. Attraverso questo evento gli adulti possono essere ispirati dalla creatività, dalle conoscenze e dalla prospettiva unica dei bambini. È inoltre importante che gli adulti si impegnino al di là dell'ascolto con i bambini e ragazzi, sia per affrontare i dubbi o le sfide che sollevano, sia per collaborare nell'identificazione di soluzioni condivise per migliorare i sistemi di pianificazione e risposta in emergenza.

Gli eventi di consultazione partecipata hanno il potenziale di influenzare in maniera significativa le pratiche e politiche locali. Coinvolgere gli attori più rilevanti e sensibilizzarli su quanto questi percorsi possano contribuire alla resilienza delle comunità per ottenere un cambiamento duraturo con un singolo intervento o evento è sicuramente complicato, ma questi processi possono contribuire a dimostrare che la partecipazione di bambini e ragazzi non solo è possibile e praticabile ma è anche necessaria per costruire la resilienza delle comunità e una più efficace risposta alle emergenze. Le indicazioni riportate di seguito sono flessibili e possono essere adattate o modificate a seconda dei bisogni e delle possibilità di chi realizza l'evento. Il processo si struttura in quattro momenti o obiettivi da realizzare nello stesso evento, essendo la struttura flessibile, può essere arricchita o modificata in base alle esperienze dei diversi gruppi di ragazzi coinvolti.

Il format per l'evento dovrebbe guidare gli adulti attraverso le seguenti fasi:



► SENSIBILIZZARE

In questa prima fase è importante raccontare il lavoro realizzato durante i laboratori e comunicarne i messaggi chiave. Questo può essere fatto in modi diversi, attraverso una breve presentazione dei bambini e dei ragazzi, usando video, power point o realizzando una mostra di fotografie o presentando i prodotti comunicativi/informativi sviluppati durante i laboratori.

► ISPIRARE

Dopo un primo momento informativo, è importante raccontare le buone pratiche emerse con il lavoro fatto, le lezioni apprese e le sfide da affrontare.

Come supporto in questa fase è possibile portare anche altri esempi e buone pratiche realizzate in diversi contesti di partecipazione giovanile con

l'obiettivo di condividere con i partecipanti all'evento esperienze diverse di partecipazione e rafforzare il messaggio dato nella fase di sensibilizzazione.

È importante infatti che gli adulti comprendano che la **partecipazione** è:

UN DIRITTO POSSIBILE

Utilizzando le giuste metodologie e approcci la partecipazione è possibile e praticabile e persino appagante per bambini e ragazzi e gli adulti coinvolti. Gli esperti che hanno partecipato durante i laboratori possono essere gli alleati giusti nel portare questa testimonianza.

UTILE E VANTAGGIOSA PER GLI ADULTI

I prodotti informativi e comunicativi e le competenze acquisite durante i laboratori dimostrano che la partecipazione è utile e produttiva per la gestione dei disastri: bambini e ragazzi hanno idee e suggerimenti creativi, innovativi e attenti alle loro esigenze per migliorare la preparazione e gestione delle emergenze. Anche in questo caso, gli esperti coinvolti durante i laboratori possono dimostrare i vantaggi della partecipazione.

ALCUNI SUGGERIMENTI PRATICI PER RENDERE L'EVENTO CHILD-FRIENDLY ED EFFICACE

- Nel rispetto dei principi partecipativi del progetto, il disegno, realizzazione e gestione dell'evento dovrebbero essere fatti in collaborazione con bambini e ragazzi. Dovrebbero essere lasciati liberi di decidere: come strutturarlo, il loro ruolo durante l'evento e se si sentono o meno di gestire o co-gestire l'incontro. Questa scelta dipenderà molto dall'età dei bambini o ragazzi coinvolti e dalle loro capacità.
- Per l'organizzazione dell'evento è importante mettere in atto azioni specifiche per la protezione e promozione della partecipazione dei bambini e ragazzi durante l'evento. Usa la checklist con le domande chiave e considerazioni che i facilitatori dell'evento devono seguire per la strutturazione e gestione degli eventi di consultazione partecipata. (Vedi Allegato 3)
- L'incontro non dovrebbe durare meno di 3 ore e un massimo di mezza giornata. Una durata troppo lunga potrebbe essere stancante per bambini e ragazzi mentre una durata troppo corta potrebbe rivelarsi insufficiente per realizzare un evento significativo per giovani e adulti.
- Durante la prima fase dell'evento dovrebbe essere presentata la CRC ai partecipanti e l'Art. 12 sul diritto dei bambini ad essere ascoltati rispetto alle decisioni che riguardano le loro vite.
- L'evento deve essere pianificato durante uno o due incontri insieme ai bambini e ragazzi e dovrebbe essere dato loro il tempo per fare delle prove dell'evento, vedere la sala o location dell'evento e sentirsi preparati e sicuri per avere un ruolo attivo e sentirsi a proprio agio durante lo svolgimento dell'evento.
- I risultati dell'evento devono essere comunicati agli attori principali individuati da bambini e ragazzi nelle modalità da loro scelte, ad esempio in una lettera, o una mail, attraverso un report.
- Organizzare un incontro di valutazione con bambini e ragazzi per raccogliere le loro impressioni e pensieri sull'evento e per informarli dei prossimi passi del progetto e decidere come portare avanti il monitoraggio delle azioni che gli adulti si sono impegnati ad intraprendere.



Evento di Consultazione Partecipata, Ancona.

► COINVOLGERE

In questa fase è importante coinvolgere gli stakeholder in modo attivo attraverso attività strutturate partecipative e di mutuo scambio ed apprendimento affinché gli adulti partecipanti sperimentino la fattibilità e i benefici dell'interazione con bambini e ragazzi. Durante questa fase dell'evento, si possono quindi organizzare delle discussioni in piccoli gruppi su temi o questioni rilevanti identificate dai ragazzi durante i laboratori, per trovare soluzioni comuni e praticabili. I risultati del lavoro in gruppi possono essere discussi in plenaria per condividere le azioni identificate e definire i passi successivi.

Queste attività dovrebbero essere strutturate e facilitate da un membro del team e da un facilitatore che sappia creare dinamiche e relazioni rispettose dei punti di vista di tutti i partecipanti favorendo lo scambio come pari tra adulti e bambini e ragazzi.

► VALUTARE

In questa fase è opportuno valutare l'evento con tutti i partecipanti, sia giovani che adulti, anche per verificare se le loro aspettative siano state o meno raggiunte. Quindi, è opportuno predisporre delle modalità per "registrare" sia le aspettative di ragazzi e adulti prima dell'attività di consultazione partecipata, che i feedback post evento. Queste impressioni o feedback possono essere raccolte in diversi modi, ad esempio predisponendo dei cartelloni all'ingresso della sala dove si chiede di scrivere "Cosa mi aspetto?" prima dell'inizio dell'evento e un altro con la domanda "Cosa mi porto via?" come risultato del processo partecipativo, oppure predisponendo un questionario di valutazione da distribuire alla fine dell'evento sia per i ragazzi che per gli adulti.

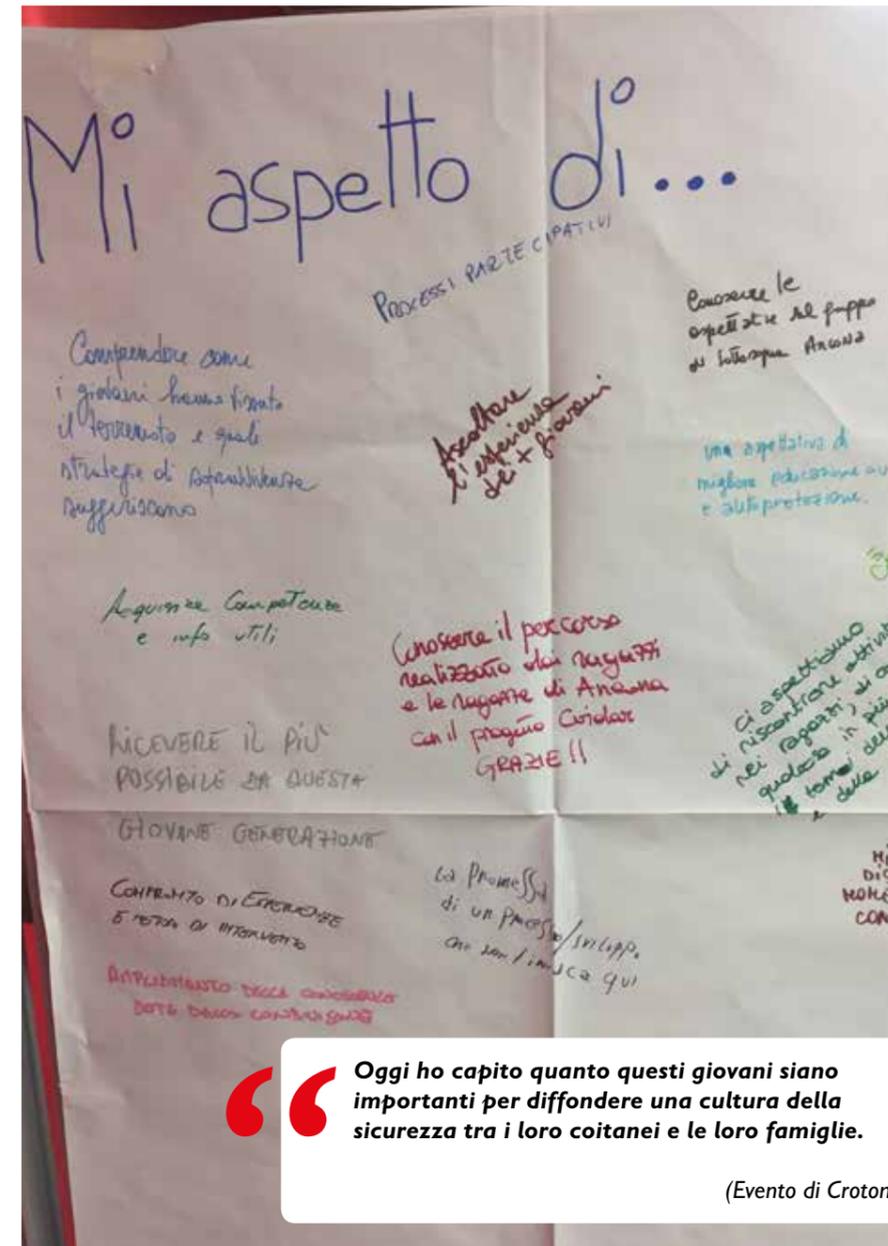
Affinché la partecipazione sia efficace e i punti di vista e necessità dei ragazzi, espressi durante l'evento siano presi in seria considerazione, dovrebbe essere richiesto ai partecipanti adulti di impegnarsi in modo concreto per dare seguito a quanto emerso durante l'evento, identificando azioni specifiche e fattibili che potrebbero intraprendere per migliorare le pratiche e politiche di prevenzione, preparazione e gestione delle emergenze con il contributo dei giovani.

ALCUNE TESTIMONIANZE DAGLI EVENTI ►



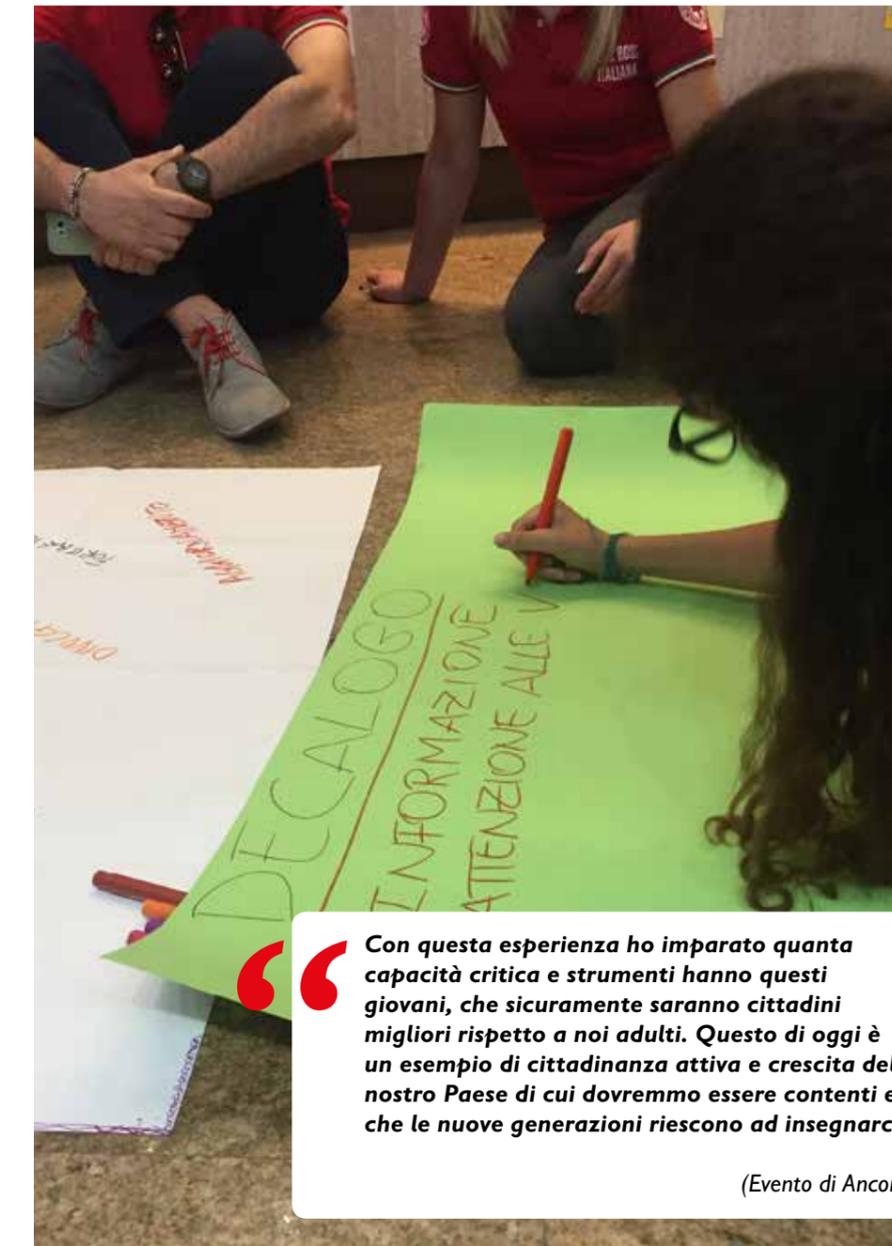
Da questo incontro mi aspetto di comprendere come i giovani hanno vissuto il terremoto e quali strategie di sopravvivenza suggeriscono.

(Evento di Ancona)



Oggi ho capito quanto questi giovani siano importanti per diffondere una cultura della sicurezza tra i loro coetanei e le loro famiglie.

(Evento di Crotona)



Con questa esperienza ho imparato quanta capacità critica e strumenti hanno questi giovani, che sicuramente saranno cittadini migliori rispetto a noi adulti. Questo di oggi è un esempio di cittadinanza attiva e crescita del nostro Paese di cui dovremmo essere contenti e che le nuove generazioni riescono ad insegnarci.

(Evento di Ancona)

UN ESEMPIO DI CONSULTAZIONE PARTECIPATA: L'EVENTO DI CROTONE

A Crotona, il 15 giugno 2017 è stato realizzato l'evento di consultazione partecipata dal titolo "Non può piovere per sempre" presso la sala consiliare del Comune di Crotona. Dopo una prima parte di presentazione del percorso del progetto CUIDAR in plenaria fatta dai ragazzi una parte dell'evento è stato organizzato in gruppi di lavoro. I partecipanti sono stati divisi in due tavoli e invitati a discutere e trovare idee condivise alle due domande principali: "cosa posso fare per prevenire il rischio alluvione? Costruisci un decalogo di buone pratiche" e "come posso coinvolgere i ragazzi nel processo decisionale delle istituzioni?"

In risposta alla prima domanda i partecipanti hanno individuato le seguenti priorità:

- comunicazione;
- attenzione alle persone con vulnerabilità;
- formazioni sull'emergenza;
- conoscenza dei rischi;
- formazione sulle metodologie di protezione in emergenza;
- legalità (perché molti edifici sono stati costruiti con materiali poveri per via degli interessi della mafia);
- aggiornamento dei piani di emergenza comunali e dei piani di emergenza scolastici;
- denunciare pratiche illegali.

Mentre il secondo tavolo ha identificato i seguenti bisogni:

1. creare Youth Forums;
2. creare club per far comunicare le istituzioni con i giovani;
3. prevedere un "giorno della partecipazione" ogni anno organizzato dai Comuni;
4. realizzare progetti nelle scuole;

LA CULTURA DELLA RESILIENZA

AI DISASTRI TRA I GIOVANI

#15GIUGNO2017





Discussione in gruppi sulle domande identificate dai ragazzi.

5. creare condizioni per i ragazzi per parlare e fare in modo che le loro idee siano ascoltate attraverso progetti di partecipazione;
6. creare sinergie con istituzioni pubbliche e giovani attraverso progetti che mettano in contatto il Comune con le scuole.

I gruppi hanno poi presentato in plenaria i risultati dei tavoli e hanno coinvolto il Sindaco di Crotona presente all'evento, che si è impegnato a dare un seguito alle soluzioni proposte dal lavoro dei partecipanti e dei ragazzi.

Il video dell'evento di consultazione partecipata del gruppo di Ancona si può consultare sul sito del progetto CUIDAR:
<https://www.youtube.com/watch?v=hmzwXRt6mvQ&feature=youtu.be>



Restituzione in plenaria del lavoro in piccoli gruppi insieme al sindaco.

SENSIBILIZZAZIONE E CAMBIAMENTO A LIVELLO NAZIONALE

Partendo dai risultati raggiunti, la conoscenza e le esperienze acquisite attraverso i laboratori e l'evento locale di consultazione partecipata, i bambini e i ragazzi potrebbero decidere di puntare ad un cambiamento che coinvolga anche il livello regionale e nazionale. È possibile quindi che a seconda delle preferenze dei bambini e ragazzi, questo momento finale possa consistere non solo in un evento di consultazione a livelli più alti, ma che possa anche tradursi nella formulazione di una petizione, in una campagna di sensibilizzazione, nella richiesta di incontro al Parlamento, etc.

Anche se le istituzioni e gli esperti del settore considerano la partecipazione di bambini e ragazzi fondamentale, allo stesso tempo la mancanza di politiche a supporto, la frammentazione istituzionale e delle iniziative portate avanti, e una scarsa conoscenza delle necessità e dei diritti di bambini ed adolescenti attraverso i loro punti di vista, ostacolano una più significativa applicazione di un approccio incentrato sui minori. È necessario, quindi, creare delle azioni che possano aumentare la consapevolezza di queste mancanze e mirare a colmarle proprio grazie all'attiva collaborazione e scambio con i bambini e i ragazzi.

Questo scopo può essere raggiunto organizzando un evento finale in cui coinvolgere istituzioni e organizzazioni nazionali al fine di sensibilizzarli sull'importanza e la fattibilità di includere la partecipazione dei bambini e dei ragazzi nella prevenzione e gestione delle emergenze e influenzare le politiche e le prassi attraverso la condivisione delle buone pratiche generate dal progetto e la presentazione dei suoi messaggi chiave.

Questo evento può essere organizzato in modo simile all'evento locale di consultazione partecipata o a seconda degli obiettivi e dei partecipanti può assumere forme diverse, l'importante è mantenere il format e le fasi del evento di consultazione partecipata per cercare di “sensibilizzare, ispirare, coinvolgere, valutare” i partecipanti. Questo format dovrebbe garantire un effettivo ed efficace ascolto del lavoro fatto dai ragazzi, delle loro necessità, punti di vista e richieste per costruire delle comunità più resilienti e capaci di rispondere alle emergenze.



Tra le **domande** da porsi in vista dell'organizzazione dell'evento nazionale ci si dovrebbe chiedere:

- Quali sono i messaggi/questioni chiave emerse dai laboratori e dagli eventi di consultazione partecipata che devono essere portate all'attenzione delle istituzioni nazionali?
- Cosa ancora deve cambiare e chi ci può aiutare a farlo?
- Come possiamo creare il cambiamento a livello nazionale e far ascoltare la nostra voce?
- Cosa fare dopo? Quali i prossimi passi? Possiamo misurare il cambiamento?

POTENZIALI RISULTATI DELL'EVENTO NAZIONALE

- Orientamenti nuovi o aggiornati.
- Aggiornamento politiche regionali o nazionali.
- Cambiamento nella prassi della autorità o dei servizi regionali/nazionali.
- Aumentare la consapevolezza tra gli stakeholder.
- Impegno per nuove consultazioni.

TOP TIPS PER L'ORGANIZZAZIONE DELL'EVENTO NAZIONALE

Questo evento può essere adattato ai diversi contesti ed esigenze di chi lo organizza seguendo le seguenti raccomandazioni generali:

- L'evento dovrebbe essere disegnato e pianificato insieme ai bambini e ragazzi che hanno partecipato al progetto e strutturato sulla base dei risultati raggiunti attraverso i laboratori e l'evento di consultazione partecipata.
- L'aumento della consapevolezza e la partecipazione sono un processo. Quindi è importante vedere l'evento come una strategia a lungo termine e coinvolgere attori chiave che abbiano il potere di modificare le prassi e le politiche e i media che possono dare risalto all'evento, sia prima che dopo l'evento. In termini generali, si suggerisce di considerare come partecipanti rilevanti: i responsabili della pianificazione e i professionisti dell'emergenza, le istituzioni responsabili nell'ambito dell'educazione, infanzia, partecipazione, e protezione civile.
- Come per le altre fasi del percorso partecipato, si suggerisce di organizzare l'evento nazionale adattandolo alle capacità e potenzialità dei bambini e ragazzi e con un approccio centrato sui loro diritti. È quindi importante prevedere tutte le misure necessarie per la loro protezione e per promuoverne la piena e attiva partecipazione. (Si consiglia la consultazione delle checklist degli Allegati 2 e 3)
- Fissare obiettivi realistici e chiari aiuta il processo e assicura che le aspettative dei bambini e ragazzi siano in linea con le capacità del gruppo.

Un cambiamento sostenibile nei comportamenti delle persone adulte o l'adozione di nuove prassi e politiche sono spesso un obiettivo a lungo termine, è importante quindi che bambini e ragazzi abbiano chiari i tempi e le dinamiche per non rimanere delusi né pensare che la loro partecipazione sia stata inefficace.

- Per dare maggior risalto a questo momento, è possibile organizzarlo in corrispondenza di eventi pre esistenti e significativi a livello nazionale e internazionale come per esempio in corrispondenza della giornata Giornata Nazionale per la Sicurezza a Scuola il 22 Novembre o in occasione della campagna nazionale del Dipartimento di Protezione Civile “Io Non Rischio” oppure della Giornata Internazionale per la Riduzione del rischio di disastro istituita dalle Nazioni Unite il 13 Ottobre. Oppure si può organizzare l'evento insieme ad altre iniziative di partecipazione promosse da gruppi di giovani con l'obiettivo di raggiungere un nuovo pubblico e diffondere i messaggi chiave.
- È importante coinvolgere partner o gli interlocutori locali che hanno partecipato ai laboratori e agli incontri di consultazione partecipata affinché questi siano degli alleati (advocators) che possano supportare i giovani partecipanti per spiegare il percorso realizzato a livello locale ed eventualmente l'impatto ottenuto.

L'EVENTO NAZIONALE DEL PROGETTO CUIDAR IN ITALIA

L'evento nazionale è stato organizzato da Save the Children il 10 Novembre 2017. L'evento intitolato "I bambini e le Emergenze in Italia" è stato l'occasione per presentare a diversi interlocutori a livello nazionale i risultati del progetto CUIDAR, ma anche per lanciare ufficialmente delle raccomandazioni per aggiornare i piani di emergenza con misure specifiche per i minori raccolte nella pubblicazione "Dalla parte dei bambini: linee di indirizzo per i piani di emergenza" e per presentare una ricerca fatta sullo stato dei minori in emergenza nel nostro paese, dal titolo "Ancora a rischio: proteggere i bambini dalle emergenze".

L'evento quindi è stato concepito come un momento di dibattito tra attori locali e nazionali con ruoli e responsabilità differenti per promuovere una cultura della sicurezza, prevenzione, preparazione e gestione delle emergenze che tenga in considerazione le necessità e la voce dei più piccoli.



Evento nazionale CUIDAR, Palazzo Chigi.

L'evento è stato suddiviso in due sessioni. Quella mattutina, a cui hanno partecipato i rappresentanti istituzionali si è tenuta nella Sala Monumentale di Palazzo Chigi, mentre la sessione pomeridiana in cui sono state realizzate le attività di consultazione partecipata e mutuo apprendimento tra bambini, ragazzi e adulti, è stata tenuta presso la sede di un'organizzazione della società civile impegnata nella promozione dei diritti dell'infanzia.

La sede della mattina, essendo più istituzionale, si adattava meno alle esigenze dei minori, ma è stata scelta per portare la voce dei bambini e ragazzi ad un livello governativo. I minori coinvolti sono stati molto motivati a partecipare all'evento in una sede simbolicamente e fattualmente così importante; hanno percepito come i loro punti di vista venissero presi in considerazione e portati a un livello superiore, tra chi ha potenzialmente il potere di cambiare le cose.



Presentazione del video del flash mob di sensibilizzazione e dei leaflet sul tema della sicurezza scolastica, gruppo di Crotona.

L'organizzazione e svolgimento dell'evento sono stati pianificati e gestiti insieme ai giovani partecipanti; i ragazzi sono stati coinvolti nelle attività di accoglienza degli ospiti, nella presentazione del lavoro svolto con il progetto, con l'obiettivo di condividere le loro idee e assicurarsi che le priorità identificate fossero ascoltate a livello nazionale. L'evento della mattina si è poi concluso con la presentazione dei prodotti di comunicazione e sensibilizzazione prodotti dai ragazzi durante i laboratori, come impegno concreto della loro partecipazione e delle loro idee per migliorare la preparazione e gestione delle emergenze.

Durante la mattinata si sono susseguiti gli interventi di vari interlocutori a livello nazionale e locale, in ordine sono intervenuti, Luigi D'Angelo, Direttore operativo Coordinamento emergenze, Dipartimento Protezione Civile Nazionale, il Prof. Elvezio Galanti, Geologo Università degli Studi di Firenze, Paolo Masetti, Sindaco di Montelupo Fiorentino, subdelegato nazionale Anci alla Protezione Civile, Susanna Balducci, Responsabile Sale Operative e Pianificazione Speciale del SPC Regione Marche, Andrea Nobili, Garante per l'infanzia e l'adolescenza Regione Marche, Enrico Piergallini, Sindaco del Comune Grottammare, Carmelo Tulumello, Direttore Agenzia Regionale di Protezione Civile Regione Lazio e Luca Prandini, Sindaco del Comune Concordia sulla Secchia.

Durante il panel, a metà degli interventi istituzionali i ragazzi partecipanti al progetto hanno realizzato alcune presentazioni in cui hanno illustrato la Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza con un focus sull'Art. 12. Altri gruppi di ragazzi hanno presentato l'esperienza del progetto CUIDAR: le conoscenze acquisite, i temi affrontati durante i laboratori, le metodologie partecipative utilizzate, gli obiettivi raggiunti attraverso gli incontri di consultazione partecipata ed altri eventi di sensibilizzazione che hanno portato avanti durante il progetto.

Il pomeriggio invece è stato diviso in due momenti, un primo momento dedicato al lavoro tra i giovani ed alcuni degli interlocutori invitati all'evento della mattina con l'obiettivo di costruire insieme il "Manifesto dei ragazzi del progetto CUIDAR", un documento che raccoglie in 5 temi prioritari identificati dai ragazzi,

le loro necessità e punti di vista sugli impatti che i disastri hanno nella loro vita o cosa pensano essere necessario per affrontare emergenze e disastri che potrebbero avvenire⁶.

Mentre nella seconda parte del pomeriggio i ragazzi sono stati coinvolti in una caccia al tesoro alla scoperta di Roma, della sua storia e delle sue bellezze, con l'obiettivo di svagarsi, divertirsi e ricaricarsi e ritornare ad essere ragazzi dopo la grande prova affrontata la mattina nella sede del governo.

All'evento hanno partecipato circa 35 persone tra membri delle istituzioni locali e nazionali, rappresentanti di protezione civile, altre organizzazioni della società civile, alcuni genitori dei ragazzi coinvolti nel progetto e membri dello staff di Save the Children. Inoltre hanno partecipato 30 ragazzi provenienti dalle 4 città del progetto.



I giovani partecipanti durante la caccia al tesoro.

6. Si veda "Manifesto dei ragazzi del CUIDAR" consultabile in appendice.

CONCLUSIONI

I BENEFICI DEL PROCESSO

Spesso molti progetti promuovono la partecipazione di bambini ed adolescenti e li incentivano a condividere le proprie opinioni e punti di vista ma difficilmente offrono l'opportunità di farle ascoltare a coloro che hanno il potere di decisione e che possano tradurre le loro voci in un cambiamento significativo. Il modello del progetto CUIDAR assicura che le istituzioni responsabili a livello locale, nazionale ed europeo ascoltino le voci dei partecipanti e le prendano in seria considerazione per migliorare le capacità di resilienza delle nostre comunità.

La partecipazione di bambini e ragazzi nella gestione delle emergenze, infatti, è un tema ancora emergente e poco affrontato, nonostante ci sia una globale preoccupazione per la partecipazione delle comunità e dei minori nella riduzione dei disastri, come espresso dall'Accordo di Sendai e nelle politiche nazionali ed europee.

Quello che è emerso con il progetto CUIDAR è come ancora non vi sia chiarezza sul concetto di partecipazione, che resta ancora intesa principalmente come informazione e coinvolgimento passivo e non come un processo di empowerment e un formale "riconoscimento" del ruolo di cittadini di bambini ed adolescenti nelle nostre comunità.

Attraverso il progetto CUIDAR si è voluto rivedere il concetto di "infanzia ed adolescenza", tradizionalmente intese come gruppo omogeneo, intrinsecamente vulnerabile e passivo. Difficilmente i cittadini vengono coinvolti nei processi che incidono sulle loro vite, lo stesso vale ancora di più per i bambini e gli adolescenti, per i quali soprattutto gli argomenti che hanno a che fare con le emergenze, sono considerati inappropriati e quindi fuori dal loro ambito di azione. Inoltre, proprio per via di questa visione omogenea, non sono prese in considerazione le variabili socio-culturali come l'età, il genere, le disabilità, l'origine etnica – che spesso non sono considerate come dei punti di forza, ma contribuiscono a rafforzare il concetto di vulnerabilità.

Al contrario, quello che un percorso partecipato su queste tematiche ha dimostrato, è che bambini ed adolescenti sono molto interessati alla tematiche dei rischi, ai disastri e alle emergenze che potrebbero riguardare il proprio territorio, hanno espresso l'esigenza di essere preparati e quindi essere a conoscenza

dei comportamenti da adottare per proteggere se stessi, i propri coetanei, la propria famiglia, ma anche i più deboli, come i bambini piccoli o i disabili e gli anziani. Inoltre, ciò che è emerso è che per bambini ed adolescenti le emozioni rivestono un ruolo centrale nella gestione delle emergenze, vogliono comprenderle ed imparare a gestirle (es. la paura che potrebbe bloccarli in situazioni di emergenza).

Per questo è importante ridisegnare gli strumenti pedagogici già utilizzati nei percorsi di preparazione all'emergenza e durante le esercitazioni, affinché tengano in considerazione anche questo aspetto.

Il percorso del progetto CUIDAR ha messo in luce la necessità per i ragazzi di poter fruire di informazioni affidabili durante l'emergenza, che spieghino adeguatamente i rischi e che siano veritiere. Per questo, nell'individuare strumenti creativi per la diffusione della conoscenza legata ai rischi, i bambini e i ragazzi possono svolgere un ruolo chiave avendo la capacità di rendere semplici e accessibili alcuni concetti che potrebbero essere complicati anche per un destinatario adulto (es. tradurre i contenuti del Piano di Emergenza Comunale in un linguaggio più semplice e immediato). Gli adolescenti in particolare hanno espresso il desiderio di giocare un ruolo attivo in questo ambito, considerandosi attori qualificati per poter migliorare la comunicazione durante le situazioni di disastro, come ad esempio attraverso l'uso delle nuove tecnologie.

Per questo attraverso il progetto, è stato fondamentale mettere in contatto i ragazzi con il mondo adulto. La formazione e la partecipazione sulle tematiche della riduzione dei rischi e la gestione dei disastri è un gioco di squadra che coinvolge attori diversi e complementari (esperti e tecnici di Protezione Civile, associazioni di volontariato, la scuola, gli psicologi e assistenti sociali, le famiglie e la comunità).

La creazione di una rete di attori con lo stesso obiettivo è l'elemento più importante per promuovere una genuina partecipazione di bambini e ragazzi nella riduzione dei rischi di disastro ed altrettanto importante che gli adulti riconoscano il ruolo di "esperti" che anche i giovani hanno nel proprio ambito.

COS'È EMERSO DAL PROGETTO, RIFLESSIONI E RACCOMANDAZIONI PER UN QUADRO EUROPEO DI GESTIONE DELLE EMERGENZE A MISURA DI BAMBINO⁷



Per questo attraverso il progetto, è stato fondamentale mettere in contatto i ragazzi con il mondo adulto. La formazione e la partecipazione sulle tematiche della riduzione dei rischi e la gestione dei disastri è un gioco di squadra che coinvolge attori diversi e complementari (esperti e tecnici di protezione civile, associazioni di volontariato, la scuola, gli psicologi e assistenti sociali, le famiglie e la comunità).

La creazione di una rete di attori con lo stesso obiettivo è l'elemento più importante per promuovere una genuina partecipazione di bambini e ragazzi nella riduzione dei rischi di disastro ed altrettanto importante che gli adulti riconoscano il ruolo di "esperti" che anche i giovani hanno nel proprio ambito.

⁷ Il quadro europeo proposto dal progetto "A Child-Centred Disaster Management Framework for Europe" in versione integrale è consultabile al link <http://www.lancaster.ac.uk/cuidar/en/framework/>

I GIOVANI E LA RESILIENZA

Passo dopo passo attraverso questo progetto abbiamo scoperto che le conoscenze, la preparazione e le strategie di resilienza dei bambini e ragazzi che hanno partecipato sono migliorate e aumentate:

- I bambini e ragazzi hanno appreso informazioni chiave su cosa fare in caso di emergenza, dove andare, chi contattare e chi sono gli attori responsabili della gestione e risposta in emergenza.
- Hanno preso consapevolezza di quali sono le misure di prevenzione e mitigazione che possono adottare loro e le loro famiglie e hanno condiviso queste conoscenze con i loro compagni di scuola, i genitori e familiari persone alle quali è spesso difficile far arrivare queste conoscenze perché difficilmente raggiungibili da tecnici ed esperti di Protezione Civile.
- Hanno preso consapevolezza dei loro diritti e il diritto ad esprimere la propria opinione nelle decisioni che riguardano la propria vita.
- Confrontandosi con gli adulti, i tecnici ed esperti e le istituzioni, bambini e ragazzi hanno rafforzato la propria autostima e la fiducia in sé stessi, nel poter comunicare con tutti gli adulti che sono stati coinvolti nelle varie azioni del progetto.
- Bambini e ragazzi si sono sperimentati nel lavoro creativo e di ricerca, nel pensiero critico e nelle tecniche di comunicazione e presentazione aumentando le loro competenze.
- Nel confronto con tecnici ed esperti i ragazzi hanno conosciuto mestieri e professioni diverse costruendo aspirazioni per carriere e professioni legate al mondo della Protezione Civile.
- I bambini hanno aumentato la loro consapevolezza su come le decisioni vengono prese a livello locale e nazionale, hanno sviluppato un maggior senso di responsabilità sociale e di cittadinanza attiva.
- Il progetto ha contribuito a creare una miglior relazione tra i ragazzi, le loro famiglie, la scuola e coloro che si occupano della preparazione e gestione delle emergenze, la Protezione Civile, le organizzazioni impegnate a vari livelli nella tutela delle persone e dell'ambiente, ed ha creato un potenziale per future collaborazioni.

Infatti, in generale i partecipanti al progetto CUIDAR hanno imparato molto di più dall'intero processo e dalla metodologia utilizzata che da un singolo intervento. L'organizzazione degli eventi, la conduzione delle discussioni e l'essere messi alla pari di esperti nel cercare soluzioni ad un obiettivo comune, hanno permesso un rafforzamento della sicurezza nelle capacità di bambini e ragazzi e della loro resilienza.

È, quindi, importante promuovere processi partecipativi e la diffusione di una cultura della sicurezza anche all'interno delle scuole e allo stesso tempo negli altri luoghi

di aggregazione come centri culturali, sportivi, spazi giovanili, dove è possibile organizzare momenti di educazione non formale.

Seguendo le indicazioni e le buone pratiche individuate attraverso il progetto CUIDAR, è possibile coinvolgere bambini e ragazzi e le loro famiglie in un processo che permetterà loro di acquisire conoscenze essenziali per far fronte ad un'emergenza e ad essere cittadini attivi e in grado di conoscere il proprio territorio per influenzarne le pratiche e le politiche e creare comunità sempre più resilienti.

ALCUNI SUGGERIMENTI PRIMA DI INIZIARE I LABORATORI

L'esperienza educativa e partecipativa sviluppata con il progetto CUIDAR richiede un particolare impegno degli adulti all'ascolto e alla ricerca di forme idonee per rispettare i diritti di bambini e ragazzi, un'intenzione formativa per la pratica della cittadinanza attiva e, infine, metodologie partecipative atte a promuovere la cooperazione tra i ragazzi e la collaborazione tra adulti e ragazzi.

LA GESTIONE DEL GRUPPO

Il gruppo che partecipa al percorso ha bisogno di imparare a lavorare insieme, un gruppo di bambini e bambine o ragazzi e ragazze che fa di questa esperienza un'esperienza formativa, ha bisogno di capire che ogni competenza che c'è all'interno del gruppo verrà valorizzata⁸.

Nell'ottica di creazione del gruppo, il formatore deve tener in considerazione l'importanza di favorire le dinamiche di un gruppo eterogeneo.

Al suo interno probabilmente ci saranno competenze ed esperienze diverse ed uniche e il modo di vedere le cose e pensare dei partecipanti sarà dettato dall'età che hanno, dal genere, dall'origine etnica e socio-economica o dal loro status come ad esempio per i minori migranti o richiedenti asilo. Le attività devono essere pensate per includere tutti, specialmente i più vulnerabili e marginalizzati per assicurarsi che anche i loro punti di vista e opinioni siano considerate e rispettate all'interno del gruppo.

EDUCATORI / FORMATORI & FACILITATORE

In questo manuale i termini facilitatore ed educatore/formatore sono considerati intercambiabili.

Il formatore/educatore deve svolgere anche il ruolo di facilitatore, formare ed educare i bambini sui concetti della riduzione dei rischi di disastro, costruendone le competenze e facilitando le discussioni tra i partecipanti per consentire loro di esprimere liberamente le proprie opinioni e punti di vista.

Fare le domande giuste durante la formazione dovrebbe anche aiutare i bambini a comprendere chiaramente i concetti dell'emergenza e della riduzione dei rischi di disastro per permettere la costruzione di un'opinione chiara e informata e su come i giovani possono contribuire attraverso i propri punti di vista a creare soluzioni, favorendo l'empowerment di bambini e ragazzi senza metterli a rischio. Per questo motivo è necessario che chi decide di svolgere questo ruolo sia a sua volta formato sui concetti base della riduzione dei rischi di disastro e sulle tecniche partecipative.

Idealmente, le attività pensate in questo manuale dovrebbero essere condotte da due adulti, preferibilmente di genere diverso. Questo permette a bambini e ragazzi di sperimentare tecniche e stili di conduzioni diverse mettendoli il più possibile a loro agio. Inoltre la co-conduzione tra due adulti permette di assicurare quegli standard di protezione richiesti quando si lavora con i minori.

Formatori qualificati dovrebbero anche essere in grado di instaurare un rapporto di fiducia con i partecipanti alle attività, dovrebbero avere la capacità di promuovere relazioni armoniose tra i bambini e ragazzi per costruire la fiducia in se stessi e l'autostima.



DIMENSIONI E CARATTERISTICHE DEL GRUPPO

Le attività descritte di seguito sono state realizzate con gruppi di bambini e ragazzi dai 10 ai 13 anni e dai 14 ai 17 anni. Se si vuole utilizzare questo manuale con bambini di età inferiore ai 10 anni, la tipologia di attività, le metodologie e risorse utilizzate e la durata dei laboratori dovrebbero essere adattate.

I bambini e ragazzi di diverse fasce d'età hanno capacità diverse e stili di comunicazione diversi, durante i laboratori, per questo il loro apprendimento e la loro partecipazione sono più efficaci se raggruppati per fasce di età simili. Affinchè un processo sia il più partecipativo e inclusivo possibile, il gruppo con cui si lavora dovrebbe essere formato da circa 18-25 partecipanti al massimo. Maggiori sono le dimensioni del gruppo e maggiori sono le capacità, conoscenze e abilità e informazioni che si condividono, ma maggiore deve essere anche la capacità del facilitatore del gruppo nel promuovere la partecipazione di tutti e non solo dei più motivati. Spesso, infatti, accade che i bambini più introversi siano naturalmente esclusi da una partecipazione attiva a favore dei compagni più estroversi. Inoltre, nei gruppi grandi il rischio di isolarsi, passare inosservati e non beneficiare delle attività è più alto. Per questo si consigliano anche attività da realizzarsi in piccoli gruppi per permettere ai più timidi di potersi esprimere di fronte a un gruppo ristretto.



INDICAZIONI E STRUMENTI DI BASE PER STRUTTURARE UN LABORATORIO

È importante che la natura stessa dei laboratori sia flessibile, per adattare le diverse attività alle necessità del gruppo e dei partecipanti. In questo modo ogni gruppo è in grado di ottenere risultati finali diversi in termini di contenuti sviluppati, mentre ciò che non cambia è la capacità di tutti i bambini e ragazzi di approfondire e riflettere su questioni e temi per loro importanti, di sviluppare strategie di resilienza ed esprimere le proprie opinioni su questioni che riguardano la loro vita.

Un incontro autenticamente partecipativo prevede la consapevole strutturazione di tempi, spazi, materiali, composizione dei gruppi in maniera tale che essi facilitino il proficuo scambio di esperienze tra i giovani partecipanti e la costruzione di nuove conoscenze, al fine di far interagire i formatori e gli esperti esterni che prendono parte ai laboratori con le esperienze e le competenze dei ragazzi. Da questa interazione infatti può nascere un processo capace di costruire nuove conoscenze per il partecipante, per il gruppo in formazione, per il formatore e gli esperti invitati, e talvolta per la comunità di appartenenza.

Alcune modalità didattiche che si possono utilizzare durante i laboratori CUIDAR:

- ▶ **Presentazioni teoriche:** la loro presenza non inficia in nessun modo il lavoro partecipativo e di confronto. Anzi, spesso il momento dell'input teorico riesce a risvegliare conoscenze negli ascoltatori o permette di stimolare nuovi pensieri oppure ancora consente di riordinare idee confuse. È importante, però, che il formatore riesca a mescolare teoria e pratica, riflessione ed esperienza, serietà e gioco, apprendimento e divertimento.
- ▶ **Giochi e attività di interazione:** role-play, simulazioni o altre dinamiche che richiedono il coinvolgimento diretto dei ragazzi, invitati a sperimentare attivamente alcune situazioni, a richiamare anche col corpo e con le emozioni esperienze vissute, a sperimentare un cambiamento concreto di comportamento da adottare successivamente nella loro realtà quotidiana. Affinchè questo tipo di esperienze siano realmente efficaci e portatrici di apprendimento è fondamentale il processo di

analisi successivo all'attività, comunemente noto come sessione di debriefing. L'obiettivo di questo momento è di riesaminare e descrivere le esperienze vissute dai partecipanti e di valutare le implicazioni di queste esperienze e il significato loro attribuito.

- ▶ **Organizzazione in piccoli gruppi:** spesso le discussioni in un gruppo intero rischiano di non produrre il massimo della partecipazione o del confronto tra idee diverse. Dividersi in gruppi più piccoli può essere molto utile. Questi possono essere coppie, triadi o gruppi più grandi. Possono essere scelti a caso, oppure i ragazzi possono scegliersi tra loro. In questo modo, in un periodo di tempo relativamente breve tutti i partecipanti hanno l'opportunità di scambiarsi i loro punti di vista. È utile in alcuni casi stabilire dei limiti di tempo e invitare a scegliere qualcuno che prenda appunti all'interno di ciascun gruppo, per poter presentare in plenaria i punti più importanti e i problemi sollevati dal proprio gruppo. Piccoli accorgimenti permettono di attivare più facilmente le discussioni o meglio indirizzarle sull'argomento oggetto di discussione: consegna di bigliettini da compilare, proporre domande a cui rispondere, presentazione di schede da commentare, possono essere utili per attivare la discussione e mantenerne il focus.
- ▶ **Coinvolgimento di esperti e tecnici:** Bambini e ragazzi traggono grande beneficio dalla varietà di attività e persone con le quali vengono a contatto. Conoscere gli adulti responsabili o esperti e tecnici oltre ad incentivare l'interesse per queste professioni, stimola la curiosità di bambini e ragazzi che possono ricevere immediatamente le risposte ai loro dubbi e curiosità sui temi specifici. Per questo si consiglia di includere nei laboratori esperti del settore, come ad esempio esperti di Protezione Civile, Vigili del Fuoco e Croce Rossa, esperti e tecnici sui rischi specifici che si decide di approfondire, come ad esempio ricercatori dell'INGV o altre associazioni che si occupano dei temi della riduzione dei rischi di disastro sul territorio. Sarebbe anche importante coinvolgere membri delle istituzioni ed amministrazioni locali, affinché interagiscano con i ragazzi e condividano il punto di vista dei policy makers sulle questioni rilevanti per il gruppo. Se si decide di coinvolgere altri adulti, è importante che siano previamente informati sul progetto, e sulla natura partecipativa, in modo che possano interagire al meglio con i ragazzi, potenziando le loro competenze e accogliendo il loro punto di vista ed opinioni.

Ogni laboratorio CUIDAR si compone sempre di attività, di giochi, di momenti di valutazione e di discussione collettiva per far emergere emozioni e riflessioni sull'esperienza vissuta da ogni partecipante.

Prendendo in considerazione le dinamiche e i processi di gruppo abbiamo proposto un modello per strutturare ogni laboratorio, anche se è bene ricordare che questa struttura è solo una guida, e che tutti i laboratori devono essere flessibili e modificabili in base alle esigenze e alla particolarità del gruppo.



Il processo partecipativo non è fine a se stesso ma deve produrre un cambiamento misurabile. Per quanto riguarda l'impatto sui bambini e ragazzi, la valutazione deve essere condotta per favorire: una maggiore autostima e fiducia in sé stessi; l'acquisizione di competenze (comunicazione, capacità di risoluzione dei problemi, negoziazione, ecc.); una maggiore consapevolezza dei propri diritti; un senso di efficacia ed empowerment. Per questa ragione, è essenziale che siano stabiliti i macro obiettivi all'inizio del progetto, monitorati nel tempo e valutati in una fase finale, ma è altrettanto necessario fare un monitoraggio di ogni laboratorio o incontro in modo da verificare se le aspettative dei ragazzi siano state raggiunte e se le metodologie utilizzate siano adeguate, in modo da poterle modificare in itinere per rendere sempre più efficaci e significativi i risultati del percorso partecipativo.

1.

PRESENTAZIONE E RACCOLTA DELLE ASPETTATIVE

È importante che durante il primo incontro tutti abbiano la possibilità di presentarsi, sia i bambini e ragazzi che gli educatori, che possano raccontare di sé in modo diretto o attraverso delle attività come ad esempio l'intervista invertita, ovvero un compagno presenta il proprio vicino di posto. Le presentazioni dovrebbero essere fatte anche ogni qualvolta ci siano partecipanti nuovi che prendono parte agli incontri, siano essi adulti, tecnici ed esperti o giovani. La raccolta delle aspettative è un momento di riflessione personale ed un'esperienza collettiva a cui prende parte anche il formatore poiché riflette bisogni ed interessi dei partecipanti circa il laboratorio e le dinamiche di gruppo. È necessario che il formatore ne tenga conto sempre durante l'implementazione del laboratorio. Nella fase conclusiva il formatore deve verificare che ci sia corrispondenza tra le aspettative e i risultati ottenuti.

ATTIVAZIONE

In questa fase si propongono ai partecipanti dei giochi che favoriscano l'acquisizione dell'energia necessaria al corpo e alla mente per iniziare il percorso formativo. I giochi di attivazione (Ice breaking) possono essere finiti a se stessi, e utilizzati per ridere e per favorire la coesione di gruppo. Circa quest'ultimo aspetto, soprattutto per i primi laboratori, è indispensabile dedicare alcuni giochi e attività per migliorare o sviluppare la fiducia all'interno del gruppo, presupposto per una riuscita di un processo partecipativo.

ATTIVITÀ E GIOCHI PER APPROFONDIRE IL TEMA DEL LABORATORIO

Questa fase costituisce il cuore dell'incontro poiché è il momento in cui si realizzano le attività specifiche e tematiche. Ad esempio, possono essere realizzate attività per imparare la terminologia sui rischi del territorio, o si può esplorare la mappa dei rischi e delle vulnerabilità della propria città o imparare cosa sia e a cosa serve il piano di emergenza scolastico. È indispensabile che per realizzare queste attività si prepari con anticipo il materiale da utilizzare, cartoncini colorati, pennarelli, fotografie o video a supporto e che questi siano a "misura di bambino" e a disposizione di tutti i partecipanti del gruppo. Le attività e i giochi scelti in questa fase possono far parte di percorsi formativi specifici realizzati da organizzazioni e istituzioni competenti sul tema, come ad esempio i materiali educativi ed informativi

3.

4.

realizzati dalle Protezioni Civili locali, il "Riskland"⁹ il gioco realizzato da Unicef e UNISDR sulla riduzione dei rischi di disastro nelle comunità, o il kit di Edurisk elaborato dal Dipartimento di Protezione Civile e l'INGV per gli approfondimenti sul rischio sismico.

GIOCHI ENERGIZZANTI O DI RILASSAMENTO

Questo passaggio, che segue le attività e i giochi per approfondire il tema oggetto del progetto, si propone di rilassare il corpo per riequilibrare e/o ricaricare l'energia necessaria a concludere il laboratorio. La ricarica e il rilassamento possono essere utilizzati dal formatore in qualsiasi momento lo ritenga necessario per l'equilibrio del gruppo; fondamentale è l'ascolto empatico dei bisogni dei partecipanti. La ricarica può essere proposta al gruppo quando si avverte che la soglia di attenzione e di energia è molto bassa, mentre il rilassamento può essere proposto nei momenti successivi ad attività e giochi che hanno favorito un'esperienza emotiva molto forte, dove sono emerse riflessioni profonde e vissuti personali.

MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLE ATTIVITÀ E CO-PROGETTAZIONE

Prima di iniziare le attività, è essenziale condividere chiaramente con bambini e ragazzi gli obiettivi del progetto e della loro partecipazione e coinvolgimento. Per poter monitorare e valutare l'impatto del processo partecipativo, è necessario anche definire le aspettative che il gruppo ha rispetto agli obiettivi e ai risultati attesi e definire insieme modalità di valutazione per poter aggiustare i piani a seconda dei feedback che bambini e ragazzi possono apportare. Per questa ragione, è essenziale che siano stabiliti i macro obiettivi all'inizio del progetto, monitorati nel tempo e valutati in una fase finale, ma è altrettanto necessario fare un monitoraggio di ogni laboratorio o incontro in modo da verificare se le aspettative dei ragazzi siano state raggiunte e se le metodologie utilizzate siano adeguate, in modo da poterle modificare in itinere per rendere sempre più efficaci e significativi i risultati del percorso partecipativo.

5.

PICCOLO VADEMECUM PER FAVORIRE IL PROCESSO PARTECIPATIVO IN ATTO NEL GRUPPO

1. Predisporre un setting facilitante, favorire l'attivazione energetica e mantenere il benessere (anche fisico) dei partecipanti al gruppo.
2. Chiarire il contesto, il tema e lo scopo dell'incontro di formazione.
3. Predisporre "cornici" di apprendimento attivo, proporre esperienze, limitando i momenti trasmissivi.
4. Utilizzare una lavagna o un cartellone in cui indicare argomenti e parole chiave emerse e valorizzare i contributi dei partecipanti.
5. Mantenere l'attenzione e promuovere la partecipazione di tutti.
6. Far progredire ogni tema dalla negatività (critica) alla positività (proposta).
7. Non giudicare ma sostenere e rendere capaci.
8. Fare - e invitare a fare - interventi brevi e concreti.
9. Parlare in prima persona ("io...", "a me...") e invitare i membri del gruppo a fare altrettanto.
10. Promuovere una sintesi finale e una valutazione formativa dell'incontro.

ATTIVITÀ CHILD-LED (gestita dai bambini e dai ragazzi)

L'esperienza di Save the Children ha messo in evidenza come bambini e ragazzi sono maggiormente interessati a partecipare alle attività quando tra i facilitatori ci sono anche dei loro coetanei. Se si sceglie questa metodologia è importante ricordare che i giovani che partecipano nella co-conduzione devono essere preparati in anticipo, sempre nel rispetto dei loro tempi e capacità e senza caricarli di eccessive responsabilità. Condurre o co-condurre le attività o lasciare che i ragazzi possano farlo in modo autonomo (peer-education) permetterà anche la sostenibilità e replicabilità delle attività del processo partecipativo.

MODALITÀ CIRCLE-TIME

Il Circle-time - posizionamento del gruppo e socializzazione in cerchio - è uno strumento efficace per aumentare la vicinanza emotiva e per equilibrare il potere di espressione all'interno di un gruppo. È un metodo trasversale a tutti i vari momenti dell'intervento con lo scopo principale di migliorare la comunicazione e la relazione tra pari, far acquisire ai bambini e ragazzi fiducia in se stessi e nel gruppo. Il Circle-time permette l'adeguato svolgimento delle attività partecipative, facilitando la collaborazione tra i pari e l'educatore. Quest'ultimo infatti posizionandosi in cerchio insieme ai partecipanti evita di intervenire con autorità nel gruppo, inficiando il rapporto di fiducia instauratosi e nella costruzione di un clima sereno. Negli interventi a medio e a lungo termine, con ripetuti e consecutivi incontri con lo stesso gruppo, come nel caso del progetto CUIDAR, il Circle-time, per essere realmente efficace, non deve essere una modalità di relazione sporadica, ma deve avere una frequenza costante e abituale, e che si converta in un "rituale" che sottolinea l'importanza del momento, circoscrivendolo, ad esempio all'inizio o alla fine di ogni laboratorio.

PEER EDUCATION

La peer-education è quel metodo in base al quale un piccolo gruppo di pari (pari è chi condivide uno stesso gruppo sociale come riferimento identitario), numericamente inferiore, opera attivamente per influenzare il resto, invece maggioritario. Con questo approccio i bambini e i ragazzi diventano soggetti attivi della propria formazione e non più ricettori di contenuti ed esperienze trasferite dal formatore e dagli adulti ma diventano loro stessi dei formatori.

IL PIANO DEI LABORATORI

Il piano di laboratori è concepito come un percorso suddiviso in 3 fasi: **1.** Conoscere **2.** Approfondire e Proporre **3.** Comunicare

ed è strutturato in modo tale da poter realizzare tutti i laboratori in modo consecutivo o scegliendo di realizzare solo specifiche attività per specifici obiettivi. Le attività proposte sono flessibili, possono essere adattate al contesto di riferimento, tenendo in considerazione l'età e le esigenze dei bambini o ragazzi che vi partecipano, le loro capacità, il tempo e il budget disponibili.



FASE 1- Conoscere

Laboratorio 1

Introduzione al progetto e ai diritti.

Laboratorio 2

Immersione nel tema.

Laboratorio 3

Conoscere il nostro territorio per essere più resilienti.

Laboratorio 4

La mappa dei rischi, vulnerabilità e risorse della nostra comunità.

Laboratorio 5

Prevenzione, preparazione e mitigazione dei rischi.



FASE 2 - Approfondire e Proporre

Laboratorio 6

Quale rischio è più importante per noi? Approfondisco il tema.

Laboratorio 7

Gli strumenti di gestione dell'emergenza a misura di bambino.

Laboratorio 8

Il nostro piano d'azione per migliorare le cose.



FASE 3 - Comunicare

Laboratorio 9

Diffusione dei risultati del progetto.



Evento di Consultazione Partecipata

Laboratorio 10

Mutuo apprendimento tra giovani e adulti.

Laboratorio 11

Com'è andato l'evento?

8. Si veda Masci, "Giochi e role playing per la formazione e la conduzione dei gruppi", Franco Angeli, 2017.

9. I materiali e le risorse utilizzate durante i laboratori sono consultabili nella sezione "Risorse".

LABORATORIO 1: Introduzione al progetto e ai diritti



Attività 1.1 COSTRUZIONE VISUALE DEL PERCORSO

Obiettivo

Condividere gli obiettivi del progetto e la metodologia, team-building, conoscenza reciproca, raccolta aspettative e bisogni del gruppo.

Tempo

20 minuti

Materiali

Cartelloni colorati (uno per ogni incontro previsto dal percorso), cancelleria varia; scatola degli strumenti con all'interno disegni che rappresentano le varie possibili attività per il percorso; materiale informativo del progetto.

Risorse

Loos S., R. Vittori, "99 e più giochi cooperativi", Notes Edizioni. 2011

Descrizione attività

Si presentano al gruppo i cartelloni che rappresenteranno l'intero percorso ed ognuno associato ad un laboratorio. Ogni cartellone - precedentemente preparato dal formatore - è suddiviso in:

- obiettivi specifici dell'incontro;
- uno spazio libero per prevedere il contributo dei partecipanti;
- terminologia: ad ogni incontro i partecipanti inseriscono i termini specifici scoperti durante il progetto;
- valutazione;
- foto.

I formatori spiegano che i contenuti e i prodotti del singolo incontro saranno determinati dai loro bisogni/interessi manifestati durante i laboratori, per costruire il processo partecipativo.

Viene presentata la scatola degli strumenti con all'interno disegni/simboli che rappresentano possibili attività e strumenti che i partecipanti potrebbero incontrare durante il percorso (es. la metodologia work-café, incontro con l'istituzione locale, gita nel quartiere, creazione di una mappa).

Dopo aver spiegato l'obiettivo del percorso i ragazzi in autonomia cercano di collocare gli strumenti descritti sopra nel rispettivo cartellone/incontro.

Di questa attività viene fatta una condivisione in plenaria e vengono dati dei feedback dai formatori con la possibilità di spostare gli strumenti inseriti nel cartellone.

Note per il facilitatore: per i gruppi di ragazzi e ragazze di età inferiore ai 14 anni si utilizzano maggiormente immagini e processi di visualizzazione del percorso partecipativo.



Attività 1.2 LA CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA (CRC) E IL METODO DEL CONSENSO

Obiettivo

Conoscere o approfondire la CRC e riflettere sulla partecipazione attiva, sperimentare modalità di confronto e collaborazione tra i partecipanti per raggiungere una decisione condivisa.

Tempo

1 ora

Materiali

Stampa della CRC semplificata, pennarelli, cartellone.

Risorse on line

CRC Illustrata, Save the Children Italia

<https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/la-convenzione-sui-diritti-dellinfanzia-e-delladolescenza-illustrata.pdf>

Descrizione attività

Prevedere per ogni passo massimo 10 minuti.

Passo 1: Introdurre la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e chiarire con semplicità l'obiettivo finale.

Una buona introduzione ha lo scopo di assicurare che tutti parlino dello stesso problema e fornisce a tutti tutte le informazioni rilevanti necessarie per prendere una decisione. Perdere un po' più di tempo in questa fase lo farà risparmiare in seguito. Questa fase ha anche lo scopo di concordare gli obiettivi della discussione. È necessario dare tempo a sufficienza per le domande e per i chiarimenti e non bisogna dare per scontato che sia chiaro a tutti solo perché è chiaro ai formatori o ai più. Se ci sono dubbi o confusione, questo è il momento per chiedere maggiori informazioni o spiegazioni. Si deve far comprendere che ad essere essenziale è l'accordo e non l'unanimità e per arrivare ad un accordo è necessario confrontarsi e sviscerare ogni singola posizione. L'obiettivo deve essere quindi quello di trovare una soluzione comune.

Passo 2: Scegliere 5 articoli che ci rappresentano.

Ora è il momento per ciascun membro del gruppo di cercare di capire veramente l'argomento, di esprimere le proprie posizioni, particolari interessi ed emozioni legate a determinati articoli della CRC. Il formatore lascia del tempo ai ragazzi per pensare e per esprimere ogni posizione. Ogni partecipante sceglie tra i 42 articoli i 5 per lui più importanti.

Passo 3: Dal lavoro individuale si passa a quello di coppia o triade.

Ognuno condivide le proprie scelte e con una condivisione di interessi e di opinioni profonde la coppia trova 5 Articoli che la rappresenta. I 5 articoli non saranno sicuramente uguali ai 5 emersi nel lavoro individuale, ma saranno frutto di una discussione e di un primo processo decisionale: da un'idea ne nascono altre e spesso nuove non emerse prima dal singolo.

Passo 4: Dalla coppia/triade si passa al piccolo gruppo, cercando di raggiungere lo stesso obiettivo del passo numero 3: 5 articoli che rappresentano il nuovo gruppo.

Passo 5: Il lavoro si sposta al medio/grande gruppo, che dovrà rimettersi in gioco e trovare un nuovo accordo su 5 articoli importanti della CRC.

Passo 6: Condivisione in plenaria.

Prima si condividono gli articoli che i grandi gruppi hanno in comune e si trascrivono come “certi”.

Ora inizierà il lavoro di facilitazione perché non tutti gli articoli saranno in sintonia e un gruppo spingerà nel portare il suo, un altro metterà veto assoluto, un altro non riuscirà a lasciare andare un articolo in particolare. Il formatore deve resistere alla tentazione di fare subito proposte, per ottenere il consenso prima di tutto serve avere una buona comprensione degli interessi e dei limiti di tutti. Il formatore chiede le ragioni sottostanti ogni posizione e mette in risalto i punti in comune tra i gruppi. Ricordate che se ci sono dei blocchi potete fare nuove proposte! Ripescare articoli eliminati nei passi precedenti all'interno dei piccoli gruppi è un'azione molto frequente e vincente in questo momento. Assicuratevi che ogni interesse residuo venga ascoltato e che tutti abbiano la possibilità di inserire correzioni che rendano la proposta ancora più accettabile al gruppo.

Passo 7: Verificate se esiste un accordo definitivo e scrivete o enunciate definitivamente le proposte.

Note per il facilitatore: questo metodo può essere applicato anche con bambini della scuola primaria. Per i più piccoli si possono utilizzare immagini e la CRC illustrata. Il metodo del consenso si può utilizzare ugualmente per diversi argomenti e contenuti, per risolvere un problema e prendere una decisione in gruppo. Fonda le sue radici nella mediazione dei conflitti, nel problem solving e nella teoria dei processi decisionali e partecipativi.



Attività 1.3 LA VALUTAZIONE PARTECIPATA

Obiettivo

Team-building, conoscenza reciproca, raccolta aspettative e bisogni, creazione di un sistema di autovalutazione per ogni incontro.

Tempo

30 minuti

Materiali

Cartoncini, pennarelli, scatola per raccogliere i contributi dei partecipanti; cartelloni.

Descrizione attività

Il formatore chiede ai ragazzi di prendersi alcuni minuti per riflettere sulle aspettative personali sul progetto e in relazione al gruppo. In un secondo momento, forniti di cartoncini e pennarelli, i/le ragazzi/e scrivono le loro riflessioni.

I cartoncini vengono condivisi in plenaria, categorizzati e inseriti in un box che sarà presente in tutti gli incontri.

I ragazzi e le ragazze saranno consapevoli che queste riflessioni creano i criteri di auto-valutazione di ogni incontro in quanto ogni aspettativa o bisogno verrà attaccato nel cartellone corrispondente l'incontro solo se è stata rispettata; in caso contrario rimarrà nella scatola e il formatore insieme ai partecipanti cercherà di rispettarla la volta successiva.

Note per il facilitatore: i bisogni e le aspettative dei ragazzi saranno quindi verificati durante tutto il percorso (alla fine di ogni incontro) per far sì che la costruzione di quest'ultimo sia realmente partecipativa. Alla fine di un incontro ogni ragazzo/a prende casualmente un cartoncino (criterio di valutazione) e in accordo con il resto del gruppo decide se attaccarlo o no sul cartellone. I cartoncini che verranno attaccati rappresentano i bisogni e le aspettative soddisfatti durante l'incontro.

LABORATORIO 2: Immersione nel tema



Attività 2.1 RISKLAND

Obiettivo

Esplorare le conoscenze già esistenti dei ragazzi e costruire una conoscenza di base sui rischi - Familiarizzare con le definizioni (Rischio, Pericolo, Disastro, Mitigazione, Resilienza, Vulnerabilità, etc.).

Tempo

1 ora

Materiali

Cartellone plastificato RISKLAND; 1 pedina per ogni coppia partecipante; Carte degli imprevisti e delle opportunità.

Risorse on line

RISKLAND

<http://www.eupolis.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Page&childpagename=Regione%2FMILayout&cid=1213732509099&p=1213732509099&pagename=RGNWrapper#1213732478408>

Descrizione attività

Il Riskland permette di affrontare il tema della riduzione dei rischi di disastro in modo ludico e stimolante. Questa specie di Gioco dell'Oca permette ai beneficiari di esplorare e conoscere i rischi e i pericoli, promuovere il rispetto dell'ambiente e della partecipazione della comunità in un'ottica di prevenzione.

A coppie, i ragazzi e le ragazze, iniziano il gioco seguendo il sentiero attraverso una comunità immaginaria, alcune volte avanzando e altre tornando indietro e rispondendo a delle domande incontrate lungo il percorso, muovono ulteriori passi verso la conoscenza delle azioni che possono ridurre l'impatto dei disastri e scoprono quali altre possono, invece, aumentare la vulnerabilità della popolazione. All'interno della dispensa fornita con il gioco, ci sono diverse attività per imparare la terminologia specifica per la riduzione dei rischi e approfondire temi come il cambiamento climatico o come preparare un kit di emergenza. È importante che ogni termine specifico scoperto venga riportato dai partecipanti stessi nel cartellone del laboratorio del giorno per creare una memoria storica dell'apprendimento.

Note per il facilitatore: è possibile giocare con il tabellone e domande già contenute all'interno del gioco o si possono creare nuove carte con gli imprevisti e le opportunità basate sui rischi esistenti nella comunità/città di riferimento, in modo tale che essi siano significativi per il territorio di appartenenza dei partecipanti.



Scopriamo il territorio giocando, Sestri Levante, gruppo di Genova.



Attività 2.2 UN “DISASTROSO” BRAINSTORMING

Obiettivo

Approfondire e fissare i nuovi termini scoperti con il Riskland e rafforzare la cooperazione tra i membri del gruppo.

Tempo

30 minuti

Materiali

Cartellini, cancelleria varia, disegni come da descrizione attività.

Risorse on line

“Protezione civile in famiglia”, Dipartimento di Protezione Civile

http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/vademecum_pc_ita.pdf

Descrizione attività

Ricordando la terminologia scoperta con l'attività del Riskland e le diverse nozioni, i formatori chiedono ai ragazzi e alle ragazze di utilizzare le proprie conoscenze e quelle acquisite con il gioco precedente per costruire in modo partecipativo le definizioni dei seguenti termini:

- DISASTRO
- RESILIENZA
- PERICOLO
- CAPACITÀ
- RISCHIO
- VULNERABILITÀ

Per aiutare i partecipanti con il brainstorming, i formatori forniscono loro delle immagini, utilizzando per esempio quelle contenute nel documento “Protezione civile in famiglia” e riguardanti possibili rischi naturali e non. Il brainstorming coinvolge i ragazzi e le ragazze in continue discussioni, racconti e domande per definire e approfondire concetti. L'attività può durare più tempo del previsto data l'elevata partecipazione che si chiede a ciascun partecipante, dal momento che si chiede loro di riportare aneddoti personali o della loro comunità. Ogni rischio viene poi trascritto singolarmente in cartoncini colorati (da utilizzare per l'attività successiva della Scossa).

Note per il facilitatore: Questa attività è molto utile anche per i gruppi con bambini più piccoli.



Attività 2.3 LA SCOSSA

Obiettivo

Ricarica energica, ripassare con il gioco i rischi, team-building, cooperazione.

Tempo

15 minuti

Materiali

Cartellini con scritti i rischi.

Descrizione attività

Riprendendo i rischi scoperti insieme in gruppo, ogni partecipante ne sceglie uno e lo condivide con gli altri. Un ragazzo/a al centro rappresenta la scossa e inizia a muoversi verso i partecipanti. In cerchio i ragazzi per evitare di essere toccati dalla scossa, prima dell'arrivo di quest'ultima, dicono velocemente il rischio scelto da un altro ragazzo, verso il quale la scossa si dirigerà e così via. La persona che viene toccata dalla scossa prende il suo posto al centro. Non ci sono eliminazioni essendo un gioco cooperativo.

LABORATORIO 3: Conoscere il nostro territorio per essere più resilienti



Attività 3.1 CALENDARIO STORICO

Obiettivo

Conoscere la storia del proprio territorio favorendo lo scambio con esperti locali; esplorare le conoscenze già esistenti dei ragazzi in relazione alla propria comunità di appartenenza; sperimentare lo scambio di conoscenze e la cooperazione con gli adulti.

Tempo

3/4 ore (suddividere se possibile l'attività in due incontri)

Materiali

Cartelloni, cancelleria varia, computer o tablet con possibilità di connessione ad internet.

Risorse on line

“Protezione civile in famiglia”, Dipartimento di Protezione Civile

http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/vademecum_pc_ita.pdf

Descrizione attività

In un primo momento, divisi in piccoli gruppi, i ragazzi e le ragazze creano un primo calendario storico attingendo alle loro conoscenze già esistenti circa il proprio territorio, cercando di ricordare eventi importanti che hanno segnato la propria città, sia di carattere sociale, naturale e/o politico. Il calendario è costruito a 360° sugli aspetti legati al progetto.

Dopo 30 minuti di lavoro in sottogruppi, vengono chiamati a partecipare gli ospiti “esperti” del territorio, individuati ed invitati ad hoc dai formatori del progetto. Gli ospiti dopo un primo momento di presentazione sono chiamati a partecipare insieme ai ragazzi all'attività del “Work Cafe”, per coinvolgere attivamente gli adulti nel percorso e costruirne insieme i contenuti. Per questa attività è importante:

- Chiarire lo scopo dello strumento: far conoscere all'ospite in ogni gruppo il calendario costruito, creare connessioni tra generazioni e in particolare coinvolgere attivamente tutti durante la creazione della storia.
- Nel Work Cafe, si dovrebbe garantire la partecipazione di tutti e di tutte; il formatore facilita girando tra i tavoli la comunicazione ove necessario.
- Per fare un Work Cafe, servono: diversi tavoli; la possibilità di spostarsi tra tavoli; bevande e stuzzichini per riprodurre “le chiacchiere da bar”. In ogni tavolo un massimo di 5 partecipanti altrimenti la discussione potrebbe essere poco costruttiva.

Ciascun gruppo nomina un referente che facilita e regola la discussione. Su ogni tavolo ci deve essere un foglio di carta da pacchi dove poter scarabocchiare, scrivere, disegnare, e dove è già stato abbozzato un calendario storico iniziale che sarà arricchito durante l'attività. I passi per realizzare l'attività:

Passo 1: Pianificare tre turni di discussione di 20/30 minuti ciascuno.

Passo 2: Dopo il primo turno di discussione, chiediamo all'ospite di spostarsi di tavolo e contaminare così un altro calendario storico.

Passo 3: Il referente del tavolo dà il benvenuto all'ospite appena arrivato e condivide brevemente quanto già fatto. Invita così l'esperto a condividere le idee acquisite dagli altri tavoli.

Passo 4: Durante il secondo turno i partecipanti possono essere “calabroni o bombi” e “impollinare” anche altri tavoli, spostandosi a loro volta tra le postazioni presenti.

Passo 5: Nell'ultimo turno i partecipanti riassumono idee e tematiche e pongono le ultime domande agli esperti per completare il proprio calendario storico.

Passo 6: in cerchio, ogni gruppo condivide il proprio calendario storico e partendo dalla prima data con il primo evento si costruisce insieme (ragazzi e formatore) un unico calendario per poter comprendere tutte le date e gli avvenimenti di ogni singolo lavoro di gruppo.

La creazione di un unico calendario crea sicuramente discussione e curiosità tra i ragazzi e le ragazze, è necessario quindi prevedere del tempo sufficiente per un confronto costruttivo.

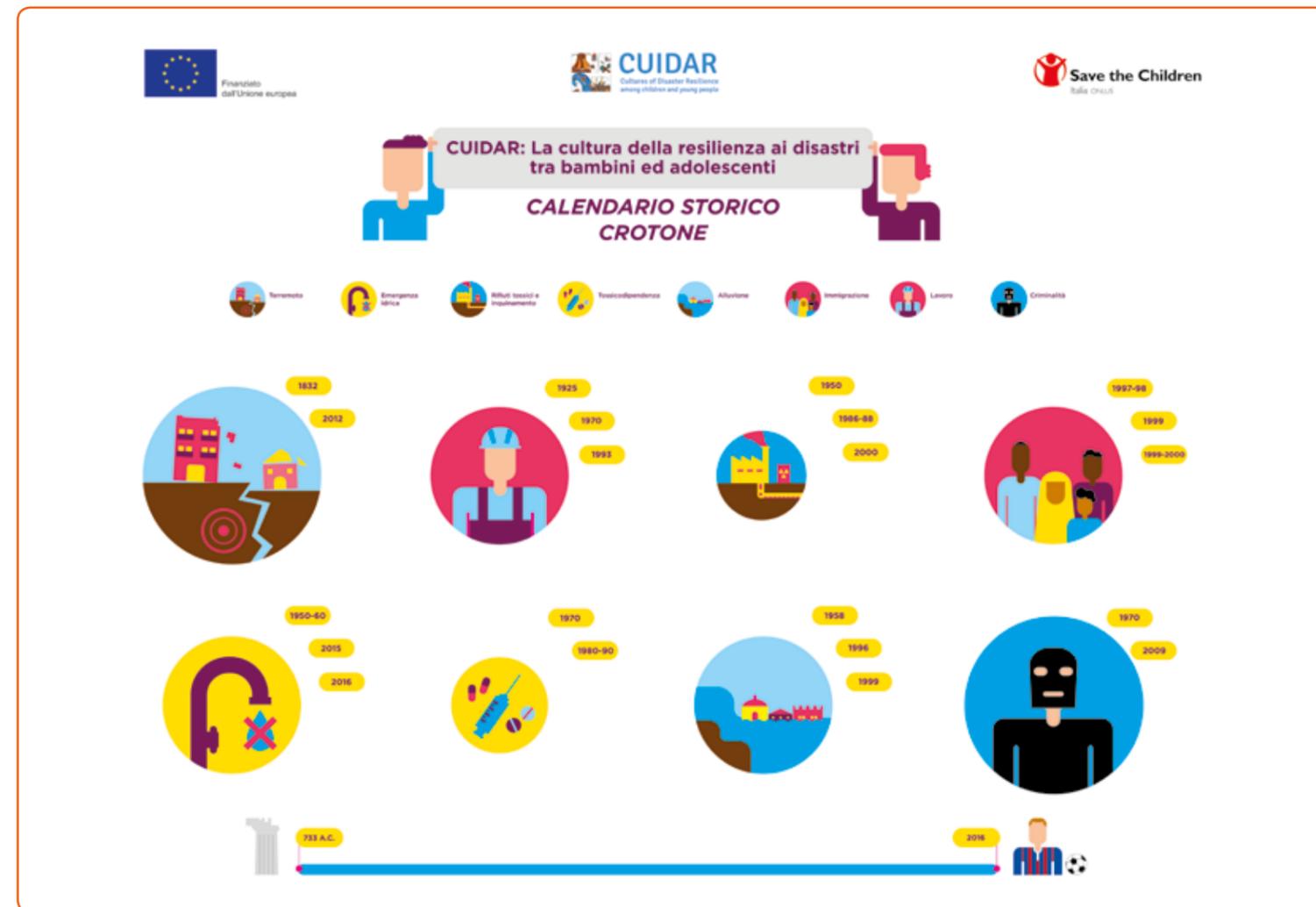
Spunti per la riflessione in gruppo:

- Abbiamo imparato qualcosa di nuovo sulla nostra comunità?
- Cosa abbiamo capito?
- Come gruppo di cittadini attivi, cosa possiamo fare con queste informazioni?

Note per il facilitatore: è fondamentale che i formatori riescano a condividere la metodologia partecipativa con gli ospiti esterni affinché anche loro mettano al primo posto i ragazzi nella costruzione dei contenuti, ne rispettino i punti di vista e i tempi degli interventi senza monopolizzare la conversazione. Gli ospiti esterni sono validi per il progetto non solo a livello contenutistico, ma soprattutto per l'opportunità che danno ai ragazzi nel confrontarsi con adulti esperti “alla pari”.

All'arrivo degli ospiti, il formatore può proporre un'attività di rompi-ghiaccio per favorire la conoscenza reciproca, maggior fiducia e fluidità nel lavoro successivo all'interno dei gruppi.

Le informazioni storiche sono più efficaci quando vi è la partecipazione di un gruppo che è rappresentativo della comunità, anziani, giovani, adulti, appartenenti ad organizzazioni locali ed istituzioni.



Infografica realizzata da Francesca Balducci per "Il calendario storico di Crotona", 2016.



Attività 3.2 IL GIOCO DELL'IMBUTO E IL CALENDARIO STAGIONALE

Obiettivo

Comprendere e approfondire i rischi di origine naturale o antropica del proprio territorio; cooperare per costruire un calendario stagionale dei rischi condiviso.

Tempo

1 ora

Materiali

Cartellone con disegnato l'imbuto come da descrizione attività, cartellini dei differenti rischi, cancelleria varia, computer o tablet con possibilità di connessione a internet; cartellone pre-impostato con la matrice del calendario stagionale.

Descrizione attività

Imbuto: In un cartellone si disegna un grande imbuto con un filtro all'altezza del collo con scritto "TERRITORIO DI" (inserire il territorio di riferimento dei partecipanti). Il formatore facilita così un primo confronto tra partecipanti, ripercorrendo la storia della propria città (aiutati alcune volte, se indecisi, da internet o chiamando i genitori o i nonni). Dopo un primo momento dove si inseriscono tutti i rischi raccolti con l'attività del brainstorming, i partecipanti, "utilizzando" il filtro del proprio territorio, riflettono sui rischi realmente possibili nella loro città partendo innanzitutto dalla storia. A fine attività, il gruppo avrà così collezionato i rischi per poter preparare il Riskendario, il calendario stagionale dei rischi del territorio.

Riskendario: Su un cartellone si riporta una grande matrice composta in questo modo: nelle colonne si inseriscono tutti i pericoli (di origine naturale o antropica) individuati dal gruppo di partecipanti, e nelle righe i mesi dell'anno.

Il formatore facilita la discussione di gruppo su ciascun pericolo, per individuarne il possibile verificarsi durante i diversi mesi dell'anno. Devono essere identificati ad esempio i periodi di forte pioggia o siccità come anche fenomeni sociali che si verificano in epoche specifiche, abuso di alcol o aumento di casi di violenza.

Spunti per la riflessione in gruppo

- In che modo i rischi naturali o antropici sono correlati alla vita della comunità?
- Quali pericoli durante i mesi dell'anno possono essere considerati a basso o ad alto rischio?
- Ci sono delle connessioni tra i rischi?

Note per il facilitatore: anche per questa attività sarebbe importante riuscire a connettere il gruppo dei partecipanti con il resto della comunità; prevedere quindi la possibilità di poter chiamare un familiare, un amico, la Protezione Civile o qualsiasi attore rappresentativo per la comunità.

LABORATORIO 4: La mappa dei rischi, vulnerabilità e risorse della nostra comunità



Attività 4.1 DISEGNIAMO LA MAPPA DELLA NOSTRA CITTÀ/QUARTIERE

Obiettivo

Imparare a realizzare la mappa di una comunità; comprendere meglio la relazione tra il proprio territorio, i rischi esistenti, le potenzialità e i punti di forza; fare esperienza di cittadinanza attiva e connettersi con gli esperti.

Tempo

4/5 ore (possibilmente suddividere l'attività in due incontri)

Materiali

Cancelleria varia, 4 fogli di carta da pacchi per formare un unico grande cartellone da mettere a terra; stampe dei simboli della legenda scelta dai partecipanti.

Risorse on line

Dispensa del Riskland:

<http://www.eupolis.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Page&childpagename=Regione%2FMILayout&cid=1213732509099&p=1213732509099&pagename=RGNWrapper#1213732478408>

Descrizione attività

Questa attività è divisa in due fasi:

Fase 1: (da realizzare in un incontro precedente alla costruzione della mappa): il formatore attiva un processo per concordare insieme ai partecipanti il formato/ dimensione della mappa, la legenda che contraddistingue i diversi simboli per i rischi, le risorse, etc., le zone/quartieri della città da includere (ad esempio usando foto stampate da Google Earth), i principali punti di riferimento della città, che i formatori porteranno all'incontro successivo. I partecipanti possono lavorare in sottogruppi e confrontarsi sugli elementi da includere nella mappa, come ad esempio i luoghi di aggregazione e i punti di riferimento per loro importanti.

Fase 2: si posiziona il cartellone a terra e si distribuiscono le foto delle zone/quartieri selezionati e stampati da Google Earth e il formatore chiede ai partecipanti di iniziare a disegnare il profilo del proprio territorio partendo da ciò che si osserva e decidere così insieme i confini di riferimento, strade, montagne, colline, mare, fiumi, aree ludico-ricreative (per tutte le fasce di età), centri culturali, scuole, le proprie case etc. Fondamentale in questo momento la presenza di un ospite "esperto" che possa guidare i partecipanti nella definizione della mappa. È importante ricordare continuamente ai ragazzi la gradualità di questo lavoro e se necessario dividere i partecipanti in sottogruppi con specifici compiti: ad esempio chi si occupa di identificare i rischi, chi le aree ricreative, i centri culturali e sportivi, chi le risorse, come ospedali, caserme dei vigili del fuoco, il municipio. Nell'individuazione dei rischi e delle vulnerabilità del territorio oltre a prendere in considerazione i rischi di origine naturale ed antropica è anche necessario rilevare i rischi che possono causare emergenze di tipo sociale ed economico, come l'abuso di droghe e alcol che possono causare incidenti stradali. Nell'individuare i punti di forza e le risorse del territorio, il formatore stimola i partecipanti a ricercare le risorse umane e materiali presenti nella comunità, come i luoghi di culto, le scuole, i centri sportivi, gli ospedali, il municipio e i punti di raccolta dove si deve riunire la popolazione in caso di emergenza. Bisogna dare tempo a sufficienza per ultimare il lavoro e far sì che i partecipanti siano soddisfatti del lavoro, permettendo di colorare, disegnare e abbellire in diversi modi la mappa.



Costruzione della mappa, gruppo di Crotone.



Attività 4.2 CAMMINATA ESPLORATIVA PER CONOSCERE IL TERRITORIO

Obiettivo

Stimolare la curiosità e la partecipazione del gruppo, arricchire la mappa con ulteriori dettagli, mettere in contatto i partecipanti con esperti di Protezione Civile; cooperazione tra giovani ed adulti.

Tempo

2/3 ore

Materiali

Un kit composto da: fotografia della mappa della comunità fatta durante i laboratori precedenti (o in alternativa una mappa turistica della città) stampata in un foglio A3 piegato come una cartina turistica, post-it di piccole dimensioni per segnare i punti individuati, penne.

Descrizione attività

Vengono spiegati al gruppo di partecipanti gli accorgimenti da seguire durante la passeggiata nel quartiere e consegnato il kit contenente la mappa formato A3, penna, post-it colorati ed etichette bianche ad ogni partecipante. Si accolgono e si presentano gli ospiti (possibilmente di organizzazioni locali di Protezione Civile) e si indica il percorso in programma: quali punti verranno raggiunti, il grado di difficoltà della camminata e in particolare verrà spiegato il ruolo e il compito di ogni singolo partecipante durante la gita nel quartiere. Seguendo gli esperti della Protezione Civile, i partecipanti ripercorrono tutti i punti individuati all'interno della mappa realizzata durante l'ultimo incontro (se le distanze sono troppo grandi e c'è la possibilità ci si può spostare anche con dei pulmini).

Insieme il gruppo scoprirà informazioni dettagliate del quartiere o della città, eventuali problemi strutturali degli edifici, le aree maggiormente a rischio, potranno individuare le aree di raccolta della popolazione, approfondendo anche il ruolo che ha la popolazione di questi luoghi durante le fasi di un'emergenza, ma anche tante informazioni nuove e curiosità sui luoghi visitati. Ogni partecipante potrà arricchire la sua mappa scrivendo nei post-it e sulle etichette le nuove informazioni acquisite. È importante facilitare e stimolare domande e riflessioni continue nel gruppo dei partecipanti. In un secondo momento, in plenaria, i partecipanti uniscono le informazioni acquisite durante l'uscita per migliorare la mappa condivisa ed arricchirla con tutte le nuove informazioni.

Note per il facilitatore: È importante incontrare gli esperti accompagnatori prima dell'incontro per chiarire obiettivi, metodologie, percorso e punti fondamentali da far emergere e costruttivi per il percorso formativo dei ragazzi partecipanti.



Camminata nel quartiere di Sestri Levante, gruppo di Genova.

LABORATORIO 5: Prevenzione, preparazione e mitigazione dei rischi!



Attività 5.1 DA VULNERABILITÀ A CAPACITÀ

Obiettivo

Comprendere l'esposizione della propria comunità ai disastri e le capacità che essa stessa dispone per farvi fronte, identificando le azioni di prevenzione, preparazione e mitigazione dei rischi che ognuno di noi può mettere in atto; comprendere come possiamo trasformare le vulnerabilità in capacità.

Tempo

2 ore

Materiali

Fotocopie del materiale informativo scelto, un cartellone per ogni rischio che si è deciso di analizzare; cancelleria.

Risorse on line

"Better be prepared", International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies:

https://www.preparecenter.org/sites/default/files/modulo_1-education_organization_and_preparation_for_risk_reduction_eng.pdf

RISKLAND

[http://www.eupolis.regione.lombardia.it/cs/](http://www.eupolis.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Page&childpagename=Regione%2FMILayout&cid=1213732509099&p=1213732509099&pagename=RGNWrapper#1213732478408)

Satellite?c=Page&childpagename=Regione%2FMILayout&cid=1213732509099&p=1213732509099&pagename=RGNWrapper#1213732478408

Descrizione attività

Questa è un'attività che può essere utilizzata per ottimizzare e "verificare" le competenze acquisite durante gli incontri precedenti e mettere così a sistema le informazioni e i concetti appresi. Si dividono i partecipanti in piccoli gruppi, tanti quanti sono i rischi da dover analizzare (terremoto, alluvione, incendio, ecc.).

Ad ogni gruppo viene consegnato un cartellone, pennarelli, fotocopie del materiale di approfondimento tematico scelto tra fonti autorevoli, un computer o tablet con possibilità di connessione ad internet (il formatore sceglie se far usare i propri telefoni cellulari se l'attività si svolge in orario extra-scolastico).

Il formatore chiede ad ogni gruppo di identificare e trascrivere per ogni rischio identificato le seguenti variabili suddivise tra prevenzione e mitigazione:

- gli elementi che determinano la vulnerabilità della comunità;
- le possibili azioni che possiamo intraprendere per trasformare le vulnerabilità in capacità;
- individuare gli attori della società civile e delle istituzioni responsabili della gestione delle emergenze e determinanti per aiutarci a trasformare le vulnerabilità in capacità.

Dopo i primi 20 minuti, per evitare di perdere l'attenzione dei partecipanti, il formatore chiede che alcuni membri del gruppo si spostino negli altri gruppi, identificando un referente per ogni gruppo che rimanga al tavolo come memoria storica per accogliere i nuovi partecipanti. È possibile prevedere un terzo turno dove il formatore divide il gruppo in "calabroni" e "viaggiatori" che si spostano in autonomia da un tavolo ad un altro per contaminare spontaneamente i contributi degli altri.

L'attività termina con la condivisione in plenaria del lavoro svolto e con una riflessione sulle nuove informazioni acquisite.

Note per il facilitatore: È fondamentale che prima di questa attività i partecipanti abbiano approfondito insieme al formatore le definizioni di: pericolo, rischio, riduzione del rischio, capacità e vulnerabilità. Potrebbe essere utile spiegare l'equazione del rischio, $R = P \times V \times E / C$ dove:

P = Pericolosità: è la probabilità che un fenomeno di determinata intensità si verifichi in un certo intervallo di tempo e in una data area.

V = Vulnerabilità: la vulnerabilità di un elemento - persone, edifici, infrastrutture, attività economiche - è la propensione a subire danneggiamenti in conseguenza delle sollecitazioni indotte da un evento di una certa intensità.

E = Esposizione o Valore esposto: è il numero di unità, o "valore", di ognuno degli elementi a rischio, come vite umane o case, presenti in una data area.

C = Capacità del territorio di reagire all'evento (resilienza).

$$R = P \times V \times E / C$$

Dimostrare così che, attraverso un processo partecipativo che riconosce le possibili capacità della popolazione e del territorio, è possibile apportare cambiamenti e trasformazioni che avvantaggiano la comunità stessa prima, durante e dopo un'emergenza.



Attività 5.2 PREVENZIONE E PREPARAZIONE IN FAMIGLIA - IL PIANO DI EMERGENZA FAMILIARE

Obiettivo

Conoscere gli strumenti di preparazione e gestione delle emergenze a disposizione della famiglia; costruzione di un piano di emergenza familiare.

Tempo

1 ora

Materiali

Fotocopie del materiale informativo scelto, un cartellone per ogni emergenza che si è deciso di analizzare; cancelleria.

Risorse on line

Protezione Civile in Famiglia, DPC

http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/vademecum_pc_ita.pdf

Descrizione attività

Il formatore durante il corso del progetto ha anche il compito di incoraggiare i bambini e i ragazzi a parlare con i propri familiari di quanto appreso durante i laboratori, riguardo alle emergenze presenti sul proprio territorio e le azioni di prevenzione, preparazione e mitigazione che adulti e bambini possono mettere in atto per proteggere se stessi e la comunità. È importante che i bambini e i ragazzi e le proprie famiglie sappiano come comportarsi in caso di emergenza, in questo modo bambini e ragazzi possono portare un cambiamento partendo dalla famiglia ed essere più preparati e pronti in caso di emergenza.

Lo stesso lavoro fatto con il gruppo rispetto alla mappa della comunità può essere replicato a casa con i familiari per creare una mappa delle emergenze relativa alla propria casa. Bambini e ragazzi insieme ai genitori discutono tra loro degli effetti che potrebbero causare le emergenze presenti nelle loro abitazioni e nell'area circostante. Questo processo può includere: interviste con i vicini, fotografare l'area della propria casa, ritagliare notizie di giornale o leggere notizie in internet riguardanti emergenze e disastri che si sono verificati nella propria città/quartiere.

Per stimolare il lavoro autonomo a casa il formatore può lasciare ai partecipanti un biglietto con la consegna del lavoro da fare a casa con alcune indicazioni pratiche.

Guardati intorno. Quali sono i pericoli più vicini alla tua casa? Ci sono delle miglierie che potresti fare per rendere più sicura la tua casa? Ci sono dei posti nella tua casa o nella tua comunità, che in caso di emergenza potrebbero essere più sicuri? Dove sono le persone e le istituzioni più vicine, che potrebbero aiutarti come i Vigili del Fuoco, la Croce Rossa, l'ospedale o un centro sanitario? Assicurati di avere una piantina della tua casa. Segna l'uscita più veloce e più sicura. Se in casa tua ci sono molte uscite, scegli e segna la più sicura a seconda di dove tu, i tuoi genitori, fratelli e sorelle dormono, giocano o lavorano.

Dopo aver valutato i rischi, tutti i membri della famiglia scrivono insieme le azioni che possono intraprendere a seconda dello scenario di rischio per far fronte ad un'eventuale emergenza.

Può essere utile:

- Preparare un elenco di informazioni sui componenti del nucleo familiare, dati anagrafici, il numero di telefono o di cellulare per potersi mettere in contatto con i membri del nucleo familiare e i dati sanitari di base (gruppo sanguigno, eventuali patologie, o allergie, farmaci abitualmente utilizzati, etc.).
- Identificare dove incontrarsi fuori di casa, come ad un parco pubblico o in casa dei vicini dei quali ti puoi fidare.
- Individuare per tempo un luogo di accoglienza temporaneo in caso non si possa rientrare a casa propria, come l'abitazione di un parente o amico in un altro quartiere/città.
- Compilare una lista di materiali di prima emergenza inclusi nel kit di emergenza.
- Predisporre una scorta di alimenti e beni di prima necessità.
- Designare un referente familiare per le emergenze Il referente familiare per le emergenze è una persona che vive al di fuori del tuo territorio e che ciascun componente della famiglia potrà contattare, in caso di emergenza, per ottenere notizie sull'evolvere dell'evento o sulla situazione dei familiari eventualmente separati dal resto della famiglia.

Note per il facilitatore: usa il modello PREPARATI E AL SICURO - IL PIANO DI EMERGENZA FAMILIARE che trovi a seguire.

PREPARATI E AL SICURO

IL PIANO DI EMERGENZA FAMILIARE

I MIEI CONTATTI Il mio nome è _____ Il mio numero di telefono è _____

- **Distribuisci** ad ogni familiare una copia del piano di emergenza e dei contatti di tutti i componenti della famiglia.
- **Accertati** che tutti i componenti della famiglia conoscano il piano e siano in grado di chiamare i soccorsi.
- **Conosci** i rischi in prossimità e all'interno della tua casa? Cercali insieme ai tuoi familiari.
- **Identifica** le vie di fuga e in quale parte della casa andare a seconda del tipo di rischio (es. in caso di alluvione dirigersi ai piani alti).

CONTATTI DEI MIEI GENITORI/TUTORI

Nome _____

Numero di telefono _____

Nome _____

Numero di telefono _____

CONTATTI DEI MIEI FRATELLI/SORELLE

Nome _____

Numero di telefono _____

Nome _____

Numero di telefono _____

IN CASO DI _____ SIAMO AL SICURO

 **Terremoto** _____

 **Incendio** _____

 **Alluvione** _____

 **Frana** _____

IN CASO DI _____ SIAMO AL SICURO

 **Temporale** _____

 **Ondate di Calore** _____

 **Neve e Gelo** _____

Quando non siete tutti in casa, definisci un luogo sicuro dove riunirvi con tutti i membri della famiglia. Questi luoghi possono essere le aree di attesa del Piano di Protezione Civile della tua città.

IN CASO DI

CI INCONTRIAMO

_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____

Designa un referente familiare per le emergenze (persona che non risiede sul territorio).

NOME REFERENTE FAMILIARE

NUMERO DI TELEFONO

VIVE A

_____	_____	_____
_____	_____	_____



Attività 5.3 PREVENZIONE E PREPARAZIONE IN FAMIGLIA - IL KIT DI EMERGENZA

Obiettivo

Conoscere gli strumenti di preparazione e gestione delle emergenze a disposizione della famiglia; costruzione di un kit di emergenza.

Tempo

1 ora

Risorse on line

Protezione Civile in Famiglia, Dipartimento nazionale di Protezione Civile:

http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/vademecum_pc_ita.pdf

Descrizione attività

Il formatore dispone su un tavolo degli oggetti coperti da un telo o una tovaglia o delle foto di oggetti che potrebbero o meno essere utili durante un'emergenza e.g. abiti pesanti vs ciabatte da mare, torce e candele vs lampadine, etc.

Prima di scoprire cosa ci sia sotto al telo, fare un primo brainstorming chiedendo al gruppo cosa porterebbe con se' durante un'emergenza.

Dopo aver scoperto gli oggetti sotto al telo, dividete il gruppo in due sottogruppi. I partecipanti dei due gruppi hanno alcuni minuti per vedere gli oggetti sul tavolo, discutere e scegliere 10 oggetti che vorrebbero mettere in un kit di emergenza, scrivendoli nel cartellone.

I due gruppi condividono in plenaria la loro scelta motivandola. Alla fine il gruppo si ricompone e deve raggiungere un accordo sugli oggetti da scegliere per comporre il kit (tecnica del consenso).

Una volta finito i facilitatori mostrano al gruppo cosa dovrebbe essere contenuto in un kit di emergenza (utilizzando il modello di un kit contenuto nelle risorse del manuale) e lo comparano con gli oggetti selezionati dal gruppo.

Ogni famiglia dovrebbe avere un kit di emergenza in casa. Per esempio, se dovesse accadere un terremoto o un'alluvione, ci potrebbe essere un'interruzione di corrente o l'acqua potrebbe essere inquinata e le famiglie potrebbero rimanere bloccate in casa per molti giorni. È quindi importante che adulti e bambini riflettano insieme su quali siano gli oggetti necessari da tenere pronti durante un'emergenza e che anche bambini e ragazzi possano scegliere cosa portare con loro in quella situazione per stare meglio, ad esempio un pelouche per un bambino piccolo per potersi addormentare.

Note per il facilitatore: usa il modello PREPARATI E AL SICURO - IL KIT DI EMERGENZA che trovi a seguire.

PREPARATI E AL SICURO IL KIT DI EMERGENZA

Con l'aiuto dei tuoi genitori tieni pronto un kit di emergenza in uno zaino, così da poterlo trovare facilmente in caso di bisogno. Il tuo kit di emergenza dovrebbe includere:



CIBO E BEVANDE:

acqua (almeno 1 litro/giorno per persona) e cibi non deperibili o in scatola quali barrette energetiche, frutta disidratata, sale, zucchero, tè, caffè, cibi precotti o liofilizzati, etc. È consigliabile tenere provviste per almeno 3 giorni. Controlla la data di scadenza su ogni confezione di cibo e cambiale di tanto in tanto prima che scadano.



UN KIT DI PRIMO SOCCORSO:

dovrebbe contenere tra le altre cose, alcol, cotone idrofilo, bende, garze, medicinali, acqua sterilizzata e crema per le scottature. È importante ricordarsi di includere i medicinali indispensabili per i membri della famiglia e la fotocopia delle relative prescrizioni mediche.



VESTITI:

almeno 1 ricambio per persona con abiti comodi, adeguati alla stagione, includendo comunque una giacca impermeabile e stivali di gomma e una coperta calda.



ATTREZZATURA DI BASE:

fiammiferi, torcia elettrica con batterie di ricambio, una radio, batteria esterna per la ricarica dei telefoni cellulari e computer, sacchetti di nylon, nastro adesivo, piatti, bicchieri e posate usa e getta, coltello, apriscatole e apribottiglie, carta igienica e prodotti per l'igiene personale

Ricorda ai tuoi genitori di includere anche doppioni delle chiavi di casa e della macchina, del denaro e la fotocopia dei documenti personali e identificativi più importanti di tutti i componenti della famiglia.



CHE COS'ALTRO TI PIACEREBBE INCLUDERE?

In uno zaino puoi mettere anche delle cose che sono importanti per te, come giocattoli, penne e carta, fotografie o qualcosa a cui tieni molto e che pensi possa esserti di conforto in una situazione di emergenza.

ATTIVITÀ OPZIONALI PER APPROFONDIMENTI TEMATICI



Attività opzionale 1

Obiettivo

Conoscere il Cambiamento Climatico, effetti, rischi e misure di mitigazione.

Risorse on line

Edurisk, Il Clima che cambia:
<http://www.edurisk.it/book/il-clima-che-cambia-cosa-possiamo-fare-noi/>



Attività opzionale 2

Obiettivo

Il Framework di Sendai spiegato ai bambini (versione in inglese).

Risorse on line

<https://resourcecentre.savethechildren.net/library/sendai-framework-disaster-risk-reduction-children>



Condivisione dei risultati del progetto con i coetanei e la comunità di Sestri Levante, gruppo di Genova.

LABORATORIO 6: Quale rischio è più importante per noi? Approfondisco il tema



Attività 6.1 IL RISCHIO PRINCIPALE

Obiettivo

Identificare un rischio prioritario e rilevante per il gruppo dei partecipanti e per il territorio di riferimento, approfondirne le cause e gli impatti sulla comunità, la famiglia, la scuola e i giovani per individuare azioni concrete per ridurre il rischio.

Tempo

2 ore

Materiali

Fotocopie materiale di approfondimento, computer o tablet con possibilità di connessione ad internet; cancelleria.

Risorse on line

Rischio sismico, vulcanico: EDURISK, <http://www.edurisk.it/materiali/>

Rischio alluvione e maremoto: IO NON RISCHIO, <http://iononrischio.protezionecivile.it/>

Tutti i rischi: La protezione civile in famiglia, http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/vademecum_pc_ita.pdf

Prove di emergenza a scuola per alluvione e terremoto, Cittadinanzattiva: http://www.cittadinanzattiva.it/files/progetti/scuola/imparare_sicuri/materiali/2015-opuscolo-rischio-sismico-e-alluvione.pdf

Descrizione attività

Partendo dalla mappa realizzata dal gruppo e dalle riflessioni condivise durante gli ultimi laboratori, i formatori facilitano l'emersione del rischio prioritario per il gruppo. Analizzando la mappa dovrebbe emergere con molta facilità il rischio sul quale il gruppo vuole concentrarsi: per esempio nel territorio di Crotona durante il progetto i partecipanti hanno scelto di approfondire il rischio alluvione circostanziandolo all'ambito scolastico in quanto la maggior parte dei pericoli erano proprio in prossimità delle scuole e degli spazi di socializzazione.

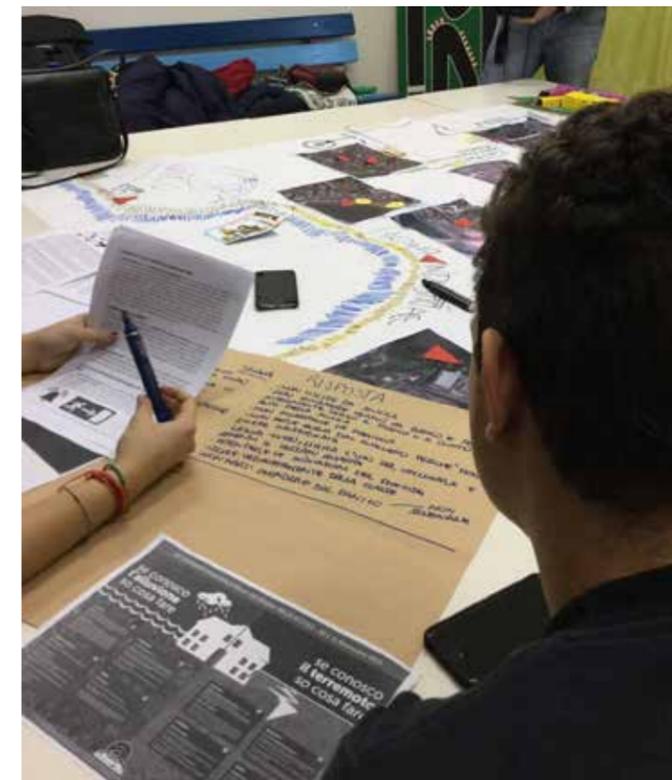
Per approfondire gli impatti che il rischio scelto ha nella vita della comunità, si suddividono i partecipanti in gruppi a cui sarà chiesto di riflettere sul ruolo che possono avere diversi attori della comunità per ridurre o mitigare il rischio individuato.

Un gruppo rappresenterà la scuola, uno la famiglia e il terzo le istituzioni. Ogni gruppo rifletterà sugli impatti che il rischio scelto ha nella vita di questi tre attori, cosa ognuno di loro può fare per prevenire il rischio, individuando azioni di preparazione e risposta all'emergenza. Per stimolare il confronto e le idee si possono utilizzare i materiali di approfondimento precedentemente selezionati dai formatori.

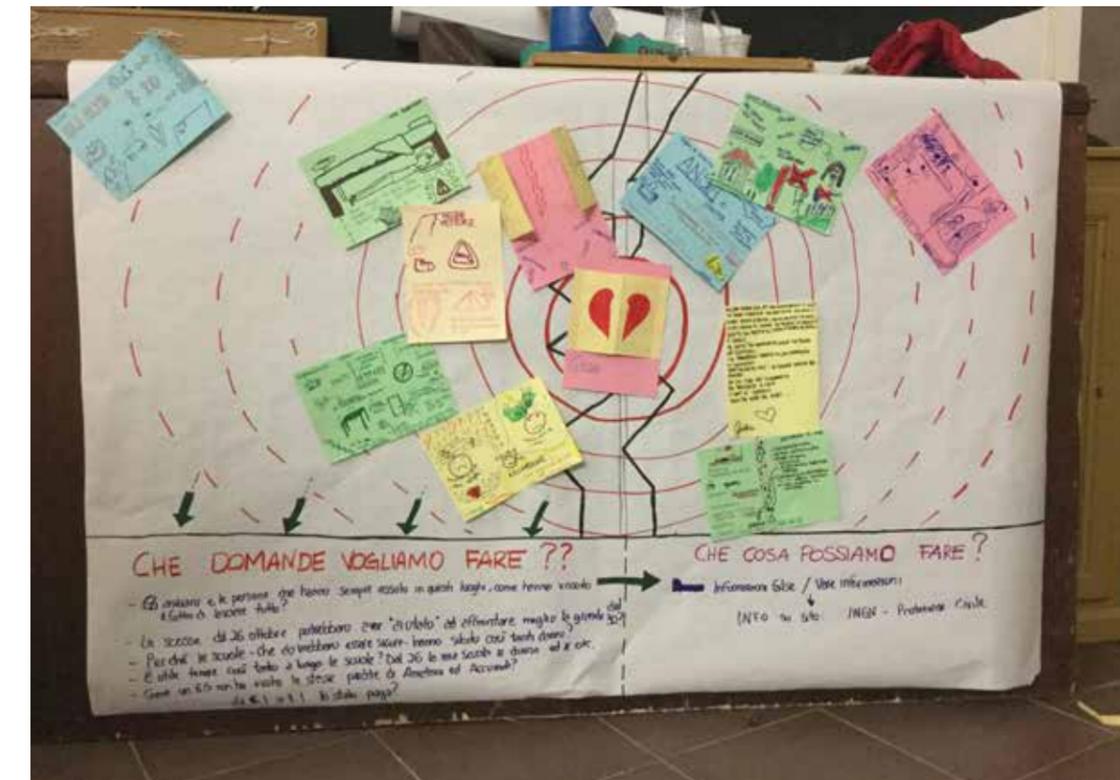
Bambini e ragazzi sono stimolati a pensare quali sono, dal loro punti di vista, gli effetti che il rischio scelto ha nelle loro vite e quali azioni e buone pratiche possono attuare nelle diverse fasi dell'emergenza. Questa attività dovrebbe dare vita ad un vero e proprio "action plan", una strategia di prevenzione, preparazione e risposta in emergenza che nasca dalla partecipazione attiva dei giovani e che tenga in considerazione le loro necessità e punti di vista.

Alla fine, il lavoro svolto da ogni gruppo viene condiviso in plenaria e integrato dalle proposte degli altri gruppi.

Note per il facilitatore: è un'attività per approfondire la tematica in vista della creazione del prodotto finale. Si dovrebbe considerare la possibilità di invitare degli esperti per approfondire il rischio scelto dal gruppo, come ad esempio geologi, ingegneri, membri della Protezione Civile, ma anche medici, psicologi o esperti del territorio.



Approfondimento sul rischio alluvione e come comportarsi a scuola, gruppo di Crotona.



Laboratorio sulle emozioni "Cosa abbiamo provato durante il terremoto in centro Italia", gruppo di Ancona.

LABORATORIO 7: Gli strumenti di gestione dell'emergenza a misura di bambino



Attività 7.1 I PIANI DI EMERGENZA SECONDO NOI

Obiettivo

Conoscere il Piano di Emergenza Scolastico e il Piano Comunale di Protezione Civile; cosa sono? come possiamo migliorarli attraverso le nostre proposte? Come possiamo diffonderli? Cooperazione tra giovani e adulti.

Tempo

2 ore

Materiali

Versione cartacea o digitale del Piano di Emergenza scolastico e del Piano di Protezione Civile Comunale di riferimento; computer o tablet; cartelloni, post it, cancelleria.

Risorse on line

Manuali di Azione Civica - A scuola di sicurezza, Cittadinanzattiva:

<https://www.cittadinanzattiva.it/files/approfondimenti/scuola/secondo-manuale-di-azione-civica-a-scuola-di-sicurezza.pdf>

Dieci e lode in sicurezza:

http://www.cittadinanzattiva.it/files/guide_utili/scuola/sicurezza_a_scuola/dieci_e_lode_in_sicurezza.pdf

Piano alla Mano, l'emergenza comunale secondo i giovani:

<http://www.pianoallamano.it/piano-di-emergenza-comunale.php>

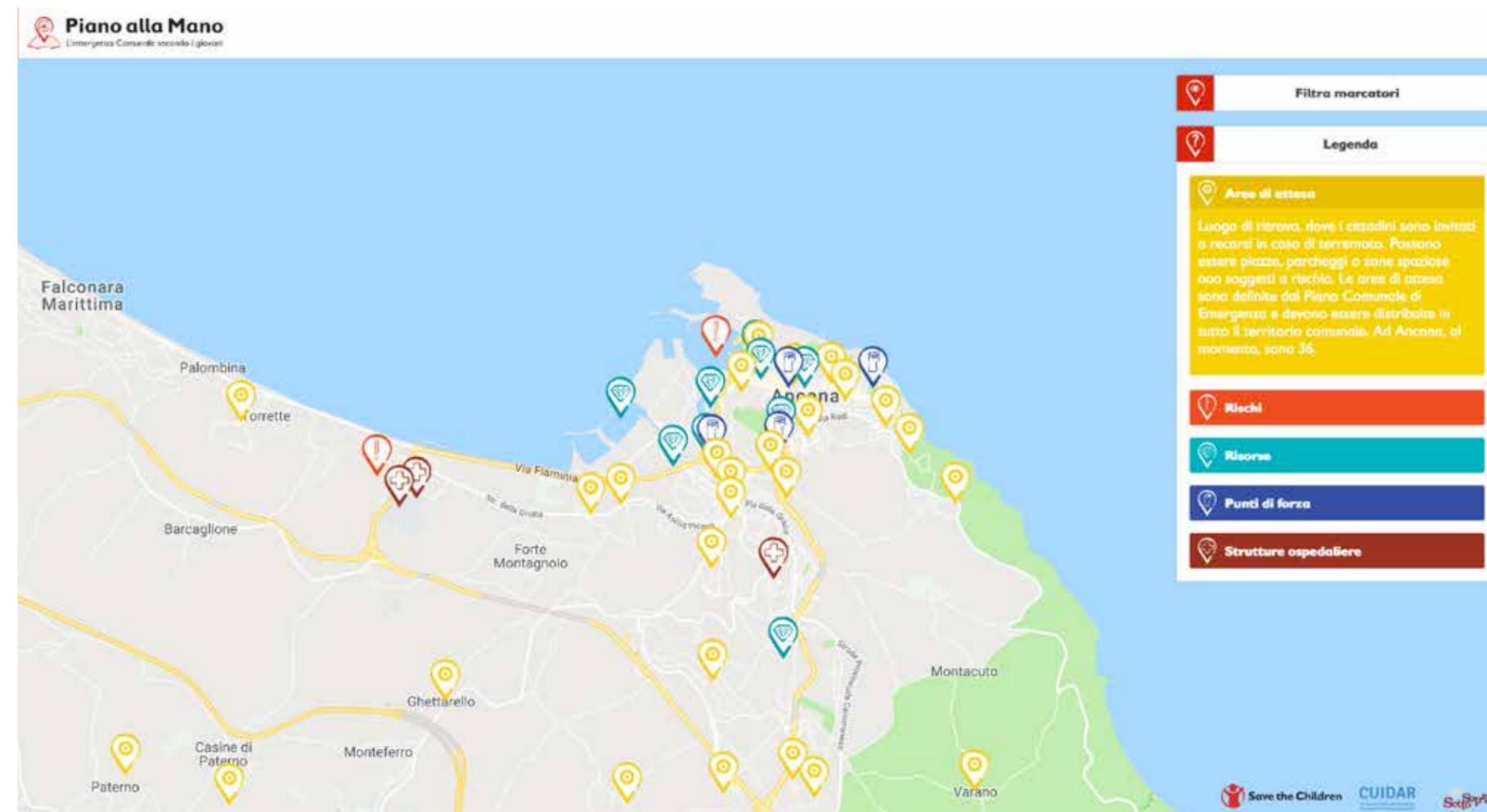
Descrizione attività

Una volta definito il rischio prioritario che si vuole approfondire e' importante esplorare insieme ai partecipanti i due strumenti piu' importanti per la prevenzione, preparazione e gestione dell'emergenza che esistono a scuola e nel proprio Comune di appartenenza, il Piano di emergenza scolastico e quello comunale. Si consiglia di affrontarli in due laboratori separati da circa due ore l'uno, la metodologia utilizzata può essere applicata per l'analisi di entrambi i piani.

Passo 1: L'attività inizia con un brainstorming tra i partecipanti per esplorare le conoscenze pre esistenti su questi due strumenti. Probabilmente conosceranno già il piano di emergenza scolastico perché avranno fatto le prove di evacuazione o altre attività informative nell'ambito della sicurezza scolastica. I partecipanti sono invitati a scrivere sui post it, definizioni, pensieri, parole chiave legati al piano che si sta analizzando. Dopo circa 5 minuti si chiede ai partecipanti di leggere in plenaria i propri post it e di attaccarli su un cartellone grande, in questo modo si inizia a costruire la definizione collettiva di Piano di Emergenza scolastico o Piano di Protezione Civile.

Passo 2: Successivamente si dividono i partecipanti in due gruppi e si distribuiscono le fotocopie del piano di emergenza che si sta analizzando.

Se non è possibile reperirlo perché il Comune di riferimento non lo ha ancora redatto o se la scuola non lo ha reso pubblico, si distribuiscono i materiali esplicativi sui due Piani, cosa sono, a cosa servono e quali parti sono importanti da conoscere.



Piano alla Mano, il Piano di Protezione Civile a misura di bambino della città di Ancona.

LABORATORIO 8: Il nostro piano d'azione per migliorare le cose



Attività 8.1 IL NOSTRO PRODOTTO FINALE!

Obiettivo

Integrare le proposte dei ragazzi in un prodotto creativo/comunicativo concreto che rispecchi i loro punti di vista e necessità; sperimentare il metodo del consenso per lo sviluppo del prodotto finale.

Tempo

2 ore

Materiali

Cartelloni bianche e colorati, cancelleria.

Risorse on line

I materiali prodotti dal progetto CUIDAR:
<http://www.lancaster.ac.uk/cuidar/it/cuidar-tools-resources-2/>

Descrizione attività

Passo 1: Utilizzare il metodo del consenso come metodologia per scegliere il prodotto comunicativo e la strategia di comunicazione che si vuole adottare per la realizzazione del prodotto.

Per arrivare ad un accordo è necessario confrontarsi ed ascoltare ogni singola posizione. L'obiettivo è trovare una soluzione comune per scegliere un prodotto comunicativo e informativo che dovrà rappresentare tutti.

Passo 2: Il gruppo viene diviso in piccoli gruppi da tre o quattro partecipanti. Ogni gruppo lavora portando idee e proposte per la realizzazione del prodotto ed in particolare per definire:

- Il piano di comunicazione, cosa si vuole comunicare e a chi.
- I contenuti.
- Lo strumento (un video, un volantino, uno spettacolo teatrale, etc.).
- Le tempistiche di realizzazione e chi può aiutarci nella produzione.
- Eventuali incontri con esperti, videomaker, grafici, illustratori, attori, etc.

Passo 3: Si uniscono due o più gruppi di tre o quattro partecipanti per formare due soli grandi gruppi. Ogni gruppo dovrà confrontarsi cercando di trovare un consenso e scegliere un'unica proposta nata dalle diverse posizioni dei sottogruppi.

Infatti prima di iniziare il lavoro il formatore orienta i gruppi alla lettura del documento indicando le parti importanti da leggere:

- Le aree di attesa del territorio comunale, da raggiungere in caso di emergenza.
- Le Aree di ammassamento soccorritori e risorse e le aree di accoglienza o di ricovero della popolazione.
- Le procedure previste per eventuale evacuazione.
- I percorsi da seguire per mettersi in condizioni di sicurezza.
- Le disposizioni del Sindaco per gli scenari di emergenza del territorio comunale.

I due gruppi leggono e si confrontano sul materiale a disposizione cercando di capire quali siano le informazioni che interessano direttamente i bambini e ragazzi e la popolazione scolastica e quali sono invece solo per i tecnici e gli adulti responsabili della gestione delle emergenze. I formatori in questa fase, devono supportare i due gruppi nella comprensione di ciò che è contenuto in questi strumenti, normalmente scritti in linguaggio tecnico e poco comprensibili da un giovane pubblico.

Passo 3: I partecipanti scrivono su un foglio tutte le domande che vorrebbero fare a tecnici ed esperti per comprendere meglio questi strumenti, ma anche eventuali proposte su come migliorarli e renderli più comprensibili ed accessibili a bambini e ragazzi.

Passo 4: Dopo una prima ora di analisi a gruppi, si fanno entrare i tecnici ed esperti previamente contattati, come ad esempio il tecnico comunale che si occupa di protezione civile o che ha redatto il piano comunale, o un docente o dirigente scolastico incaricato della sicurezza a scuola, o associazioni locali che si occupano di queste tematiche. In plenaria i partecipanti leggono le proprie domande agli esperti invitati, confrontandosi in un dialogo che porti ad una maggiore conoscenza e consapevolezza di questi strumenti.

Passo 5: I partecipanti si confrontano con gli esperti sulle possibili azioni identificate per migliorare questi strumenti affinché siano a misura di bambino e rispecchino al meglio le loro necessità, ma anche per capire la fattibilità di queste loro proposte.

Note per il facilitatore: per poter comprendere al meglio questi strumenti è importante invitare tecnici ed esperti a questo laboratorio, contattandoli previamente per spiegare il progetto e le finalità del loro intervento e la necessità di rendere facilmente comprensibili a bambini e ragazzi questi strumenti. È importante instaurare un rapporto di continuità con questi tecnici ed esperti per creare un'alleanza educativa ma anche per sensibilizzarli sulle necessità dei ragazzi imparando a collaborare con loro. Questi esperti saranno dei supporter e advocators dei ragazzi durante gli eventi di Consultazione Partecipata.

Questo laboratorio suscita grande interesse tra i ragazzi più grandi poichè comprendono meglio questi strumenti e sono in grado di fare proposte concrete per migliorarli e per diffonderli tra i loro pari.

Passo 4: Il lavoro si sposta al grande gruppo, che dovrà rimettersi in gioco e trovare un nuovo accordo per scegliere una sola delle due proposte e trovando un consenso su tutti gli aspetti del passo 2 per decidere quale prodotto finale realizzare. In questa fase bisogna stimolare i partecipanti a riflettere anche sulla fattibilità dell'idea in base alle risorse economiche e umane disponibili e ai tempi a disposizione. Ad esempio, se si vuole presentare il prodotto ad un evento cittadino già in programma (una festa del quartiere, la festa di fine anno della scuola, etc.) si dovrà riflettere se i tempi di ideazione e produzione del prodotto siano fattibili e se si riuscirà a realizzarlo in tempo per quell'evento specifico.

Prima si condividono gli aspetti che i grandi gruppi hanno in comune e si trascrivono come "certi" nel cartellone in bianco. Inizia ora il lavoro di facilitazione e mediazione del formatore per raggiungere una sintonia sui punti in disaccordo; i formatori chiedono le ragioni sottostanti ad ogni posizione e cercano di mettere in risalto i punti condivisi tra le diverse ed eventuali posizioni. I formatori si assicurano che tutti abbiano la possibilità di esprimere i propri punti di vista, di proporre modifiche affinché la proposta sia accettata dal gruppo e ne rappresenti le diverse visioni e idee.

Passo 5: Viene raggiunto un accordo definitivo e stilato il piano d'azione per la realizzazione del prodotto, chi fa cosa tra i partecipanti dandosi tempistiche chiare di realizzazione di ogni azione necessaria alla produzione dell'idea del gruppo.

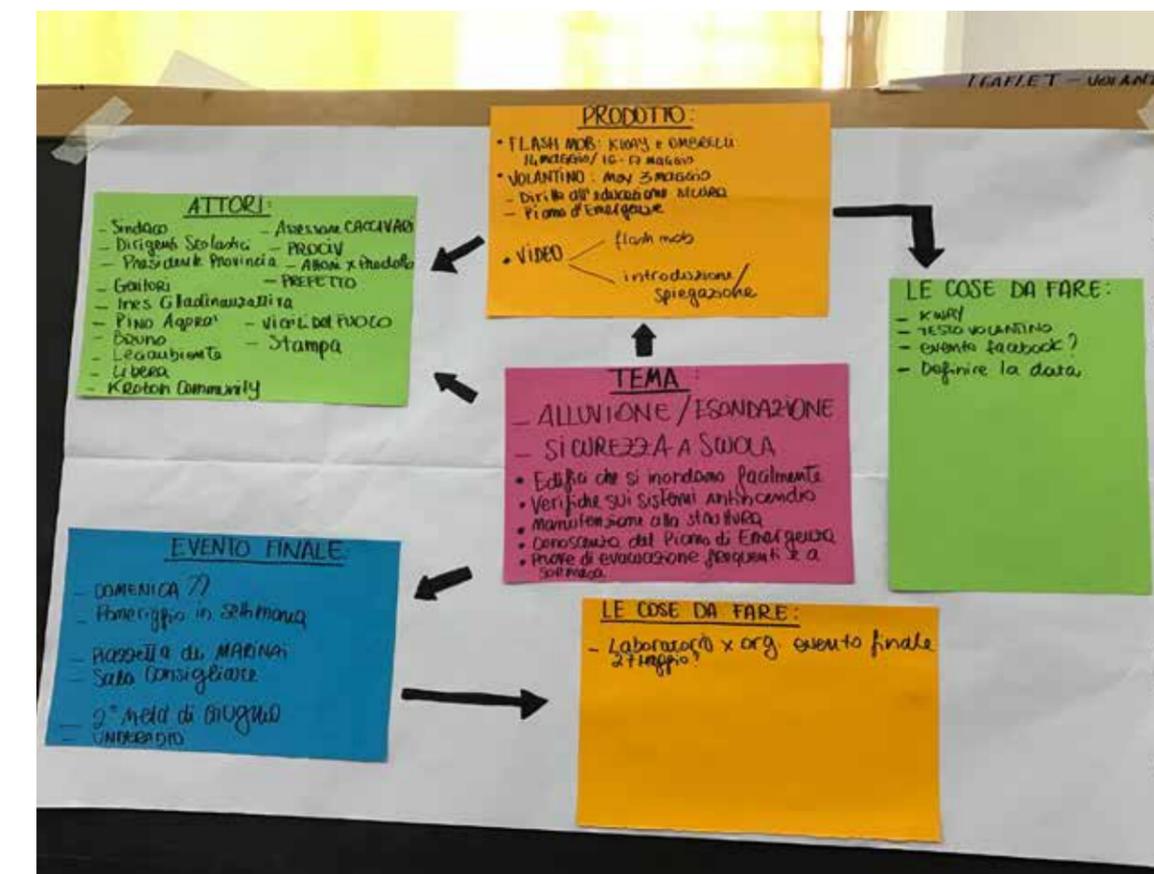
Note per il facilitatore: la costruzione del prodotto non è immediata e vanno previsti degli incontri ulteriori anche extra percorso in base al tipo di prodotto scelto. È importante iniziare a parlare del prodotto comunicativo sin dai primi incontri del progetto così che i partecipanti possano iniziare a riflettere e arrivino a questo incontro già con un'idea in merito.

La scelta viene fatta dal gruppo in base ai criteri di fattibilità e tempistiche di realizzazione del prodotto rispetto al progetto, risorse umane ed economiche a disposizione, rilevanza del prodotto per la comunità di riferimento e originalità rispetto ai prodotti già esistenti.

Il formatore in questa fase ha un ruolo molto importante ed impegnativo poiché deve identificare gli esperti giusti che possano realizzare il prodotto scelto dal gruppo (ad esempio un videomaker, un grafico o illustratore, attori e costumisti) e capire chi possono essere gli attori locali che possono supportarlo in questa fase. È fondamentale pianificare quando presentare il prodotto, se durante l'evento di Consultazione Partecipata o in un evento ad hoc, o se integrarlo in un evento già esistente, come una campagna di informazione e sensibilizzazione sui temi della riduzione dei rischi (es. la campagna nazionale IO NON RISCHIO) o in un evento cittadino già in programma.



Volantino informativo sul tema della sicurezza a scuola in caso di alluvione, gruppo di Crotone.



Piano d'azione per la realizzazione del prodotto finale e presentazione del prodotto all'evento finale, gruppo di Crotone.

LABORATORIO 9: Diffusione dei risultati del progetto



Attività 9.1 COME FACCIAMO SENTIRE LA NOSTRA VOCE?

Obiettivo

Costruzione dell'evento di Consultazione Partecipata per diffondere i risultati del progetto e sensibilizzare gli stakeholder locali sull'importanza di ascoltare e prendere in considerazione i punti di vista e necessità di bambini e ragazzi.

Tempo

5 ore

Materiali

Cartelloni bianchi e colorati, cancelleria.

Risorse

Per definire obiettivi e attività per l'evento di Consultazione Partecipata si veda la Seconda Sezione di questo manuale.

Descrizione attività

Dopo aver realizzato il prodotto di comunicazione e sensibilizzazione è giunto il momento per i ragazzi di progettare come presentarlo alla comunità di riferimento. Per presentare il prodotto finale ed organizzare l'evento di Consultazione Partecipata è importante pianificare nei minimi dettagli e in modo partecipativo ogni singolo momento dell'evento.

Passo 1: Dividere il gruppo in tre piccoli gruppi di lavoro ognuno dei quali rifletterà su diversi punti per l'organizzazione dell'evento. Sin dall'inizio è importante identificare un partecipante che rimanga fisso al tavolo per accogliere i partecipanti degli altri gruppi che si sposteranno da un tavolo all'altro che possa riportare il lavoro appena fatto dal gruppo precedente. In questo modo tutti i partecipanti hanno la possibilità di esprimere le proprie idee e contribuire alla pianificazione dell'evento. Ogni 20 minuti i partecipanti si spostano al tavolo successivo.

Passo 2: I tre gruppi rifletteranno su tre temi principali:

1. Obiettivi dell'evento: cosa vogliamo ottenere? Come possiamo farlo? Chi vogliamo invitare e perché? Chi può aiutarci a raggiungere i nostri obiettivi? Come li invitiamo, via mail, via telefono, social media? Prevediamo un follow up rispetto alle azioni intraprese o le decisioni prese durante l'evento?
2. Aspetti organizzativi e logistici: dove vogliamo organizzare l'evento? A scuola, in un teatro, in uno spazio giovanile? Di quali materiali abbiamo bisogno? Video proiettore, tavoli e sedie, lavagne, computer, etc? Come disponiamo il setting della sala? Vogliamo organizzare un catering?
3. Agenda dell'evento: come vogliamo strutturare l'evento, dal momento dell'accoglienza alla conclusione? Quali sono i diversi momenti e attività dell'evento? Quanto dura ogni momento? Come vogliamo strutturare l'attività di mutuo apprendimento tra giovani e adulti? Come e quando presentiamo il nostro prodotto comunicativo finale?

Tutti i partecipanti ai tavoli dovranno riflettere e decidere tempistiche, ruoli e responsabilità di ognuno per portare a termine l'organizzazione dell'evento. Il facilitatore deve far riflettere il gruppo sulle reali disponibilità di ogni partecipante in termini di tempo e impegni e sulla fattibilità delle decisioni prese, come ad esempio sulla scelta del luogo, o sulla possibilità di avere tra gli invitati istituzioni locali come il sindaco o il direttore della Protezione Civile locale o regionale.

Passo 3: In plenaria il responsabile di ogni gruppo presenta il lavoro svolto creando così il piano organizzativo e l'agenda dell'evento. Parallelamente il formatore riporta in un cartellone, dove è già stata disegnata la matrice per la micro progettazione, i contenuti di ogni tavolo in modo che le attività, le tempistiche, i materiali necessari, e il ruolo dei partecipanti siano chiari e condivisi con tutti.

Note per il facilitatore: è importante riuscire a creare un ambiente sicuro e stimolante per bambini e ragazzi dove possano esprimere liberamente le proprie opinioni e confrontarsi come pari con gli adulti invitati all'evento. Per questo si consiglia di utilizzare la check list dell'allegato 4 per prevedere tutte quelle azioni necessarie alla costruzione di un evento partecipativo rilevante e rispettoso per i giovani partecipanti. Questa attività è pensata per durare circa 2 ore, ma per organizzare l'evento di Consultazione Partecipata saranno necessari almeno uno o due incontri aggiuntivi di aggiornamento tra i partecipanti per monitorare l'andamento dell'organizzazione dell'evento, capire se ci sono degli ostacoli e se sia necessario modificare alcuni aspetti dell'evento, es. un cambio di sala, risposte negative dagli invitati, etc. Inoltre, è fondamentale che bambini e ragazzi abbiano il tempo di fare le prove generali, simulare l'evento per avere ben chiari i tempi e i ruoli delle persone coinvolte ed essere sicuri della loro partecipazione.

TEMPO	ATTIVITA'	RUOLI	MATERIALI
30'	DESK ACCOGLIENZA con materiale INFO PARETE BIANCA per ASPETTATIVE evento MODERATORE "gruppo Sottosopra" - ANNA (Guida) - GIORELA e GUIDO (Sottosopra) - GRUPPO SOTTOSOPRA (Pergamo) SINDACO o ASSESSORE (?)		Materiale informativo Cartellone + pennarelli
5'	Presentazione INTERVISTA "COM È STATO (AVOBBARE con due GIOVANI?" Luca e Chiara	LUCA e CHIARA	PC + Videoproiettore VIDEO
60' Senza gruppo fissi	OPEN SPACE 1) IL RAGAZZO nell'ADULTO e L'ADULTO nel RAGAZZO 2) ? Domande SCLUSA 3) ? Domande COMUNE .. Identikit adulto responsabile ⑤ Budget Sottosopra	Ragazzerie Sottosopra Elisa e Lorenzo IN OGNI TAVOLO (n° 3) adulti e ragazzi/e no tavoli facilitato: - Gilano - Lorenzo - Guido	Cartelloni pennarelli 1) cartellone con ? 1° domanda 2) cartellone con ? 2° domanda 3) cartellone con segno e identikit fiorchese e sagno
25'	Presentazione SITO (vedi saletta) FOGLIO cart per scrivere impegno (vedi ILLUM FUTURO) + parete finale	Ragazzi Sottosopra Moderatore/Anca inizia al momento finale	PC e Videoproiettore

INVITI

Matrice per la micro progettazione dell'evento di consultazione partecipata.

LABORATORIO 10: Evento di consultazione partecipata

✓ Attività 10.1 IL NOSTRO EVENTO CITTADINO UN ESEMPIO DI MUTUO APPRENDIMENTO TRA GIOVANI E ADULTI

Obiettivo

Sperimentare il confronto tra giovani e adulti; imparare a progettare ed organizzare un evento; presentare il proprio lavoro alla comunità di appartenenza.

Tempo

3 ore + 30 per preparare le stanza e i materiali

Materiali

Documenti prodotti dal progetto, volantini informativi, cartelloni bianchi e colorati, cancelleria.

Risorse

Per metodologia Open Space Technology: Owen H., Open space technology. Guida all'uso., Genius Loci, 2008.

Descrizione attività

Questo evento è la messa in pratica di quanto i partecipanti hanno disegnato e preparato nel laboratorio precedente e attraverso tutte quelle azioni propedeutiche all'organizzazione e realizzazione dell'evento.

Per maggiori dettagli e consigli per la realizzazione dell'evento si rimanda a quanto descritto nella seconda sezione di questo manuale e nel box UN ESEMPIO DI CONSULTAZIONE PARTECIPATA: L'EVENTO DI CROTONE.

- 1. Attività di Accoglienza:** predisporre un desk dove vengono esposti i materiali informativi preparati dai partecipanti (volantini del progetto, materiali informativo e di sensibilizzazione di altre organizzazioni, etc) e raccolta dei dati dei partecipanti attraverso un foglio firme.
Per raccogliere i feedback dei partecipanti riguardo le aspettative dell'incontro e poter monitorare gli step successivi, si possono predisporre in una parete due cartelloni, uno con scritto " Cosa mi aspetto da questo incontro" ed un altro con scritto "Cosa mi porto via da questo incontro e cosa mi impegno a fare per promuovere la partecipazione dei giovani nel mio lavoro quotidiano". Durante l'accoglienza i responsabili di questa attività' devono ricordare agli invitati all'evento di lasciare, sia all'arrivo che alla fine dell'incontro una propria riflessione rispetto all'incontro, emozioni e percezioni nate dal confronto tra generazioni, aspettative e consigli per il futuro e a comprometersi con un'azione concreta da portare avanti per migliorare la partecipazione di bambini e ragazzi. (Durata 20 minuti).
- 2. Presentazione dei partecipanti e del progetto:** il formatore responsabile del progetto insieme ai rappresentanti dei ragazzi identificati per questa attività, presentano il percorso portato avanti dal gruppo, gli obiettivi, le attività svolte, ciò che hanno imparato e le nuove competenze acquisite. In questa fase si possono utilizzare supporti video, se ad esempio di e' stato fatto un video del progetto o si possono presentare i materiali di lavoro utilizzati nei laboratori, come la mappa della comunità o i cartelloni degli incontri. (Durata 20 minuti).

3. Presentazione dell'attività di partecipazione tra giovani e adulti: i ragazzi responsabili di co gestire questa attività insieme ai formatori spiegano ai partecipanti all'evento l'attività che bambini e ragazzi e adulti andranno a svolgere insieme. Per gli eventi del progetto CUIDAR è stata scelta la metodologia dell'Open Space Technology. (Durata 5 minuti).

4. Attività Open Space Technology: (nella versione dei gruppi fissi) si suddividono i partecipanti all'evento (circa 50 persone inclusi i giovani partecipanti al progetto) in 3 tavoli di lavoro con due facilitatori all'interno. (Un educatore del progetto e un ragazzo).



Strumenti di lavoro utilizzati durante l'evento di Consultazione Partecipata ad Ancona.

Ogni tavolo affronterà tre diversi temi:

- L'identikit dell'adulto responsabile: quali caratteristiche personali e professionali devono avere gli adulti responsabili di promuovere la partecipazione di bambini e ragazzi nella società?
- Come gli adulti e le istituzioni possono coinvolgere attivamente e prendere in seria considerazione i punti di vista e necessità dei giovani nelle politiche, progetti e prassi locali?
- La scuola e il ruolo degli studenti nella prevenzione, preparazione e gestione delle emergenze.

Ogni gruppo discute sui temi indicati, giovani e adulti si confrontano e discutono cercando soluzioni condivise, identificando azioni concrete che possono contribuire a migliorare la prevenzione, preparazione e gestione delle emergenze e promuovere una partecipazione attiva e significativa dei giovani nella società. (Durata 45 minuti).

5. Restituzione dei risultati dei tavoli in plenaria (15 minuti)

6. Presentazione del prodotto di comunicazione e sensibilizzazione finale: Come esempio concreto di partecipazione attiva il gruppo che ha partecipato al progetto presenta il proprio prodotto finale, sia esso un video, una rappresentazione teatrale, un fumetto, etc. Successivamente si lascia spazio alle domande degli invitati all'evento. (durata 30 minuti).

Prima di concludere l'evento, è importante ricordare agli invitati di lasciare una riflessione o un commento con un impegno concreto che si vuole portare avanti e prevedere anche un meccanismo di valutazione dell'incontro che possa restituire a bambini e ragazzi i feedback dei partecipanti. Per questo si potrebbe impostare un questionario di valutazione da consegnare agli invitati all'inizio dell'evento chiedendo di restituirlo alla fine. Si può anche creare una scatola o una cassetta della posta dove gli invitati lasciano il questionario. Il questionario potrebbe comprendere le seguenti domande, chiedendo per ognuna di inserire un commento:

- L'incontro è stato utile?
- L'incontro è stato coinvolgente e ha favorito la partecipazione di tutti, giovani e adulti?
- L'incontro è stato interessante e ti ha permesso di imparare cose nuove?
- Lascia un commento sull'organizzazione complessiva dell'evento, tempi, metodologie utilizzate, temi proposti.

Note per il facilitatore: durante l'attività di Open Space Technology è importante che i componenti dei tre tavoli di lavoro siano equilibrati e ci sia lo stesso numero di adulti e giovani. Inoltre all'interno di ogni tavolo dovrebbero esserci i tecnici ed esperti che hanno preso parte ai laboratori, che i ragazzi conoscono già e che sono advocators e supporters dei giovani, per poter influenzare gli altri adulti partecipanti.



Restituzione in plenaria dei tavoli di lavoro durante l'evento di Consultazione Partecipata ad Ancona.

LABORATORIO 11: Valutazione e Follow Up



Attività 11.1 COM'È ANDATO L'EVENTO DI CONSULTAZIONE PARTECIPATA?

Obiettivo

Condividere tra il gruppo dei partecipanti riflessioni e valutazioni sull'andamento dell'evento finale; raccolta dei feedback lasciati dagli invitati all'evento, lettura dei questionari e dei cartelloni "Cosa mi aspetto da questo incontro" e "Cosa mi porto via da questo incontro e cosa mi impegno a fare per promuovere la partecipazione dei giovani nel mio lavoro quotidiano"; prossimi step per monitorare l'impegno preso dagli invitati all'evento.

Tempo

2 ore

Materiali

Post it di 3 colori diversi, cartelloni bianchi, fotocopie del questionario di valutazione, cartelloni con le riflessioni degli ospiti all'evento, cancelleria.

Descrizione attività

Questo laboratorio è pensato come ultimo step prima della chiusura del progetto per raccogliere le impressioni e valutazioni dei giovani partecipanti, capire come hanno vissuto l'esperienza e dare loro la possibilità di riflettere sulle lezioni apprese, cosa si può migliorare e cosa è andato secondo le loro aspettative.

1. Si chiede ai bambini e ragazzi di scrivere sui post it colorati una riflessione o di esprimere attraverso parole chiave come si sono sentiti durante l'evento, quali delle loro aspettative sono state raggiunte e quali no e cosa vorrebbero migliorare. Ogni post it colorato rappresenterà una dei tre ambiti di riflessione.
2. Dopo circa 15 minuti i partecipanti leggono in plenaria i loro post it e si attaccano nei cartelloni bianchi suddivisi per colore. Alla fine tutte le riflessioni e valutazioni dell'incontro saranno raccolte e strutturate per ogni ambito restituendo così al gruppo un quadro completo dei loro punti di vista.
3. Successivamente si dividono i partecipanti in due gruppi, e si consegnano i questionari lasciati dagli ospiti all'evento. Ogni gruppo leggerà le risposte date sistematizzandole e alla fine i due gruppi si riuniscono riportando ognuno i risultati dei questionari letti creando un'unica raccolta.
4. Si prendono i cartelloni per la raccolta delle aspettative e degli impegni usati durante l'evento "Cosa mi aspetto da questo incontro" e "Cosa mi porto via da questo incontro e cosa mi impegno a fare per promuovere la partecipazione dei giovani nel mio lavoro quotidiano" per leggere le riflessioni lasciate dagli invitati all'evento. È importante soffermarsi sugli impegni concreti presi dagli invitati sul cartellone "Cosa mi porto via da questo incontro e cosa mi impegno a fare per promuovere la partecipazione dei giovani nel mio lavoro quotidiano", per poter monitorare il loro reale impegno e le eventuali azioni che porteranno a termine.

Per monitorare le azioni promesse dagli ospiti, il gruppo dovrebbe identificare azioni specifiche, come ad esempio chiamare telefonicamente o inviare mail a coloro che si sono impegnati in azioni concrete per chiedere un riscontro. Il gruppo dovrebbe definire anche delle tempistiche specifiche per fare questo monitoraggio e contattare le persone identificate, ad esempio ogni mese o dopo un consiglio comunale.

Note per il facilitatore: se il progetto si conclude dopo l'evento di Consultazione Partecipata o dopo questo laboratorio è importante che i formatori responsabili del progetto chiariscano con il gruppo l'impossibilità di monitorare nel tempo e insieme a loro le azioni proposte dagli ospiti dell'evento o in caso sia possibile si facciano carico loro di monitorarle e di informare in un momento successivo il gruppo.

BIBLIOGRAFIA

http://www.preventionweb.net/files/globalplatform/entry_bg_paper~26274kug.pdf,part.pdf

(Pagine 163-164 contain interesting feedback on Focus Discussion Groups (FDGs) and how these were approached, including managing adult presence).

So You Want To Consult With Children? Save the Children Child Participation Working Group.

(A partire da pag. 57 - Disponibile in formato PDF).

Consultations With Children In East Africa For The World Humanitarian Summit.

(Disponibile in formato PDF).

After Yolanda: What Children Think and Recommend.

(Disponibile in formato PDF).

Mutch C. (2013),

“Sailing through a river of emotions”: capturing children’s earthquake stories. **Disaster Prevention and Management.**

22(5), 445–455

<http://doi.org/10.1108/DPM-10-2013-0174>

Brunsmä D., Overfelt D. & Picou S. (eds) (2007),

The Sociology of Katrina: Perspectives on a Modern Catastrophe, Maryland, Rowman & Littlefield.

Erikson F. (1994),

A New Species of Trouble: Explorations in Disaster, Trauma, and Community, (New York: W.W. Norton & Co).

Harada T. (2000),

Space, Materials and the ‘Social’ in the aftermath of a disaster, Environment & Planning D: Society & Space.

Vol 18, 205-212

Masci,

Giochi e role playing per la formazione e la conduzione dei gruppi, Franco Angeli, 2017.

De Sario P.,

Il facilitatore dei gruppi. Guida pratica per la facilitazione esperta in azienda e nel sociale, Franco Angeli, Milano, 2006.

Loos S., Vittori R.,

99 e più giochi cooperativi, Notes Edizioni. 2011.

Iannacone N., Maggi U.,

“I consigli dei ragazzi. Esperienze e metodi di educazione alla cittadinanza attiva”, La Meridiana, 2012.

RISORSE

PROGETTO CUIDAR - Cultures of disaster resilience among children and young people

<http://www.lancaster.ac.uk/cuidar/it/>

PIANO ALLA MANO, L’EMERGENZA COMUNALE SECONDO I GIOVANI

<http://www.pianoallamano.it/index.php>

“PROTEZIONE CIVILE IN FAMIGLIA”, Dipartimento nazionale di Protezione Civile

http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/vademecum_pc_ita.pdf

CAMPAGNA “IO NON RISCHIO”

<http://iononrischio.protezionecivile.it/>

Riskland - UNICEF e UNISDR

<http://www.eupolis.regione.lombardia.it/cs/satelite?cage&chilpagemame=Regione%2FMILayout&cid=1213732509099&p=1213732509099&pagemame=RGNWwrapper#1213732478408>

EDURISK, Dipartimento nazionale di Protezione Civile e INGV

<http://www.edurisk.it/materiali/>

Edurisk, Il Clima che cambia

<http://www.edurisk.it/book/il-clima-che-cambia-cosa-possiamo-fare-noi/>

Prove di emergenza a scuola per alluvione e terremoto, Cittadinanzattiva

http://www.cittadinanzattiva.it/files/progetti/scuola/imparare_sicuri/materiali/2015-opuscolo-rischio-sismico-e-alluvione.pdf

Manuali di Azione Civica - A scuola di sicurezza, Cittadinanzattiva

<https://www.cittadinanzattiva.it/files/approfondimenti/scuola/secondo-manuale-di-azione-civica-a-scuola-di-sicurezza.pdf>

Dieci e lode in sicurezza

http://www.cittadinanzattiva.it/files/guide_utili/scuola/sicurezza_a_scuola/dieci_e_lode_in_sicurezza.pdf

Piano alla Mano, l’emergenza comunale secondo i giovani

<http://www.pianoallamano.it/piano-di-emergenza-comunale.php>

Protezione Civile, Comune di Genova

<http://www.comune.genova.it/content/progetti-le-scuole>

ArcGis - Database con mappe

<https://www.arcgis.com/index.html>

In Inglese

Le risorse internazionali utilizzate dal progetto CUIDAR si possono consultare:

<http://www.lancaster.ac.uk/cuidar/it/links-it/>

Child Centered Disaster Risk Reduction Toolkit, PLAN INTERNATIONAL, 2010

“Better be prepared”, International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies

https://www.preparecenter.org/sites/default/files/modulo_1-education_organization_and_preparation_for_risk_reduction_eng.pdf

Save the Children US, Get Ready Get Safe,

https://secure.savethechildren.org/site/c.8rKLIXMGlpI4E/b.8777055/k.18AB/Get_Ready_Get_Safe_Plan_Ahead.htm

STOP DISASTERS GAME - UNISDR

<http://www.stopdisastersgame.org/es/playgame.html>

GLOSSARIO

ANTROPICO

Relativo all'uomo e alle sue attività. La parola deriva dal greco “Anthropos”, che vuol dire uomo.

AREE DI ACCOGLIENZA O DI RICOVERO DELLA POPOLAZIONE

Sono luoghi, individuati in aree sicure rispetto alle diverse tipologie di rischio e poste nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche e fognarie, in cui vengono installati i primi insediamenti abitativi per alloggiare la popolazione colpita. Dovranno essere facilmente raggiungibili anche da mezzi di grandi dimensioni per consentirne l'allestimento e la gestione. Rientrano nella definizione di aree di accoglienza o di ricovero anche le strutture ricettive (hotel, residence, camping, etc.).

AREE DI RACCOLTA

Luoghi sicuri individuati internamente o esternamente all'edificio scolastico in base alle diverse tipologie di rischio. Tutto il personale scolastico e gli studenti, in caso di emergenza, devono raggiungere l'area di raccolta a ciascuno assegnata. Le aree di raccolta interne sono individuate in zone sicure adatte ad accogliere le classi in caso di emergenze che non prevedono l'allontanamento dall'edificio. Le aree di raccolta esterne sono individuate in cortili o zone di pertinenza, in modo da permettere il controllo dell'effettiva presenza di tutti e il coordinamento delle operazioni di allontanamento.

AREE DI ATTESA

Luoghi di prima accoglienza per la popolazione individuate dal Sindaco nel Piano di Emergenza Comunale; possono essere utilizzate piazze, slarghi, parcheggi, strade, spazi pubblici o privati non soggetti a rischio, raggiungibili attraverso un percorso sicuro possibilmente pedonale. In tali aree la popolazione viene censita e riceve le prime informazioni sull'evento e i primi generi di conforto, in attesa dell'allestimento delle aree e centri di accoglienza. Le aree di attesa della popolazione saranno utilizzate per un periodo di tempo compreso tra poche ore e qualche giorno.

AREE DI EMERGENZA

Aree destinate, in caso di emergenza, ad uso di protezione civile. Esse devono essere preventivamente individuate nella pianificazione di emergenza e possono essere di tre tipi:

- Aree di ammassamento soccorritori e risorse
- Aree di attesa della popolazione
- Aree di accoglienza o di ricovero della popolazione

RIDUZIONE DEI RISCHI DI DISASTRO (DISASTER RISK REDUCTION)

Struttura concettuale di elementi considerati allo scopo di minimizzare le vulnerabilità per prevenire o limitare l'impatto negativo delle calamità.

Per una efficace riduzione del rischio, è necessario che il processo di prevenzione coinvolga gli organi di Governo, la società civile, i media, le componenti scientifiche, i settori pubblico e privato.

EMERGENZA

Attuazione degli interventi integrati e coordinati diretti ad assicurare alle popolazioni colpite dagli eventi naturali o antropici ogni forma di prima assistenza.

EVENTO

Fenomeno di origine naturale o antropica in grado di arrecare danno alla popolazione, alle attività, alle strutture e infrastrutture del territorio. La legge n. 225 del 1992 all'art. 2 individua tre tipi di eventi di Protezione Civile:

- a. eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati con interventi di singoli enti e amministrazioni in via ordinaria;
- b. eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che, per loro natura ed estensione, comportano l'intervento coordinato di più enti e amministrazioni in via ordinaria;
- c. calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, devono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari.

PIANO DI EVACUAZIONE DELLA SCUOLA

Strumento operativo per l'approntamento delle operazioni da attuare in caso di emergenza, tanto da permettere alla popolazione scolastica di allontanarsi dall'edificio scolastico, senza conseguenze per la propria incolumità.

PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

Piano di emergenza redatto dai comuni per gestire adeguatamente un'emergenza ipotizzata nel proprio territorio, sulla base degli indirizzi regionali, come indicato dal DLgs. 112/1998. Tiene conto dei vari scenari di rischio considerati nei programmi di previsione e prevenzione stabiliti dai programmi e piani regionali.

PIANIFICAZIONE/PIANO D'EMERGENZA

Elaborazione coordinata delle procedure operative d'intervento da attuarsi nel caso si preannunci e/o verifichi l'evento atteso contemplato in un apposito scenario di riferimento.

POST-EMERGENZA

Attuazione di tutti gli interventi necessari per favorire il ritorno alle normali condizioni di vita a seguito di una emergenza.

PREVENZIONE

Attività volte ad evitare o ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni conseguenti ad un evento calamitoso e comprendono gli interventi strutturali e non strutturali quali la pianificazione di emergenza, le esercitazioni di protezione civile, la formazione e l'informazione alla popolazione.

PREVISIONE

Attività diretta a determinare le cause dei fenomeni calamitosi, a individuare i rischi e a delimitare il territorio interessato dal rischio.

RESILIENZA

Nell'ambito della protezione civile si intende la capacità di una comunità di affrontare gli eventi calamitosi, di superarli e di uscirne rafforzata o addirittura trasformata.

RISCHIO

Il rischio può essere definito come il valore atteso di perdite (vite umane, feriti, danni alle proprietà e alle attività economiche) dovute al verificarsi di un evento di una data intensità, in una particolare area, in un determinato periodo di tempo.

SCENARIO DI RISCHIO

Evoluzione nello spazio e nel tempo dell'evento e dei suoi effetti, della distribuzione degli esposti stimati e della loro vulnerabilità anche a seguito di azioni di contrasto.

VULNERABILITÀ

Attitudine di una determinata componente ambientale - popolazione umana, edifici, servizi, infrastrutture, etc. - a sopportare gli effetti di un evento, in funzione dell'intensità dello stesso.

La vulnerabilità esprime il grado di perdite di un dato elemento o di una serie di elementi causato da un fenomeno di una data forza. È espressa in una scala da zero a uno, dove zero indica che non ci sono stati danni, mentre uno corrisponde alla distruzione totale.

COMUNITÀ RESILIENTI AI DISASTRI A MISURA DI BAMBINO GLI OBIETTIVI DI CAMBIAMENTO

L'obiettivo finale di qualsiasi programma di Riduzione dei Rischi di Disastro incentrato sull'infanzia dovrebbe garantire che le opinioni dei bambini e degli adolescenti siano regolarmente incorporate nella revisione dei rischi e delle vulnerabilità delle comunità e nelle decisioni prese per risolverli.

Save the Children ritiene che la qualità della partecipazione di bambini e adolescenti vada garantita, oltre che dall'utilizzo di standard, dalla valutazione dell'impatto che la stessa partecipazione possa avere nella loro vita, coerentemente agli obiettivi prefissati nel momento in cui si è deciso di coinvolgerli in un determinato programma, progetto o attività. Quando si decide di iniziare un processo partecipativo per l'individuazione dei rischi, delle vulnerabilità e delle capacità di resilienza dei bambini e ragazzi è necessario avere un piano concreto, le risorse e la volontà istituzionale affinché i punti di vista e raccomandazioni dei bambini e dei ragazzi vengano seriamente considerati e si traducano in azioni concrete. Se ciò non avviene, il processo oltre che essere fine a se stesso, può anche generare nei giovani un senso di frustrazione e *disempowerment*.

Per indirizzare e “mappare” gli obiettivi, gli indicatori e le attività in un'ottica di cambiamento positivo, Save the Children utilizza sei dimensioni che considera fondamentali per la realizzazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti in emergenza. La realizzazione di una o più di queste dimensioni può favorire il raggiungimento di cambiamenti positivi e duraturi nella vita di bambini e adolescenti e si riassumono in:

1. Cambiamenti nella Cittadinanza attiva: i bambini e gli adolescenti diventano consapevoli delle loro potenzialità e dei loro diritti e usano questo potere per partecipare in modo efficace ai processi decisionali per la riduzione dei rischi.
2. Cambiamento istituzionale o sistemico: cambiamenti nella società, in termini di un riconoscimento dei bambini e ragazzi all'interno della comunità di appartenenza e di un coinvolgimento dei minori nel processo decisionale a favore di una maggiore trasparenza e responsabilità nella gestione delle emergenze.
3. Cambiamenti nelle policy e nelle prassi: modifiche nelle leggi, politiche e prassi per integrare la riduzione dei rischi di disastro a livello locale e nazionale e che tenga in considerazione i diritti dei minori.
4. Cambiamenti nelle conoscenze: i bambini e ragazzi coinvolti nei programmi di riduzione dei rischi di disastro acquisiscono nuove competenze e abilità, autostima e fiducia in sé stessi e consapevolezza dei propri diritti.
5. Cambiamenti nell'accesso ai servizi: intesi come un miglior e maggior accesso ai servizi pubblici (ad esempio istruzione, servizi psico-socio-sanitari, etc) da parte di bambini e ragazzi derivanti da una crescente consapevolezza dei loro diritti
6. Cambiamenti sul benessere: sono quei cambiamenti risultanti un impegno diffuso nel rispettare i diritti di cui tutti i bambini e ragazzi sono titolati prima, durante e dopo i disastri e che si traducono nel miglioramento delle capacità di resilienza di bambi e ragazzi, di tutte le età, abilità e genere.

CHE DOMANDE MI DEVO PORRE PRIMA DI INIZIARE?

Usa la checklist per pianificare le attività e raggiungere il tuo obiettivo attraverso una partecipazione etica e significativa.

STANDARD

ACTION

1. Approccio etico: trasparenza, onestà e responsabilità.

- Le attività in cui i minori sono coinvolti sono svolte secondo il principio del miglior interesse per il minore.
- Prima che le attività abbiano inizio, produrre materiali comprensibili dai minori che esplicitino chiaramente quale sia lo scopo e la portata della loro partecipazione e coinvolgimento e fornire loro accesso a tutte le informazioni necessarie riguardanti il loro coinvolgimento e quale impatto possa avere.
- Prima che le attività abbiano inizio, produrre materiali comprensibili dai minori che esplicitino chiaramente gli obiettivi, le informazioni riguardanti le attività, tempistiche, metodologie, ruoli e responsabilità dei minori e risultato finale atteso e diffonderle tra i possibili partecipanti.
- I risultati e impatti da ottenere con il processo e i cambiamenti da realizzare sono stabiliti in accordo con i minori.
- I processi decisionali effettuati prima, durante e dopo le attività sono trasparenti e partecipativi.

2. Partecipazione rilevante e volontaria.

- Ai minori è fornito il tempo per considerare se partecipare o meno alle attività e nel caso di adesione firmano un “accordo di partecipazione” alle stesse.
- Le attività sono pianificate secondo modalità, livelli e tempi consoni all’età del target di riferimento, ai loro interessi e specificità.
- I minori vengono interpellati e partecipano alla pianificazione delle attività prima e durante e alla valutazione finale e gli viene fornito il tempo adeguato per partecipare in tutte le fasi.
- Le attività sono flessibili ai cambi improvvisi generati dalla partecipazione dei minori, si adattano alle loro necessità del momento ed è previsto un “piano di contingenza”.
- La pianificazione delle attività prende in considerazione le necessità dei minori e rispetta i loro impegni, (studio, sport, gioco).

- Le attività favoriscono l'integrazione dei gruppi di minori piu' marginalizzati e ne favorisce la rappresentanza.
- Le attività di consultazione prevedono modalità e tempi che permettono ai minori di esprimersi e dare le proprie opinioni al pari degli adulti. Il loro contributo viene integrato in tutti i documenti generati dalle attività.
- Le attività si fondano sul principio di relazione paritaria tra gli adulti e i minori pur mantenendo diverse le responsabilità delle parti.

5. Lo staff e il personale è efficiente e preparato.

- Lo staff ha ricevuto una formazione di base sulle specificità del progetto e sui ruoli e responsabilità di ciascuna figura professionale coinvolta.
- I formatori/staff hanno ricevuto una formazione specifica in tecniche e metodologie partecipative e hanno acquisito competenze atte a creare un ambiente non discriminatorio e inclusivo.
- Lo staff reclutato e formato e' competente in tecniche partecipative e si impegna per promuoverle in ogni contesto.
- Lo staff riceve un monitoraggio e una supervisione costante con lo scopo di valutare approcci e modalità utilizzate nella relazione con il minore e di rimodulare in itinere la pianificazione delle attività.

6. La partecipazione promuove la sicurezza e la protezione dei bambini.

- L'organizzazione/partner e' dotato si una Policy sulla protezione dei minori per ridurre al minimo i rischi di abuso e sfruttamento o di altre conseguenze negative che i bambini possono incontrare durante la loro partecipazione;
- Lo staff e tutti coloro che partecipano alle attività sono informati e hanno sottoscritto la Policy e hanno ricevuto una formazione in Child Safeguarding.
- La Policy prevede l'identificazione di un focal point responsabile per le tematiche di protezione dei minori i quali sono adeguatamente informati sul suo ruolo e le sue responsabilità.
- La policy prevede una valutazione dei rischi prima e durante tutte le fasi delle attività.
- La Policy prevede un meccanismo di denuncia di abuso, maltrattamento e sfruttamento, chiaro e confidenziale ed tale meccanismo deve essere trasmesso ai minori in un linguaggio adeguato.
- L'organizzazione/partner ha sviluppato un piano d'azione per gestire le emergenze e gli incidenti durante le attività.
- Assicurare che la loro partecipazione non aumenti l'esposizione a situazioni di violenza, abuso, maltrattamento e sfruttamento.
- Garantire che le attività che si svolgono non riattivino ricordi relativi ad eventi traumatici che i minori hanno vissuto.

COME DOVREBBERO ESSERE COINVOLTI I BAMBINI PRIMA, DURANTE E DOPO L'EVENTO DI CONSULTAZIONE PARTECIPATA?

Domande chiave e considerazioni per i facilitatori dell'evento



SPAZIO

- L'ambiente facilita l'effettiva partecipazione di bambini e ragazzi con gli stakeholder invitati?
- L'agenda, le attività proposte e i tempi per realizzarle si adatta alle necessità di bambini e ragazzi?
- È stato creato uno spazio sicuro ed inclusivo affinché tutti i bambini e ragazzi possano partecipare all'evento ed esprimere le proprie opinioni liberamente?

VOCE

- Bambini e ragazzi hanno avuto la possibilità di scegliere se facilitare e condurre l'evento o se farlo insieme agli adulti di riferimento? (Es. i formatori o gli insegnanti).
- Sono previsti metodi di interazione e mutuo apprendimento pensati per i bambini e ragazzi partecipanti? (Es. lavoro in piccoli gruppi, conversazioni uno a uno).
- Le opinioni e punti di vista di bambini e ragazzi sono comunicate in modo efficace e secondo le loro aspettative?

AUDIENCE

- I facilitatori sono riusciti a costruire delle relazioni solide tra bambini e ragazzi e alcuni attori chiave (come i tecnici ed esperti che hanno partecipato ai laboratori) che possano supportarli durante l'evento?
- Sono stati invitati all'evento anche i genitori, le famiglie, gli insegnanti e gli amici dei partecipanti?
- Sono stati invitati stakeholder e decision makers che hanno il potere e la capacità di prendere delle decisioni per cambiare le cose dopo aver ascoltato i giovani?

FOLLOW UP

- È stato creato un meccanismo di valutazione dell'evento per capire se le aspettative dei bambini e ragazzi sono state raggiunte?
- I risultati dell'evento, eventuali decisioni prese dagli stakeholder invitati come la modifica di una procedura, di una norma o la creazione di progetti specifici sono comunicati a bambini e ragazzi?
- Sono stati definiti ulteriori passi e azioni per verificare se le eventuali promesse fatte dagli stakeholder durante l'evento saranno rispettate?

Illustrazioni realizzate da Sarah Emberson e Wildfire Collective, per "Take Care Toolkit", Save the Children UK.

IL MANIFESTO DEI RAGAZZI DEL CUIDAR

Il Manifesto dei ragazzi del progetto CUIDAR, è stato sviluppato in seguito alle consultazioni con circa 60 ragazzi e ragazze delle 4 città italiane (Ancona, Concordia sulla Secchia - MO, Crotone, Genova) che hanno partecipato al progetto. Bambini e ragazzi hanno potuto esprimere la loro opinione sugli impatti che i disastri hanno avuto nella loro vita o cosa pensano essere necessario per affrontare emergenze e disastri che potrebbero avvenire; alla luce delle loro risposte e commenti si sono identificate 5 priorità.

Lo scopo di questo Manifesto è di sensibilizzare gli attori nazionali e locali responsabili della pianificazione e gestione delle emergenze, sulla necessità di avere un approccio al tema della Riduzione dei Rischi di Disastro a "misura di bambino", e che si prendano le misure appropriate per proteggerli e coinvolgerli attivamente, mettendo a frutto le loro capacità e conoscenze.

LE SCUOLE DEVONO ESSERE UN LUOGO SICURO E L'EDUCAZIONE NON DEVE ESSERE INTERROTTA

La sicurezza scolastica è stato uno dei principali punti discussi dai ragazzi durante le consultazioni. In Italia, infatti circa 4 milioni e mezzo di studenti tra i 6 e i 16 anni vivono in province totalmente o parzialmente rientranti in aree con una pericolosità sismica medio-alta o alta. Le informazioni disponibili sullo stato degli edifici scolastici sono ancora oggi insufficienti: una larga parte delle scuole non è stata sottoposta a verifica di vulnerabilità sismica, nonostante sia obbligatoria per legge e i dati dell'Anagrafe dell'Edilizia scolastica risultano scarsamente affidabili per la valutazione della pericolosità, in quanto non aggiornati né completi riguardo ai dati strutturali degli edifici, essenziali per valutarne la vulnerabilità. Questo ha conseguenze inevitabili per la prevenzione.

- "Le nostre scuole devono ricevere più manutenzione, gli edifici vecchi e/o danneggiati devono essere ricostruiti con materiali adatti e in luoghi sicuri".
- "Durante il periodo delle piogge le scuole non devono essere chiuse preventivamente per paura che piova dentro, abbiamo diritto ad andare a scuola e non perdere giorni di lezione".
- "Le nostre scuole devono essere sicure, avere le certificazioni necessarie per legge e soprattutto avere un Piano di Emergenza scolastico. Il Piano deve essere conosciuto da tutti gli studenti, dagli insegnanti e da tutti coloro che frequentano la scuola compresi i nostri genitori".
- "Proponiamo di utilizzare alcune ore di lezione come strumento di educazione/informazione per divulgare quanto previsto dal Piano di Emergenza Scolastico".
- "Se ognuno di noi è informato e sa come comportarsi avrà sempre meno paura di quello che gli sta accadendo".
- "È necessario prevedere la presenza di un tutore che possa occuparsi delle persone diversamente abili anche durante le emergenze".

BAMBINI E RAGAZZI DEVONO RICEVERE UNA FORMAZIONE ADEGUATA SUI RISCHI NATURALI E ANTROPICI E SULLE MISURE DI AUTO PROTEZIONE

Le scuole sono luoghi fondamentali per i bambini e gli adolescenti, dove studiare e in cui poter crescere e svilupparsi come cittadini attivi nella vita delle proprie comunità. Per questo, è necessario trattare i temi relativi alla protezione civile ed ai rischi sul territorio, in maniera attiva ed efficace, anche all'interno delle scuole in modo da poter raggiungere tutti i bambini e i ragazzi ma anche le famiglie e il personale docente.

- “Quello che ho imparato posso raccontarlo ai miei genitori, ai miei fratelli e sorelle e anche agli amici, così anche loro potranno sapere cosa fare in caso di emergenza”.
- “Questi temi sulla riduzione dei rischi di disastro e le emergenze li vorremmo imparare a scuola insieme a geografia, scienze e alle altre materie. È troppo importante sapere queste cose, sapere come comportarsi in emergenza e conoscere i rischi, vulnerabilità e risorse del nostro territorio, queste cose ci salvano la vita”.
- “Bisognerebbe organizzare degli incontri pubblici tra gli esperti sulle tematiche legate alle emergenze e la cittadinanza”.
- “Vorremmo che fossero organizzate delle manifestazioni comunali con corrette informazioni sui comportamenti da tenere in caso di emergenza”.
- “Le informazioni che ci danno devono essere comprensibili e misura di noi ragazzi, i video, gli opuscoli e i siti dove ci sono le campagne di informazione sui rischi devono tenere conto delle nostre capacità e necessità. Ad esempio si potrebbero realizzare giochi interattivi per i bambini per insegnare i rischi e come affrontarli”.
- “La scuola deve mettere a disposizione materiali informativi”.
- “Si dovrebbero condividere sui social solo informazioni dai siti di riferimento e da fonti attendibili”.

LA PROTEZIONE DI BAMBINI E RAGAZZI DEV'ESSERE UNA PRIORITÀ PRIMA, DURANTE E DOPO I DISASTRI

L'Italia è un paese particolarmente esposto a rischi naturali derivanti da terremoti, vulcani, alluvioni, etc... Nelle situazioni di emergenza i bambini sono sempre i più vulnerabili. Un terremoto ha un impatto molto forte sull'intera comunità e si ripercuote sulla quotidianità delle persone colpite ed in particolare su quella dei bambini. Possono avere a che fare con diversi elementi di deprivazione improvvisa. Cambiano i ritmi delle giornate soprattutto nelle prime settimane, vengono a mancare i punti di riferimento come la piazza, la scuola, la propria casa, gli animali domestici e in alcuni casi anche i propri affetti. I bambini hanno anche una forte capacità di resilienza di fronte ad eventi emergenziali per questo è fondamentale che sia sempre garantita la loro protezione e siano prese in considerazione le loro necessità in tutte le fasi dell'emergenza.

- “Durante le emergenze e i disastri noi ragazzi abbiamo paura, ma se siamo informati e sappiamo cosa fare, saremo più capaci di gestire le nostre emozioni e di essere d'aiuto ai nostri compagni più piccoli e alle persone più vulnerabili”.
- “Per essere preparati dovremmo simulare situazioni di pericolo sin dalla tenera età. Si dovrebbero organizzare le esercitazioni per il terremoto, alluvione etc.”.
- “Dovrebbero essere inseriti nei manifesti all'interno dell'ambiente scolastico che riassumono il da farsi nelle situazioni di pericolo, con un'info-grafica che attraggia l'attenzione”.
- “Noi ragazzi vogliamo essere informati, sapere cosa succede durante e dopo un disastro e sapere quali sono le informazioni e le fonti di informazione ufficiali. Spesso le informazioni che si trovano in internet e sui social media non sono vere e ci generano ancora più senso di insicurezza e ansia. Bisognerebbe trovare modi per scoraggiare le “fake news”.
- “A scuola il Registro elettronico può essere un'importante fonte di informazione.
- “Durante un'emergenza bisognerebbe arginare situazioni di lucro: nelle emergenze, succede spesso che ci siano i cosiddetti *sciaccalli* ossia approfittatori di situazioni già gravi, e un'idea per prevenire queste situazioni e per la protezione dei bambini potrebbe essere quella di creare gruppi di quartiere”.

BAMBINI E RAGAZZI HANNO IL DIRITTO DI PARTECIPARE NELLE FASI DELLE EMERGENZE, CON ATTENZIONE ALLA FASE DI RICOSTRUZIONE

Uno dei principi fondamentali della Convenzione ONU per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza è quello di garantire la partecipazione attiva dei minori in tutti gli aspetti che riguardano la propria vita.

Questo principio responsabilizza i bambini e ragazzi facendoli diventare protagonisti attivi dei processi decisionali che hanno un diretto impatto sulle loro vite, garantendo un loro sviluppo equilibrato mediante l'espressione delle proprie idee e punti di vista.

Questo tipo di approccio può essere applicato anche nell'ambito della pianificazione in emergenza, non solo informando i bambini e i ragazzi all'interno delle scuole sulle relative tematiche (rischi del territorio, Piani Comunali), ma anche coinvolgendoli in attività di progettazione o aggiornamento dei Piani di Emergenza del proprio Comune.

Spesso i Piani sono redatti con un linguaggio molto tecnico, non facilmente accessibile ai cittadini. I bambini e gli adolescenti potrebbero, quindi, essere coinvolti con gli esperti del settore in attività di semplificazione dei Piani, attraverso ad esempio la predisposizione di brochure con informazioni rivolte alla cittadinanza sul contenuto di questi. Questo tipo di attività utile a sviluppare una cultura relativa ai rischi presenti sul territorio, pone i bambini e i ragazzi nella condizione di poter fruire delle informazioni e di rendersi utili a condividerle con il resto della cittadinanza. L'ascolto delle idee dei bambini e dei ragazzi accompagnato dalla realizzazione di progetti su questi temi contribuisce allo sviluppo di competenze e ad un potenziamento delle loro abilità sociali.

- “Tutti i bambini e i ragazzi dovrebbero conoscere la CRC e sapere perché è importante che la loro voce sia ascoltata dagli adulti e le loro opinioni prese in considerazione”.
- “Bambini e ragazzi hanno diritto di partecipare nelle fasi di ricostruzione delle proprie scuole e città, e gli adulti devono tenere in considerazione l'importanza di ricostruire gli spazi di aggregazione e socializzazione giovanile”.
- “Per noi ragazzi è importante conoscere il sindaco, le istituzioni responsabili della pianificazione e gestione delle emergenze perché ci possono insegnare tante cose e ascoltare i nostri punti di vista e necessità”.
- “La Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza dovrebbe essere attaccata sui muri nelle scuole e diffusa nei luoghi di aggregazione e socializzazione (es. oratori)”.
- “Durante la fase di ricostruzione bisognerebbe organizzare un progetto nel quale si chiede ai minori di disegnare la scuola ideale, tenendo in considerazione le opinioni dei giovani, così da trasferirlo nel progetto esecutivo (per evitare di disorientare i ragazzi in un ambiente nuovo)”.
- “Si dovrebbe favorire sempre la collaborazione con gli adulti (come dirigenti, preside, insegnanti e autorità comunale) e i giovani per un mutuo apprendimento (confronto)”.

LA RIDUZIONE DEI RISCHI DEVE TENER CONTO DEI PIÙ VULNERABILI

Un'adeguata risposta all'emergenza deve tener conto delle esigenze e bisogni delle persone in particolare dei più vulnerabili e di tutte le disabilità creando delle soluzioni su misura (procedure, piani e preparazione adeguati). I sistemi di Protezione Civile attuali, con rare eccezioni, sono disegnati per persone che non sono disabili e prevedono infatti che per eseguire le azioni previste dalle procedure di evacuazione, ad esempio, le persone siano in grado di camminare, di guidare, di sentire e di guardare. È, quindi, senza dubbio utile attivare processi partecipativi con le Organizzazioni che rappresentano persone con disabilità al fine di definire le esigenze ed attuare una pianificazione di Protezione Civile che tenga in considerazione anche questo tipo di aspetti.

- “Tutti i bambini ed adolescenti più vulnerabili (minori stranieri, disabili, bambini in situazione di difficoltà psicologica, i bambini più piccoli o coloro che vivono in situazioni precarie) hanno il diritto di ricevere specifiche attenzioni, formazione e preparazione in emergenza”.
- “Le informazioni devono essere adeguate alle necessità di bambini e ragazzi con disabilità e i sistemi di allerta che abbiamo a scuola devono tenere conto dei nostri compagni sordi o ciechi”.
- “Si dovrebbero prevedere corsi di preparazione per disabili e per tutti coloro che potrebbero aiutarli”.
- “Le barriere architettoniche dovrebbero essere eliminate”.

- “Le simulazioni dovrebbero essere prese in seria considerazione”.
- “Andrebbe individuata una figura di riferimento per i nostri compagni più vulnerabili che si occupi di loro in caso di pericolo”.
- “Le informazioni da seguire in caso di emergenza e i luoghi sicuri dovrebbero essere evidenziati con diverse modalità (colore, suoni, lingue differenti)”.
- “Le classi dovrebbero essere organizzate in modo che gli alunni e i docenti sappiano tutelare tutti in caso di emergenza”.

Noi di Save the Children crediamo
che ogni bambino meriti un futuro.
In Italia e nel resto del mondo lavoriamo ogni
giorno per dare ai bambini ciò che ognuno di loro
merita: l'opportunità di nascere e crescere sani, di
ricevere un'educazione e di essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, e i bambini sono
i più vulnerabili, siamo tra i primi ad arrivare
e fra gli ultimi ad andare via.

Ci assicuriamo che i loro bisogni vengano
soddisfatti e la loro voce ascoltata.

Miglioriamo concretamente la vita a milioni di
bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children dal 1919 lotta per salvare la vita
dei bambini e garantire loro un futuro, a ogni costo.



Save the Children

Save the Children Italia Onlus
Via Volturno 58 - 00185 Roma
tel + 39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it